



Yasser Arafat, Shimon Peres e Yitzhak Rabin dopo aver ricevuto il premio Nobel ieri ad Oslo

Nobel alla pace incompiuta

Premiati Arafat, Rabin e Peres

OSLO. Applaudisce Arafat, sorride Peres, tira dritto Rabin: la soddisfazione per i premi Nobel consegnati loro ieri ad Oslo non riesce a mascherare i tanti problemi che rendono ancora incerto il futuro del Medio Oriente. «Indietro non si torna», afferma Arafat: «il dialogo non ha alternativa», sottolinea Peres: «i fanatici e i terroristi non l'avranno vinta», scandisce Rabin. Ma visti dalla capitale norvegese i tre Nobel appaiono come dei «capitani coraggiosi» assediati e delusi: assediati dagli integralisti palestinesi di «Hamas» e dagli oltranzisti israeliani, che anche ieri hanno manife-

stato, a Gaza e Gerusalemme, e delusi dalle tante promesse mai mantenute dalla comunità internazionale: «Da soli non riusciremo a raggiungere l'obiettivo finale», avverte Arafat che torna a chiedere a Israele di non porre nuovi ostacoli allo svolgimento delle elezioni nei Territori. Il riconoscimento di Peres e Rabin al loro ex nemico: «Ha meritato questo premio per il coraggio dimostrato nell'imboccare la strada del dialogo». In nottata *summit* tra i tre leader, si cerca di sciogliere l'intricato nodo delle elezioni e del rispiegamento dell'esercito israeliano in Cisgiordania.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 14

Wojtyla a Loreto: futuro del paese incerto, cattolici più impegnati

«Coraggio presidente»

Il Papa sostiene Scalfaro

Berlusconi: «teatrino» la politica italiana

«Voi italiani avete questa bellissima parola, coraggio, e io le dico: coraggio», presidente. Giovanni Paolo II incontra a Loreto in forma privata il presidente Scalfaro. Un colloquio sulle sorti dell'Italia che rimane riservato, ma sono significative le pur brevi parole che si lasciano trapelare. Un incoraggiamento e un sostegno esplicito, nel pieno di settimane che hanno visto attacchi insidiosi e feroci da parte della destra e anche di membri del governo al capo dello Stato. Da Loreto il Pontefice ha mandato segnali forti ai cattolici: perché si im-

pegnino per avere o recuperare un «ruolo guida» nella politica e nella società italiana il cui futuro è «incerto». Berlusconi al vertice europeo di Essen di cose italiane non ha voluto parlare. Se non per dire di essere felice di trovarsi per un giorno lontano «dal teatrino della politica italiana, dove si mettono in scena solo farse, il cui costo viene pagato anche da coloro che non si divertono». Ultima sua gaffe: l'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Est (Peco) su cui ironizza tirando in ballo i fumetti di Pecos Bill.

ALCESTE SANTINI PAOLO SOLDINI
ALLE PAGINE 3 e 7

Quest'Italia

insicura e delusa

GIORGIO NAPOLITANO
C'È DI NUOVO grande turbamento nell'opinione pubblica di fronte a vicende che provocano non solo divisione ma confusione e incertezza. I tanti che il 27 marzo hanno votato per il risanamento e il cambiamento — e ce ne sono anche tra gli elettori della coalizione risultata vincitrice — debbono constatare come risulti *insicuro*, otto mesi dopo, sia il cammino della giustizia sia il cammino della politica. Crescono le delusioni, le preoccupazioni, e anche le nuove illusioni. Chiunque abbia responsabilità nella vita istituzionale ma anche — vorrei sottolinearlo — nei settori dell'informazione, non può non tenerne conto, non può sottrarsi a un obbligo di serietà e di chiarezza.
La magistratura più impegnata nello sforzo di ristabilimento della legalità di fronte alle degenerazioni della politica e del potere si vede oggi attaccata e colpita. Dal governo sono partiti interventi pesanti, malamente motivati e di dubbia legittimità, nei confronti della Procura di Milano e di Palermo; e si levano perfino voci tendenti a insinuare che il gesto di Di Pietro sia stato polemico verso i suoi colleghi. L'impegno della magistratura è stato riaffermato, e non solo a Milano e a Palermo, al di là del venir meno di un contributo

Stretta di mano

D'Alema-Segni per l'alternativa

ROMA. Alla Convenzione democratica promossa dai sindacati a Roma, applausi per la stretta di mano tra Segni e D'Alema. I due leader sono d'accordo sull'esigenza di un governo per le regole e sulla prospettiva di un'alleanza tra cattolici, laici e sinistra democratica per una stabile alternativa di governo a Berlusconi.

LEISS INWINKL
A PAGINA 8

Finanziamenti

agli asili privati

Plauso di Biffi

BOLOGNA. Il sistema avrà un «cervello» pubblico, ma la gestione coinvolgerà Stato, Comune e privati. Nelle scuole dell'infanzia bolognesi il Comune concederà contributi finanziari agli «autonomi» (di fatto i religiosi) che si adegueranno a rigorosi standard qualitativi. Plauso del cardinal Biffi: «Una decisione giusta».

ONIDE DONATI
A PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 2

Qui in Cecenia

aspettando il «russo invasore»

GROZNIJ. Nel quartiere generale di Dudaev, presidente della Cecenia, ostentano tranquillità. Ma nessuno cerca di mascherare l'odio verso Mosca: «Con i russi siamo in guerra da secoli, un anno in più o in meno non fa differenza, il tempo è dalla nostra parte». Oppure: «Verranno ad invaderci, vinceranno forse. Ma non finirà lì. Non finirà mai, fino a quando non ci lasceranno in pace». L'arrivo in questa provincia in guerra non è stato facile. Su un aereo stracarico, sorvolando banchi di neve e boschi neri di alberi. Da ieri le frontiere sono chiuse. Il primo appuntamento è per domani notte, l'assalto dell'opposizione interna, ma il problema vero è l'intervento di Mosca. E così Grozjni attende, senza acqua calda con tutte le attività economiche bloccate.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

S'infittisce il caso Palermo. A Milano il pool sostituirà Di Pietro con Davigo

Carte segrete su massoneria e mafia

Ecco cosa cercava l'inviato di Biondi

Il durissimo scontro Caselli-Biondi non ha niente a che vedere con le polemiche di questi giorni fra magistratura e governo. L'ispezione degli 007 inviati a Palermo dal guardasigilli ha rischiato di compromettere una fra le inchieste più delicate attualmente sul tappeto: quella su massoneria, mafia, servizi devianti, imprenditoria e politica. L'ispettore Nardi e i suoi segretari furono messi alla porta dai cancellieri della Procura, quando dimostrarono strane curiosità sull'imputato principale di quest'indagine: Piero Di Miceli, sospettato di legami con la mafia, e in-

Intervista alla leader Ann
Paciotti
«I giudici sono al limite di resistenza»

ENRICO FIERRO
A PAGINA 2



Intervista al procuratore
D'Ambrosio
«Ricordo Piazza Fontana 25 anni fa»

G. CIPRIANI I. PAOLUCCI
A PAGINA 6

gato infatti per associazione mafiosa. Non poteva essere stato Biondi a conferire agli 007 un mandato tanto «ampio», pensano gli stessi giudici palermitani. A Milano, intanto, il pool ha deciso che sarà il pm Davigo a sostituire Di Pietro. E sarà proprio Davigo a interrogare, martedì, Berlusconi, Borrelli, invece, ha annunciato che la Procura di Milano ha deciso di opporsi alla sentenza della Cassazione che ha trasferito a Brescia l'inchiesta sulla guardia di Finanza.

S. LODATO S. RIPAMONTI
ALLE PAGINE 4 e 5

Ha ucciso uno spacciatore

«Non volevo sparare»

Torna in libertà il padre-giustiziere

VICENZA. È già libero Lino Concato, l'imprenditore di Arzignano che venerdì, pistola in pugno, aveva affrontato il tunisino Ali Ben Morsati, fornitore abituale di droghe pesanti al figlio diciottenne: «Volevo soltanto dargli una lezione, non volevo ucciderlo», si è difeso dopo che il gip vicentino Massimo Gerace non ha convalidato il fermo per omicidio volontario e ha mandato in libertà il «padre-giustiziere». Interrogato dal giudice, ha ammesso di aver espulso alcuni colpi di pistola contro lo spacciatore tunisino, ma ha negato di aver avuto la volontà di ucciderlo.

A PAGINA 9

Povero Beccaria, bocciato dall'Onu

SANDRO VERONESI

«P» ARMI ASSURDO che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime, e per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio». Sono parole vecchie di 230 anni, scritte nella lingua in cui ancora oggi le leggiamo, da Cesare Beccaria. Un passo che allora risultò eversivo in un'Europa ancora affezionata alla tortura come mezzo di accertamento della verità, e che rimane tale anche oggi, stando a quel che ci ha detto la votazione alla commissione

SEGUE A PAGINA 2



BERLUSCONI DICE CHE E' TUTTO UNA FARSA

PAROLA DI CAROCOMICO

CHE TEMPO FA

Tredici milioni di snob

LO STUDIOSO Giovanni Belardelli ha scritto, per il *Mulino*, un saggio per spiegare — anche lui! — che la sinistra perde perché è snob, critica il consumismo e non ama l'Italia e gli italiani. Lo leggerò: le variazioni sul tema mi affascinano, e Belardelli è perlomeno la centonovantaduesima persona che sostiene questa tesi. Solo un virtuoso riuscirebbe, a questo punto, ad aggiungere qualche nota inedita a questo trito ritornello, che comincia a diventare noioso e vagamente intimidatorio. Sì, intimidatorio: perché l'accusa di «non amare il proprio paese», specie se rivolta agli intellettuali e agli artisti, oltre ad essere di una vaghezza di per sé anti-culturale, puzza alla lunga di maccartismo, di «attività antisovietiche», di intolleranza patriottarda. Per la sinistra hanno votato più di tredici milioni di italiani (pari, per intenderci, ai voti di Forza Italia e An messi insieme). Non è abbastanza per governare, ma è abbastanza, mi pare, per concederci il diritto di coltivare i nostri gusti privati e pubblici senza doverne rispondere, un giorno sì e uno no, a un signore che ci spiega quanto siamo schifilosi. Sul *Mulino*, poi, che lo leggono in tre.

[MICHELE SERRA]

RCS

MARIO
SEGNÌ

La rivoluzione
interrotta

Diario di quattro anni
che hanno cambiato l'Italia

NOVITA RIZZOLI

Elena Paciotti

presidente Associazione nazionale magistrati

«I giudici sono al limite di resistenza»

ROMA. L'altra sera Elena Paciotti era davanti alla tv mentre il suo vecchio amico Giancarlo Caselli pronunciava parole gravissime. Con il magistrato che due anni fa chiese di essere trasferito a Palermo alla guida della procura di Falcone e Borsellino c'è un sodalizio antico. Insieme hanno vissuto l'esperienza del Consiglio superiore della magistratura, poi le loro strade si sono divise. Ma entrambi hanno scelto due frontiere difficili: Caselli la Procura di Palermo, Elena Paciotti la guida dell'Associazione nazionale dei magistrati. Due poltrone scomode, piazzate come sono sull'orlo di un vulcano.

Dottressa Paciotti, iniziamo proprio dall'intervista-scandalo di Caselli. Che effetto le ha fatto vedere il procuratore della Repubblica di Palermo dire quelle cose in tv?

Le parole di Giancarlo Caselli mi hanno sconvolta. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Perché a pronunciare è stato un uomo che da anni lavora a Palermo in silenzio, e credo che se ha deciso di dover parlare e di doverlo fare in quel modo è perché avverte che ci sono dei problemi nuovi.

Quali?
Caselli si è richiamato alle vicende di Di Pietro, ma sappiamo che a Palermo vivono ben altra drammaticità. La questione sollevata è in realtà abbastanza generale, e riguarda questa insofferenza per l'esercizio dell'azione penale e per il controllo di legalità che si traduce non in critiche argomentate - che pure ci sono state - ma in attacchi violenti, ingiuriosi, insultanti nei confronti di magistrati. E tutto ciò non riceve alcuna sanzione da parte di soggetti che hanno responsabilità istituzionali, anzi gli attacchi più violenti provengono proprio da simili soggetti.

Caselli è stato bollato come «assassino», «comunista», al servizio di complotti. Gli hanno rimproverato di perdere tempo e di non fare le inchieste sulla mafia. E il ministro della Giustizia non ha avvertito la sensibilità di dire una parola a sua difesa. Perché?

Situazioni di questo tipo mettono in evidenza un isolamento dei magistrati dagli altri pezzi dello Stato che produce effetti dannosi. Nella sua lettera Di Pietro ha usato un'espressione, «il mulino è rimasto senz'acqua», per indicare che non c'è più fiducia sufficiente nel fatto che la giustizia penale riesca a fare serenamente il suo corso, sicché coloro che in passato erano disposti a collaborare denunciando casi di corruzione, oppure a dissociarsi da organizzazioni criminali, non sono più disposti a farlo.

L'isolamento è concetto diverso da Palermo a Milano. Falcone lo diceva con chiarezza: la mafia ti colpisce quando si accorge che sei isolato. Può succedere ancora?

Ma auguro di no, spero che le situazioni di oggi non siano paragonabili al passato. La magistratura ha già pagato prezzi altissimi per affermare la legalità in questo paese. Come voglio sperare che



«Se un uomo come Caselli ha parlato in quel modo è perché la situazione è diventata insostenibile». Elena Paciotti, presidente dell'Associazione magistrati, parla delle polemiche di questi giorni. «Bisogna mettere fine al conflitto tra potere esecutivo e magistratura. È necessario trovare una soluzione politica e noi siamo pronti a fare la nostra parte. Altrimenti non so quanti colleghi riusciranno a resistere ancora per molto tempo».

ENRICO FIERRO

all'interno della Procura di Palermo e di altri uffici giudiziari impegnati in inchieste difficili non ci siano quelle situazioni di rottura che inevitabilmente provocano l'isolamento di alcuni. Contro il rischio dell'isolamento c'è poi il lavoro dei pool, che dimostra come i rischi di singoli magistrati possano essere attenuati quando si lavora insieme. In questo senso è encomiabile la decisione dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano che dopo le dimissioni di Di Pietro si sono resi disponibili a lavorare al massimo dimostrando che l'inchiesta non si ferma anche se un singolo magistrato è venuto meno.

Tomiamo alle polemiche di questi giorni e agli attacchi alla magistratura.

Per dire che io ritengo necessario che tutti si impegnino per ritrovare un senso delle istituzioni, un senso dello Stato, una tranquillità. È una necessità che tutti avvertono, che tutti a parole affermano, ma che non tutti attuano.

Ottimo auspicio, dottressa, ma non mi pare proprio che il clima sia questo.

Come associazione stiamo lavorando in questa direzione. Siamo molto fermi nella difesa dell'indipendenza dei magistrati, nella possibilità di un efficace intervento della giurisdizione, e allo stesso tempo siamo anche attenti al modo in cui i magistrati comunicano con l'opinione pubblica, proprio perché stiamo cercando con tutte le nostre forze di attenuare i conflitti. Ma sia chiaro, le lacerazioni non dipendono, come qualcuno vuole far apparire, dalle «intemperanze» dei magistrati, ma dalla reazione che la loro attività produce.

L'aggressività di questi giorni dimostra che una parte del «potere» sta alla ricerca della soluzione finale contro i magistrati che non indagano sulle «liti di cortile».

Non userei espressioni così forti, proprio perché voglio abbassare il tono delle polemiche. Tuttavia è vero che c'è un lavoro per limitare l'azione dei magistrati. Ed è scontato che ciò avvenga. Se non ci fosse questa tendenza costante del potere esecutivo di ingerirsi nell'attività giudiziaria non vi sa-

rebbe stata ragione di affermare nella Costituzione garanzie formali così rilevanti come quelle di cui gode la magistratura. È evidente, inoltre, che in momenti particolari in cui sono coinvolti interessi specifici che questo rischio sempre latente si materializza. Per questa ragione credo che noi magistrati dobbiamo utilizzare fino in fondo quelle garanzie di cui siamo circondati. Questo è l'unico modo per resistere anche allo scoraggiamento che prende quando i tentativi di interferenza si realizzano.

Di fronte alle ispezioni usate come una sorta di maglio contro le procure di Milano, Palermo e Firenze, qual è il margine di resistenza dei magistrati?

Ma guardi che sia a Milano che a Palermo si sta efficacemente resistendo denunciando la improprietà di queste ispezioni. Ma polemiche, attacchi ispezioni «so-spette» non giovano ad un sereno lavoro istituzionale. Credo che per mettere fine al caos di questi giorni dovrebbe intervenire una sorta di «soluzione politica». Una assunzione di responsabilità in sede politica che ponga fine a questo tipo di tensioni.

È necessaria una soluzione politica anche per tangenti e omologhi?

Certo. Oggi più che mai è indispensabile individuare i mezzi amministrativi e legislativi per affrontare il problema della corruzione. La cosa paradossale nella vicenda italiana di questi anni, è che di fronte al clamoroso esplodere del fenomeno della corruzione politica gli unici tentativi cui abbiamo assistito da parte del potere esecutivo sono stati quelli di cercare i modi per frenare o ridur-

re l'incidenza dell'attività giudiziaria. Si è fatto e si continua a fare questo senza sforzarsi di definire nuovi strumenti, penso ad una nuova legislazione per gli appalti, ad una maggiore incidenza dei controlli amministrativi e alla trasparenza della pubblica amministrazione. Ecco, se si fa questo, si può anche pensare di chiudere il passato, ma nel momento in cui non si dà nessuna prospettiva di un cambiamento delle regole del gioco perché non avvenga più quello che è avvenuto ieri, è davvero incongruo che si voglia semplicemente tentare di limitare l'intervento della repressione penale.

In queste condizioni quanti fra i settemila magistrati italiani riusciranno ancora - come diceva il presidente Scalfaro - a portare la toga sull'anima?

Fa piacere sentire espressioni come questa, ma i settemila magistrati italiani sono cittadini come gli altri che hanno vinto un concorso e che esercitano un mestiere per fortuna circondato di garanzie e regole che li indirizzano e li agevolano nello svolgimento di un compito difficile. Di questo si tratta: non possiamo pretendere che siano settemila eroi. Certo negli ultimi quindici anni la consapevolezza del proprio ruolo, l'assunzione di responsabilità, l'affinamento della professionalità è stata tale da aumentare la capacità di intervento dei magistrati e da renderli più indipendenti. Ma se il conflitto di questi giorni dovesse continuare e addirittura acuirsi, devo dire sinceramente che non so quanti saranno capaci di resistere e continuare. Temo che non sarà la maggioranza.

Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati Elena Paciotti

Stefano Carolei/Sintesi

DALLA PRIMA PAGINA

Povero Beccaria, bocciato dall'Onu

diritti umani delle nazioni unite (tutto minuscolo, e non è un errore). Il succo è noto: presentata ufficialmente dall'Italia sotto la spinta di disparate associazioni («Nessuno tocchi Caino», «Non uccidere», il Partito Radicale ecc.), la mozione che chiedeva una progressiva dismissione della pena capitale in tutti i paesi del mondo, finalizzata a un'abolizione totale entro il 2000, è stata bocciata due giorni fa. 44 no contro 33 sì, e la bellezza di 77 astensioni (non avevano capito la domanda?). Malgrado l'abnormità del fatto che in 230 anni questa sia l'unica istanza contenuta in «Dei delitti e delle pene» a essere rimasta eversiva, un esito del genere lo si poteva anche prevedere: chi si è occupato da vicino della pena di morte in questa fine di millennio sa benissimo che non si è affatto vicini a una sua effettiva scomparsa. Tuttavia, quella votazione induce ad alcune riflessioni, una volta tanto precedute dal rilievo che il nostro paese si è distinto in modo attivo e netto dal comportamento della cosiddetta comunità internazionale. La prima riflessione riguarda proprio la sede in cui la battaglia ha avuto luogo. Pur riconoscendo ai promotori che la sede era, in teoria, quella appropriata, e in pratica l'unica possibile, bisogna tenere conto della realtà contingente, e alquanto langosa, in cui da qualche anno l'ONU si ritrova a sguazzare: Somalia e Bosnia avranno pur dimostrato qualcosa. L'anno scorso, su queste pagine, dicemmo che l'ONU era morta, finita, deceduta, e non era una provocazione, ma una constatazione, considerando l'appello lanciato dal Generale Rose offerto in pasto ai serbo-bosniaci: quest'anno diremo che comincia a puzzare in modo insopportabile, questo cadavere, e che prima ci se ne sbarazzerà meglio sarà per tutti. Nessuna speranza passa più da quel palazzo di vetro, è bene farsene una ragione, nessun ideale vi può più dimorare, e le nazioni unite vanno, d'ora in avanti, boicottate. La seconda riflessione riguarda lo schieramento che si è venuto a creare nell'assemblea per bocciare la mozione, quell'asse USA-Russia-Cina-Paesi Islamici alla guida del quale giganteggiava Singapore: per quanto esso sembri pittoresco, rappresenta esattamente i tre quarti di mondo che ancora sostengono l'ineliminabilità della pena di morte, rappresenta un'alleanza reale. Tutte le guerre che insanguinano il pianeta si svolgono in quei tre quarti, e molti dei paesi che li compongono non dovrebbero nemmeno essere ammessi a una commissione che si occupa di diritti umani, eppure in nome della diplomazia e di un'aberrata democrazia si lascia a loro l'affermazione o la negazione di valori come la vita umana. La terza riflessione riguarderebbe la spensierata latitanza del Vaticano in tutto questo, ma ci stendiamo sopra un velo pietoso. Infine, l'ultima riflessione: un paio di anni fa si è messo su un escono baraccone in tutto il mondo per festeggiare Cristoforo Colombo e il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America - una scoperta, come ha osservato Roberto Benigni, che gli Aztechi, i Maya e i peruviani avevano già fatto da diversi secoli: si sono organizzate le Colombiadi anche in Italia, addirittura, dove Colombo dovrebbe essere ricordato più che altro come un traditore, e a quanto risulta ci si è mangiato sopra non poco. Be', questo 1994 che sta per finire è il duecentesimo anniversario della morte di Cesare Beccaria, scopritore (autentico) di un bene assai più prezioso di qualche milione di chilometri quadrati da colonizzare, e il dibattito dei giorni scorsi alle nazioni unite può essere letto come un affettuoso omaggio al letterato milanese: un'occasione per verificare la praticabilità delle sue scoperte. Le conclusioni hanno stabilito che è ancora un po' presto per le sue idee estremiste, anche se resta il diritto, diamine, di riprovarci tra altri cent'anni.

[Sandro Veronesi]

DALLA PRIMA PAGINA

Quest'Italia insicura e delusa

importante come quello di Di Pietro: ma da parte di esponenti di primo piano del governo e della maggioranza si cerca in ogni modo di indebolirlo e condizionarlo, con interferenze di carattere amministrativo, alimentando spirali polemiche, confondendo le acque.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con la necessità di ridefinire confini e regole nei rapporti tra i poteri costituzionali, di rafforzare le garanzie personali e i diritti della difesa per i cittadini coinvolti in indagini e procedimenti giudiziari, di creare condizioni di normalità e di certezza per lo sviluppo di attività investite dalla bufera di «tangenti e omologhi». Questo insieme di problemi richiede e richiede - come ha affermato giorni fa un valoroso professionista, vicepresidente della Camera per Forza Italia, l'on. Della Valle - «grande attenzione, confronto, maturazione po-

litica e culturale»; e invece da parte del governo «si è creduto di poterlo risolvere d'autorità», compiendo «un grosso errore» innanzitutto col decreto Biondi. Quel che tanta gente ha ora motivo di temere è che ci si proponga e si tenti di tornare all'impunità per i politici (magari nuovi) che abbiano violato la legge.

L'appello, rivolto anche ai magistrati, a non acuire le tensioni, si deve perciò collocare nel quadro di una svolta netta e coerente da realizzare al più presto rispetto al clima creatosi in tutti questi mesi per inenarrabile primaria responsabilità di chi guida il governo e la maggioranza. Occorre un clima nuovo in Parlamento per riprendere proposte venute dallo stesso Di Pietro e da altri, per risolvere concretamente i problemi che abbiamo già richiamato, nel rispetto assoluto dell'indipendenza della magistratura e del ruolo che essa

deve poter svolgere per soddisfare esigenze di giustizia così profondamente sentite dai cittadini. Occorre un clima nuovo in Parlamento per elaborare riforme e regole indispensabili al fine di far crescere su basi corrette e solide la democrazia dell'alternanza. È questo il motivo fondamentale per cui ci si pone ormai da diverse parti la questione di mettere fine a un governo che si è mosso nella direzione opposta, partendo da un'idea rozza e prevaricatoria del principio maggioritario.

È vero, a molti appare più che mai insicuro, non chiaro, non limpido, il cammino della politica. E la tentazione può essere ancora una volta quella dell'anti-politica, del rigetto delle tortuosità del confronto politico e della vita istituzionale, per aggrapparsi alla speranza di nuove vie d'uscita miracolistiche. Bisogna tenerne conto: le forze politiche debbono enunciare e perseguire col massimo di trasparenza i loro progetti. Ma anche l'informazione e la cultura, intellettuali e opinionisti, dovrebbero contribuire a sgombrare il terreno da mistificazioni e illusioni. Al di

là delle tortuosità che purtroppo non mancano, il cammino della politica - intesa anche come «ricerca di soluzioni» - è inevitabilmente complesso. E c'è bisogno di leader, non di demiurghi. Il caso di Silvio Berlusconi dovrebbe essere stato sufficiente per capirlo. C'è bisogno di leader e di programmi: di gruppi dirigenti e di partiti capaci di rispondere alle esigenze di cambiamento maturate nel paese. C'è bisogno di canali molteplici di partecipazione politica, attraverso i quali elaborare democraticamente e controllare scelte politiche e di governo. Penso che ne sia ben consapevole un uomo di ricca esperienza umana e sociale come Antonio Di Pietro, e che questa consapevolezza possa valere più di qualsiasi lusinga.

Dobbiamo, tutti, costruire tenacemente le condizioni di una politica rinnovata, non scaricare le tensioni e i problemi nel rifiuto, nell'«odio» verso la politica. Perché - come ha scritto, parlando del suo paese, l'americano Dionne - «una nazione che odia la politica non sopravvive a lungo come democrazia». [Giorgio Napolitano]



Silvio Berlusconi e François Mitterrand

«Al pranzo di lavoro si parla e si mangia, si mangia e si parla: alla fine non sai cosa hai mangiato, né cosa hai detto».

Zuzzurro e Gaspare

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zilio
Vicedirettore Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale Marco Demarco
«l'Area Società Editrice de l'Unità» s.p.a.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Amato Mattia
Vicedirettore generale Nedo Antonelli, Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Priolo, Simona Marchini, Amato Mattia, Giancarlo Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Seraffini
Direzione, redazione, amministrazione 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13 tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6763555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trentin
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Il Cavaliere: si mettono in scena farse e tutti pagano Rimproveri da Mitterrand per lo scivolone sulla Turchia



Silvio Berlusconi al suo arrivo al Palazzo del Congressi di Essen

An sempre più isolata e Fisichella ammette: «Possibili altri governi»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Domenico Fisichella, silenzioso ministro dei Beni culturali, non è fiore all'occhiello di Alleanza nazionale... «Non escludo la nascita di una maggioranza numerica alternativa a quella attuale...»

La sortita di Casini

Che le cose si stiano mettendo male lo dimostra la sortita di Pierferdinando Casini... «Non credo che tutti in Forza Italia, a cominciare dal coordinatore, la pensino come lei, onorevole...»

Verso il governo costituente?

Che la situazione sia in grande movimento lo dimostra fra l'altro l'insistere di molti sulla possibilità di «scorporare» non soltanto gli schieramenti usciti dal voto di marzo... «Dotti per esempio nel recente scorcio che i popolari non accettano di entrare in un'alleanza che comprenda anche i neofascisti...»

«La politica italiana è un teatrino» Berlusconi tace sui giudici e colleziona gaffes

Berlusconi a Essen rifiuta dichiarazioni sul «teatrino» della politica italiana. Un premier tutto preso dai problemi europei, che però si fa rimbrottare da Mitterrand sulla vicenda della richiesta dell'invito alla Turchia rivolta a Kohl proprio mentre ad Ankara si condannavano dei deputati curdi. E che sprofonda, candidamente, in un'altra gaffe Pecos Bill chi era costui? E che c'entra con l'allargamento a est dell'Unione europea?

«Cavchi blu» strategia verso i paesi dell'est e qui il nostro ha insistito perché per l'Italia (giustamente) è un punto importante verso il Mediterraneo. Il tutto ha detto il presidente del Consiglio è stato affrontato in un clima di «grande cordialità e collaborazione» con momenti «toccanti» come quello in cui Mitterrand ha rievocato i tempi andati «quando le prime nazioni europee lo presiedeva Churchill» (?) o come quello dell'addio a Jacques Delors persona «cordiale simpatica delicata che spero di incontrare ancora come protagonista importante del suo paese».

Nonostante le reazioni che l'episodio ha suscitato come quella di Mitterrand, per esempio il presidente francese che era stato particolarmente severo nel giudicare la sentenza di Ankara e insieme con i tedeschi aveva preteso e ottenuto la diffusione di un documento di condanna durante i lavori del consiglio avrebbe chiesto spiegazioni a Berlusconi. Quando quest'ultimo gli avrebbe risposto facendo sue parti per le penose giustificazioni dell'ambasciatore turco (che il giorno precedente era andato a ringraziarlo per il gesto dell'invito) Mitterrand sarebbe sbottato sulla vicenda Monsieur Berlusconi «avete delle informazioni che sono molto diverse dalle mie». D'altronde anche durante la conferenza stampa il presidente del Consiglio non ha trovato di meglio che rifugiarsi dietro le «spiegazioni» dell'ambasciatore turco pur sostenendo di essere in possesso di «informazioni proprie. Quali? Non lo ha detto. E a una precisa domanda sui perché si fosse voluto chiedere l'invito di Ankara nonostante si sapesse già del processo Berlusconi ha risposto con una filippica sull'importanza dei paesi mediterranei. Giustissimo ma che e entra?

La gaffe è stata inflata dal capo del nostro governo riguarda l'allargamento a est. Nell'europeo dominante a Bruxelles i sei paesi ex comunisti che chiedono di entrare nell'Unione sono chiamati Pecos (o addirittura Pecos al plurale) che sta per Paesi dell'Europa Centro Orientale. Non ha alcun senso però parlare come la regolamentazione (e faceva anche ieri) Berlusconi di «paesi del Pecos». Quando un giornalista molto garbatamente gli ha fatto notare l'incongruenza lui ha franteso e dopo aver spiegato alla platea un po' imbarazzata che cosa è il Pecos ha raccontato di avere anche scherzato su con Clinton Poiche al recente vertice della Cee a Budapest il presidente americano «parlava spesso e volentieri dei paesi del Pecos io gli ho detto Bill sta attento che se no va a finire che ti chiameranno Pecos Bill Ah ah».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDINI

ESSEN «Ho la fortuna di essere qui per rappresentare il mio paese. Per qualche giorno mi sono distolto dal teatrino della nostra politica. Da qualche titolo di giornale ho visto che in Italia si continuano a mettere in scena soltanto farse il cui prezzo purtroppo non lo pagano solo i protagonisti ma tutti quanti noi. Chi si aspettava in terra tedesca una nuova puntata della «guerra dei giudici» o della guerra civile nella maggioranza è stato spiazzato. Per Silvio Berlusconi nella conferenza stampa tenuta al termine dei lavori del vertice di Essen le vicende della politica italiana ieri non sono esistite. Né Bossi né Fini e nemmeno Casini che ora non vuole più An. Niente Manco una parola manco per «bugli» Del resto il portavoce Jas Gawronski l'aveva detto subito il presidente risponde soltanto a domande sul

Consiglio europeo. Come se fosse evidente come se si fosse fatto sempre così e non (quando il presidente del Consiglio l'interesse a dire le sue «cose italiane» invece ce lo aveva) proprio il contrario. Ma la situazione laggiù a Roma si sta facendo difficile davvero e la prudenza per una volta è tornata ad essere una virtù. Temi europei dunque. Terreno più neutrale di quello della politica interna e, soprattutto molto più ecumenico. L'Euroberlusconi ha tracciato del Consiglio appena concluso un bilancio non dissimile non troppo almeno da quello degli altri leader che nello stesso momento stavano parlando nelle varie sale dell'immensa Fiera di Essen: nsanamento dei bilanci pubblici e lotta alla disoccupazione. Libro bianco di Delors e grandi opere pubbliche. Bosnia e che fare dei

Il capogruppo di Forza Italia: «Ma esagerano sia il magistrato che i politici...»

Dotti: «Sì, la denuncia di Caselli fa riflettere»

PAOLA SACCHI

ROMA «Una campagna d'inverno contro il ministro Biondi? Mah francamente non so. E comunque Biondi non ha commesso niente di abusivo. È solo che qui si sta esagerando da una parte e dall'altra». Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera invita magistrati e politici a tornare alla moderazione. «Caselli fa riflettere ma... Onorevole Dotti, mentre il ministro Biondi denuncia campagne d'inverno contro di lui, il presidente Berlusconi parla di «farse» e «teatrini». Non vede un po' di eccitazione in giro? Mi pare che ci sia un clima di grande sospetto reciproco tra magistratura e potere politico. Ho detto in più occasioni che secondo me ci sono degli sconfinamenti e c'è un'utilizzazione degli strumenti giudiziari a volte esorbitante da quelle che sono le finalità tipicamente processuali. Ma il giudice Caselli dice nella

sua accorata denuncia che vogliono stoppare la magistratura una volta arrivata alle soglie dei santuari. Non crede che faccia un po' riflettere? Sì, fa un po' riflettere, ma la sua denuncia è anche esagerata. E le esagerazioni stanno da tutte e due le parti. I magistrati sospettano che il potere politico li voglia ridurre all'impotenza per sottrarsi al loro controllo; i politici a loro volta sospettano che i magistrati utilizzino il potere che hanno per combatterli sul piano politico. Io credo che non sia vera nessuna delle due cose. Che ne pensa delle ultime dichiarazioni del ministro Ferrara? L'ultima intervista effettivamente mi sembra un po' accesa. Il ministro ha usato parole e toni un po' forti nei confronti di Caselli e di Di Pietro... Beh, che le dica lui quelle cose. Non voglio anch'io incorrere nel medesimo vizio: quello di fare di-

chiarezze eccessivamente polemiche.

Ma c'è, allora, la campagna d'inverno di cui parla Biondi? Le campagne d'inverno, tra l'altro, avvocano fin dall'abbandono tragici... Mah, io non mi pronuncio su questo. Non lo so bisognerebbe essere in mezzo personalmente per avere questa sensazione. Però in definitiva a lui viene rimproverato di aver adottato con le ispezioni strumenti che la legge gli consente. Non dimentichi che la legge dà al ministro questo potere e non lo si può condannare e demonizzare per questo. Non vedo quindi nessun abuso nella sua azione. Auspica, quindi, un clima di maggiore moderazione? Di moderazione, obiettività e nervi saldi. Per questo il mio invito è per



una giustizia fredda come ha scritto Biondi D'Argentine in un editoriale sul Corriere della sera. Intanto, la situazione del governo è tutt'altro che fredda... Abbiamo una situazione in cui una delle componenti della maggioranza è in costante stato di fibrillazione. Bisognerebbe arrivare a questa benedetta verifica e in base a quella si stabilire se la maggioranza che sostiene il governo può proseguire e ricompattarsi. Io credo che questo sia ancora possibile farlo. Da molte parti si dà per scontata una caduta del governo. Io invece dico: arriviamo alla verifica e vediamo. Non sono così pessimista. Lei ha detto che occorre allargare l'attuale maggioranza al Partito popolare. La stessa cosa l'ha detta in questi giorni Casini... È una posizione che ho sempre sostenuto che io ritengo opportuna per chi vuole rimarcare la posizione centrista liberaldemocratica e moderata di Forza Italia. Non credo che tutti in Forza Italia, a cominciare dal coordinatore, la pensino come lei, onorevole... Mi pare che il ministro Previti ha fatto dichiarazioni pubbliche di apertura al Ppi. Ma l'atteggiamento su An è un po' diverso... Qui siamo alle sfumature all'interno del partito. Siamo ad una dialettica che a me sembra abbastanza normale quasi fisiologica. Io tengo il fatto che Forza Italia rimarchi sottolinetto e conservi una fisionomia esclusivamente centrista senza eccessive concessioni alla destra. Gli elettori hanno premiato questa posizione che è di centro moderata e liberaldemocratica. Votando per Forza Italia non hanno pensato di votare per un partito di destra.

NUO Mercoledì 14 dicembre VO Lettere ES T Seconda parte AME In edicola con l'Unità NT O

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Il dopo Di Pietro ricomincia dall'inchiesta Berlusconi
L'appuntamento in Procura col Presidente è per martedì



Saverio Borrelli durante la conferenza stampa subito dopo le dimissioni di Di Pietro; (nella foto in basso) Carlo Ferraro/Ansa

È Davigo l'erede dell'accusa

Borrelli: «Ricorreremo contro la Cassazione»

La procura milanese si attrezza per l'ultima battaglia. L'appuntamento con Silvio Berlusconi, salvo nuovi bidoni, è fissato per martedì pomeriggio. Ieri intanto il sostituto procuratore Piercamillo Davigo ha esaminato le possibilità di far ricorso contro il provvedimento della Cassazione che ha tolto a Milano l'inchiesta sulla guardia di Finanza. Borrelli conferma: «Chiederemo la revoca, la sentenza si basa su un errore».



Una cattedra per il giudice d'Italia?

Perché non pensare a Di Pietro professore? Il professor universitario? La proposta è del giornalista Sergio Turone. E per il giudice più famoso d'Italia, Turone propone un incarico alla facoltà di Scienze Politiche dell'università di Teramo. Turone lo fa ufficialmente, con tanto di lettera al Rettore dell'ateneo, dove lui stesso insegna. Il giornalista ricorda come «il magistrato dimissionario abbia espresso il desiderio di darsi all'insegnamento e di recuperare un più intenso rapporto con la sua terra d'origine, il Molise».

Nella lettera al rettore, c'è scritto anche che «sarebbe un arricchimento didattico per l'università, la più vicina al paese del magistrato, se Di Pietro vi insegnasse una materia giuridica connessa alle proprie esperienze giudiziarie». In attesa del «tempi lunghi» di un concorso, Turone, infine, propone che venga subito offerto a Di Pietro un insegnamento a contratto, «per esempio proponendogli un corso sull'uso dell'informatica in magistratura».

Mario Chiesa in poi. Gli arresti per corruzione e reati tributari, che hanno messo nei guai le Fiamme gialle, appartengono ad un altro procedimento, assegnato al giudice Andrea Padalino, con una diversa classificazione, il fascicolo 5578/93. L'iniziativa della procura milanese potrebbe essere avallata anche da alcuni dei 49 imputati trasferiti a Brescia, che erano già stati rinviati a giudizio, ma adesso rischiano lunghi tempi di attesa, pri-

ma della conclusione del loro processo. A Milano, soprattutto gli imprenditori, avrebbero ottenuto rapidamente il patteggiamento e la conclusione della loro odiosa giudiziaria. La procura di Brescia invece ha oggettive difficoltà. Dovrà riaprire le indagini per valutare la legittimità, senza avere le strutture necessarie per affrontare una vicenda così complessa. Dunque i tempi sono destinati a slittare, con la prospettiva di incorrere ugualmente in pesanti condanne, dato che i giudici della «Leonessa d'Italia» non hanno consolidate tradizioni di insabbiamento.

Milano intanto, salvo nuovi bidoni, si prepara per l'appuntamento con il presidente del consiglio: l'interrogatorio di Silvio Berlusconi è fissato per martedì pomeriggio. Quando avranno messo a verbale la sua deposizione, i magistrati milanesi decideranno se rinviare a giudizio e a questo punto anche il capo del governo potrebbe chiedere il trasferimento a Brescia del suo processo. Si è anche ufficialmente designato l'erede di Antonio Di Pietro. L'inchiesta resterà affidata alla gestione collettiva del pool, ma sarà Piercamillo Davigo a spostarsi nella stanza dei bottoni e a prendere in mano la maxi-struttura che era stata messa a disposizione di Di Pietro: quaranta uomini, una formidabile rete informatica e uffici che ormai avevano invaso anche il sesto piano del palazzo milanese.

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO. Antonio Di Pietro è già mito e leggenda nella Milano pre-natalizia. In corso Buenos Aires, lungo nastro d'asfalto tutto vetrine e shopping, è apparsa un'enorme luminaria che campeggia sul viale: «Buon Natale Di Pietro». Tra le chiosose luci intermittenti, che disegnano renne, comete e campanelle sbatacchianti, l'eroe di «Mani pulite» ha preso il posto del Bambin Gesù, in barba ai suoi sogni di normalità e anonimato. I suoi uffici a palazzo di giustizia sono desolatamente deserti, piantonati da un povero carabinieri che rischia angosciose crisi di solitudine nell'isolato silenzio del palazzaccio, che ha visto i mille giorni di Tangentopoli. Ieri pomeriggio non c'era anima viva al quarto piano, dove ci sono gli uffici della procura. L'ultimo a lasciare la postazione è stato il sostituto Piercamillo Davigo, che in mattinata era alle prese coi codici per tentare l'ultima battaglia. Il dot-

tor «Sottile» del pool sta esaminando tutte le possibilità per far ricorso a una diversa sezione della corte di Cassazione e chiedere la revoca del provvedimento che ha sottratto a Milano l'inchiesta sulla guardia di finanza. Il procuratore Francesco Saverio Borrelli ha confermato che la procura non intende arrendersi: «Chiederemo la revoca della sentenza della Cassazione, ma dobbiamo ancora decidere come proporla». Borrelli ritiene che anche il pubblico ministero di Milano, oltre a quello di Brescia, sia legittimato a ricorrere per far tornare nel capoluogo lombardo il processo ai primi 49 imputati dell'inchiesta sulle tangenti, finite nelle tasche di ufficiali delle Fiamme gialle. L'elemento centrale, su cui potrebbe far leva il ricorso, è l'errore di valutazione in cui, a parere dei magistrati del pool, è caduta la suprema corte. Gli uomini di «Mani pulite» pos-

Vigna: «Ma il Csm che fa per difendere i magistrati?»

Il procuratore capo della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, critica le dichiarazioni dei colleghi palermitani sulla gestione dei pentiti e difende il nuovo regolamento emanato dalla commissione di cui fa parte. «Non ci sono elementi che possano far pensare ad un abbassamento della guardia nelle inchieste sulla criminalità». Il Csm accusato di «non essere tempestivo nella difesa del prestigio dei magistrati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il sigaro toscano tra i polpastrelli delle dita, ormai spento. Le mani che gesticolano quasi per aiutare gli interlocutori a comprendere il senso delle sue parole. Le dichiarazioni del procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, sulla gestione dei pentiti proprio non è andata giù al procuratore capo della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna. «Non esistono - afferma, scandendo le parole - elementi oggettivi che possano far pensare ad un abbassamento della guardia nelle inchieste sulla criminalità organizzata. E mi è dispiaciuto che Lo Forte, che conosco e stimo, metta in relazione il presunto "rallentamento" dei pentiti anche con un nuovo regolamento per la protezione dei collaboratori di giustizia ed in particolare con lo strumento della "dichiarazione di intenti"». Di questa nuova metodologia Pier Luigi Vigna, che fa parte della commissione che gestisce i pentiti, è stato uno dei principali ispiratori e quindi difende il lavoro finora svolto. «Anche nell'ultima riunione - ribadisce - è stato avviato il programma di protezione per una trentina di nuovi collaboratori. Oggi sono complessivamente più di mille quelli da gestire a cui si aggiungono circa 3 mila familiari». E lascia partire una stoccata per i colleghi palermitani: «Credo che il ristagno per Palermo non sia di ora, ma risalga al luglio 1993 con l'arresto dell'ultimo pentito di grosso calibro, Salvatore Cancemi».

Un controllo sulle indagini?
Il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, aveva espresso notevoli riserve sul nuovo regolamento per la protezione dei collaboratori di giustizia. «È stato articolato in maniera tale da consentire ad un organismo amministrativo di esercitare, se vuole, un controllo penetrante sulle indagini. Questo è in contrasto con il principio della divisione delle competenze tra giurisdizione e potere esecutivo». A giudizio del magistrato palermitano c'è il rischio di un «controllo politico» sulle dichiarazioni dei pentiti.

Pier Luigi Vigna è invece di tutt'altro avviso. «Non si bloccano - spiega il procuratore capo della Repubblica di Firenze - le dichiarazioni dei collaboratori, né si vogliono assolutamente impedire le cosiddette "dichiarazioni ad orologeria", ma disegnare da subito un quadro che indichi le tappe fondamentali del rapporto di collaborazione: i principali fatti criminosi a conoscenza del pentito, il gruppo criminale di cui si parla, il suo ruolo e via dicendo». E Vigna ricorda

che «le linee fondamentali del testo furono approvate anche dalla procura di Palermo in una recente riunione a Reggio Calabria» e nega che la commissione costituita presso il Ministero di Grazia e Giustizia sia subordinata all'esecutivo. Anzi. «Devo dare atto - afferma Vigna - alla presidenza dell'onorevole Li Calzi del lavoro svolto e del fatto che ora ci riuniamo ogni settimana». Le polemiche di qualche mese fa sembrano definitivamente superate ed il procuratore capo di Firenze appare in una veste insolita. Sembra quasi offrire una sponda alle tesi di alcuni esponenti del governo sulla polemica con i magistrati. «Pericoli per la democrazia non ne vedo - afferma - chiederò all'amico Caselli. Il mio punto di osservazione è diverso dal suo. Ma non mi sento oppresso. Anche qui abbiamo avuto un'ispezione ministeriale, ma non ci sono stati problemi». L'ispezione a cui si riferisce il capo della procura fiorentina è stata fatta dopo che era scoppiata la querelle con la procura della repubblica di Milano sulla gestione di un pentito per il caso dell'auto-parco della mafia di via Salomone.

«Uno stato di tensione»
Vigna comunque ammette che «esiste uno stato di tensione tra il potere giudiziario e certi esponenti del governo». A suo giudizio «se poteva essere scelto un momento più opportuno per inviare l'informazione di garanzia al Presidente del Consiglio, tuttavia qualificare questo atto come mirante a scardinare l'ordinamento è improprio e significa non voler considerare i doveri costituzionali del pubblico ministero».

Il capo della procura fiorentina lancia poi alcuni strali contro il Consiglio superiore della magistratura, accusato di «lentezza» nel difendere l'autonomia e l'onore dei magistrati di fronte ad attacchi che provengono da alcuni parlamentari. E fa il nome dell'onorevole Sgarbi, che lo ha preso di mira in più di un'occasione durante il processo Pacciani. «Non ho alcuna intenzione - afferma Vigna - di scendere sul campo delle querelle. Tocca al Csm assicurare l'autonomia, il prestigio e l'indipendenza dei magistrati. Mi sembra però che l'organo di vigilanza non sia sempre tempestivo. A volte si ha l'impressione che si muova solo se qualcuno gli chiede di muoversi, mentre invece dovrebbe avere la massima attenzione su questi fenomeni. Non credo, per esempio, che ciò che ha detto Sgarbi sul processo Pacciani sia stato oggetto di attenzione da parte del Csm».

In vista del processo d'appello contro il critico-deputato, il pm Maturi lo accusa di disturbi immaginari

«Sgarbi? Un Narciso da perizia psichiatrica»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA. Chi di perizie ferisce... Quante volte ha consigliato Sgarbi, dalla tv, di sottoporre a visita psichiatrica questo o quel giudice? Adesso un magistrato capovolge le parti. Michele Maturi, pubblico ministero presso la pretura di Venezia, chiede una perizia psichiatrica sull'imputato Vittorio Sgarbi. Sospetta che soffra di una «forma patologica di disturbo narcisistico della personalità»: la stessa che, abbinata ad una scarsa intelligenza, aveva spinto, secondo i periti del Tribunale, Pietro Maso a massacrare i genitori. Una provocazione? Può anche darsi. Infilata comunque nero su bianco nei seriosissimi motivi presentati dal giudice veneziano alla Corte d'appello per spiegare il suo ricorso contro la sentenza che lo scorso giugno aveva condannato il critico-showman-deputato a sei

mesi e 10 giorni di carcere e 700mila lire di multa per falso e truffa ai danni dello Stato. Il pretore Antonino Abrami aveva concesso a Sgarbi le attenuanti generiche, col relativo sconto di pena, riconoscendogli un «positivo comportamento processuale». È proprio su questo punto che l'accusatore Michele Maturi non ci sta. L'atteggiamento, spiega, è stato censurabilissimo. Se proprio un'attenuante si vuole riconoscere, aggiunge, che sia quella della diminuita capacità d'intendere e di volere, volgarmente nota come seminfermità mentale. Quello di Sgarbi, altra punzecchiatura scritta, è un «comportamento di costante autoesaltazione narcisistica cui tutti devono inchinarsi pena l'invettiva, l'insulto, il disdegno, l'irridenza». Tra critico e giudice c'è, come dire, una vecchia ruggine, riaffiora-

ta in quest'ultimo episodio che promette, per voce di Sgarbi, altri seguiti annunciati con l'intenzione di ricorrere al Csm contro Maturi. Ruggine inevitabile perciò, essendo i vorticosi attacchi ai magistrati la monomaniacale specialità di Sgarbi. È stato Maturi ad avviare, tre anni fa ormai, le indagini sulle strane assenze del dipendente Vittorio Sgarbi dall'ufficio della Soprintendenza veneziana dove lavorava. Il critico, dalla metà degli anni Ottanta, si era letteralmente dissolto nel nulla. Tra permessi, aspettative, motivi di famiglia, malattie immaginarie, certificati complacenti ed inerte ministeriali, era riuscito a conservare il posto e certi contributi senza più farsi vedere. Soffriva di innumerevoli disturbi, continua a giurare Sgarbi - anche lui si è appellato contro la condanna - anemia, ipertensione, vertigini, artrosi cervicale, tachicardia, neuroastenia, rinofaringiti, sinusiti,

sindromi ansioso-depressive con somatizzazione poliviscerale (meno elegantemente: diarea). Malanni col timer incorporato: lo colpivano infatti solo al mattino, nell'orario di ufficio. Sparivano la sera. Al crepuscolo il dottor Sgarbi si trasformava in mister Show, bazzicava mille trasmissioni, dal salotto di Costanzo a Telegiù. Mentre Maturi ancora indagava, l'imputato lo aveva denunciato accusandolo di «malafede» e «manifesto pregiudizio». Si era avviata un'inchiesta, era stata presto archiviata. Maturi non lo dimentica, cita proprio quella denuncia tra i motivi che ostacolano la concessione delle attenuanti generiche: un gesto, scrive, «ancor più negativamente valutabile perché posto in essere non dopo la contestazione dell'accusa, ma subito dopo la sua elezione alla Camera dei deputati». Il processo veneziano di primo grado ha però un altro strascico:

una querela per diffamazione presentata contro Sgarbi dal pretore Antonino Abrami. Due mesi fa il giudice aveva spiegato la condanna sottolineando divertito in 186 pagine le molte falle nella difesa del critico: «non ultimo il fatto che si fosse difeso, «con padronanza e lucidità», proprio in udienze mattutine...». Sgarbi ha reagito accusandolo di essere «un giudice nemico del governo», «un personaggio spregevole», arrivando ad attribuirgli «tendenze vagamente omosessuali». Tempestiva, alla richiesta di Maturi, la reazione sgarbiana: «Io non ho bisogno di chiedere alcuna perizia psichiatrica sul pm Maturi perché conosco già il risultato». E presenterà al Csm un esposto contro il pm veneziano accusandolo di strumentalizzare, per polemiche personali, il proprio ruolo di giudice: «Una vergogna tanto più grave in quanto, usandola, irride la magistratura».

Associazione Gruppo Abele
Assessorato per le Risorse Culturali e la Comunicazione Comune di Torino

Bollati Boringhieri editore

Invitano

LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1994 ALLE ORE 21
al Teatro Carignano

alla

Cantata per la festa dei bambini morti di mafia
di Luciano Violante

Interpretata da:
Loredana Martinez, Mario Tricamo, Stefano Lescovelli, Lamberto Consani

Presentata da:
Giancarlo Caselli, Luigi Ciotti e dall'autore

Per informazioni: La Torre di Abele - Via Pietro Micca 17/e
Tel. 011/5176360

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Si chiariscono i contorni del caso Palermo: gli 007 di Roma avrebbero fatto domande indebite su Di Miceli

La massoneria sullo sfondo dell'ispezione?

Si cominciano a intravedere i grandi retroscena dello scontro che vede contrapposti i giudici antimafia di Palermo e il ministro Biondi. L'ispezione degli 007 inviati dal guardasigilli presentò molte stranezze. L'ispettore Nardi e i suoi tre segretari dimostrarono molto interesse ai particolari di un'inchiesta segretissima che ruota attorno a un professionista palermitano, Piero Di Miceli, oggi indagato per associazione mafiosa.

difficile pensare a un qualunque coinvolgimento ministeriale in questa storia. Ovviamente, avere messo sotto controllo i telefoni di Di Miceli, ha consentito agli investigatori palermitani di allargare a macchia d'olio la rete delle loro conoscenze in materia di massoneria, spezzoni di servizi deviati, alta mafia, traffici internazionali.

Chi protegge chi?

Un riserbo strettissimo copre le varie pieghe dell'indagine. Ma i cancellieri palermitani si sono resi conto che tante cose, in fondo, non erano così segrete. Qualcuno ha dunque voluto utilizzare l'inchiesta commissionata da Biondi per acquisire preventivamente elementi di conoscenza e proteggere qualche «amico»? Impossibile rispondere. Il fatto è che tutti i magistrati della Procura distrettuale antimafia che si occupano di massoneria e P. 2, servizi segreti e caso Sindona, alcuni grandi delitti di Palermo, import - export con paesi arabi, cavalieri del «Santo Sepolcro» lamentano un clima incandescente attorno alle inchieste. Lamentano - soprattutto - «pressioni», «interessamenti», «segnali cifrati». «Ma questa volta - dicono - qualcuno ha oltrepassato il segno».

Stando così le cose, si capisce che le inchieste sulla Fininvest, o quella sulle cosiddette «cooperative rosse», con questa storia non c'entrano nulla. Né stiamo assistendo alla seconda parte del «caso Di Pietro». D'altra parte, le ispezioni risalgono a settembre e sino a ora la notizia non era trapelata. Qualcuno, approfittando della durissima contrapposizione magistrato-governo, ha ritenuto opportuno lasciarla filtrare solo oggi. Si capisce dunque il perché di quell'accorato allarme di Caselli sulla «democrazia in pericolo», non riferito tanto a generiche cadute di tensione sul fronte della lotta alla mafia, quanto alla sensazione che qualcuno - dall'interno delle istituzioni - stia lavorando per il re di Prussia.

Gli ispettori, fra l'altro, sono nei pasticci perché una volta messi alle strette, avrebbero fornito una versione «diffusa»: avrebbero cercato di alimentare qualche zizzania in casa della Procura, dicendo e non dicendo di avere avuto la rotta, per quell'«insolita caccia al tesoro», proprio da qualche magistrato. Una tesi che a Caselli e ai suoi collaboratori di fiducia non sarebbe stato difficile smontare. Fra le carte su Di Miceli ci sarebbe anche un fax ricevuto dal commercialista, con il profilo di un magistrato che caldeggiava una raccomandazione. Si tratterebbe di un magistrato romano fuori ruolo e operante al ministero.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

sentito proprio a Riina, in certe fasi della sua latitanza, di muoversi con grandissima disinvoltura. Di Miceli è imparentato con un ex alto funzionario del Sisde. Coincidenza vuole che il suo studio - in pieno centro - sia nello stesso edificio che ospita la sede coperta del Sisde. Di Miceli ha coltivato amicizie con alcuni magistrati e pare che in tanti si siano rivolti a lui per ottenere scatti di carriera. Fra l'altro, nella Palermo che conta, sono proverbiali le sue frequentazioni con Michele Mezzatesta (risultato iscritto alla massoneria), presidente della sezione fallimentare che è andato in pensione qualche mese fa. Che i rapporti siano stati ottimi lo prova il fatto che Mezzatesta affidò a Di Miceli perizie delicatissime, gestione fallimentare di ingenti patrimoni mafiosi, e che proprio a causa di quest'eccessiva munificenza l'ex presidente fu messo sott'inchiesta. Siamo al cuore dell'ispezione. E infatti proprio il nome «Di Miceli» lo snodo delicatissimo fra le due ispezioni di Nardi e dei segretari. Una, riguardava l'ufficio del tribunale fallimentare, l'altra, la procura della Repubblica di Palermo.

Senonché, in settembre, il comportamento degli inviati di Biondi destò parecchie perplessità proprio nella seconda fase delle indagini. Quando, trincerandosi dietro un generico mandato, pretesero di spulciare carte del «caso Di Miceli». Comportamento insolito, sospetto. In che modo poteva essere funzionale al loro lavoro la richiesta di controllare l'elenco delle utenze messe sotto controllo per un lavoro di indagine che è ancora in pieno svolgimento? Quando i cancellieri della Procura si accorsero che alcuni segretari tiravano fuori foglietti con numeri telefonici sui quali eseguire verifiche, perdettero la pazienza. Invitarono la «squadra» con fermezza e cortesia, a togliere il disturbo. Colpiti da quell'atteggiamento invadente, e molto poco professionale, i cancellieri della Procura misero tutto nero su bianco. Il resto è storia nota. Caselli e i suoi decisero di interrogare tutti gli 007 inviati dal ministro.

Dicevamo all'inizio che viene



Il procuratore capo della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli con la scorta. Sotto, Biondi

Angelo Palma-Etfige

Il ministro della Giustizia Biondi: «Notizie deformate e inammissibili sospetti...»

«Campagna d'inverno contro di me»

Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi denuncia, dagli Stati Uniti, una sorta di congiura contro di lui. Dice: «Se qualcuno ha inteso aprire una "campagna d'inverno" nei confronti del ministero di Grazia e Giustizia si accomodi pure. Ma non conti su di me: io non mi presto ad un gioco pericoloso per le istituzioni della Repubblica». Il riferimento è alle polemiche sull'ispezione nel tribunale di Palermo. Ispezione ordinata da Biondi.



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Se qualcuno ha inteso aprire una "campagna d'inverno" nei confronti del ministero di Grazia e Giustizia si accomodi pure. Ma non conti su di me: io non mi presto ad un gioco pericoloso per le istituzioni della Repubblica». Alfredo Biondi, che si trova negli Stati Uniti, è furibondo. Si tratta contro di lui. C'è un piano per costringerlo alle dimissioni. Si diffondono «notizie false» con il solo obiettivo di colpirlo. Di tutto questo il ministro della Giustizia sembra assolutamente convinto.

Allude, nel suo «slog», alle notizie apparse sui giornali a proposito dell'ispezione da lui ordinata nella sezione fallimentare del tribunale di Palermo. Nei giorni scorsi è emerso, tra indiscrezioni e condizionali, il seguente scenario: uno degli ispettori chiede di vedere cose che non può né deve vedere, registri segreti, indagini riservate; il procuratore Caselli, informato, interroga e poi mette sotto inchiesta l'ispettore che avrebbe commesso il reato; il ministro invia il risultato dell'ispezione alla procura di Caltanissetta, spingendolo a fatto i magistrati nisseni ad avviare un'indagine sui colleghi palermitani.

leni, viene fuori che, sì, l'ispezione c'è stata, ma Caselli non indaga sull'ispettore, Biondi non ha inviato gli atti a Caltanissetta e Caltanissetta non indaga su Palermo. Così, il ministro della Giustizia dice: «Venne ristabilita la verità di fronte alla

deformazione dei fatti».

Il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Francesco Paolo Giordano, spiega che «la relazione degli ispettori inviati dal ministero negli uffici giudiziari di Palermo fa parte di un compendio che è stato richiesto dal mio ufficio nell'ambito di altri provvedimenti da tempo pendenti a Caltanissetta che non riguardano assolutamente la Procura di Palermo...».

E Biondi - che pure ha inviato gli ispettori, uno dei quali è stato poi sentito (perché?) da Caselli - assicura: «Nessuna iniziativa è stata presa dal ministero che non fosse quella prevista dalla legge, dalle procedure e dalle rispettive esigenze degli uffici giudiziari competenti». «Le ispezioni - prosegue il ministro - non sono svolte contro nessuno, ma servono ad individuare, quando è necessario, la consistenza di eventuali disfunzioni. Le ispezioni, perciò, sono effettuate da magistrati esperti e competenti, che io ho trovato al ministero quando fui investito della funzione di ministro. Nel conferire un incarico ispettivo mi attengo alle norme di legge, tanto sul piano dei miei poteri-doveri, quanto su quello delle loro attività, che sono ancorate a principi stratificati nel tempo e da me non modificati».

Aldo Biondi: «Non comprendo come notizie deformate, violazioni del segreto istruttorio, false indicazioni circa le iniziative ministeriali possano trasformarsi in un polverone in cui anche gli atti legittimi e doverosi diventano fonti di inammissibili sospetti sull'indipendenza della magistratura e sull'imparzialità di chi la rappresenta...».

A Roma, intanto, il suo ufficio stampa dirama una nota divertentissima: «Non corrisponde assolutamente al vero che il ministro di Grazia e Giustizia sia a New York senza nulla da fare, come ha riportato, ironicamente, qualche giornale...». Qualche giornale? L'Unità.

Carte riservate

Tutto avrebbero potuto chiedere l'ispettore Vincenzo Nardi e i suoi tre cancellieri tranne che «chiariamenti» sulle «carte riservatissime» che riguardano Piero Di Miceli, personaggio apparentemente evanescente, collegato invece a trame di altissimo livello. Commercialista, assai noto, Di Miceli salta fuori da una serie di anonimi che lo hanno spesso tirato in ballo come commercialista di fiducia di «don Totò Riina». Di Miceli, tenuto in considerazione, a quanto pare, negli ambienti di alta massoneria, si è sempre mosso in una dimensione internazionale, tanto da disporre - è un'altra delle voci contro di lui - dell'uso di un'auto con targa diplomatica. Quell'auto avrebbe con-

Riina in aula: «Fate spazio, devo vedere Andreotti»

L'ex leader era stato chiamato in aula come teste. «Non accuso i giudici»

Bloccata la testimonianza di Giulio Andreotti citato dalla difesa di Totò Riina al processo per l'omicidio Scopelliti: indagato per mafia a Palermo, deve essere sentito come indagato in reato connesso. Andreotti: «Ho visto per la prima volta Riina». E ancora: «Mi fa piacere che Palermo continui ad indagare: più lo fa, meglio emergerà la verità». Un parere sulle polemiche con Caselli? «Io per i magistrati ho sempre avuto un altissimo rispetto».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Per la prima volta dal principio del processo Riina ha fatto una richiesta precisa: che togliessero il gabbio blindato alzato tra la sua cella e la sedia dei testimoni perché, hanno spiegato i suoi avvocati, voleva seguirne il dibattimento. Si è capito così, dall'inedita curiosità del capo dei corleonesi, che in aula stava per arrivare, inseguito da fotografi e telecamere, Giulio Andreotti.

Era la prima volta che i due, dopo il presunto bacio palermitano,

La situazione di Andreotti si è modificata rispetto alla citazione che aveva ricevuto. L'ha subito messo in chiaro il pm Salvatore Boemi: Andreotti è indagato a Palermo per associazione mafiosa, quindi non può essere un testimone come pretende la difesa di Riina; può essere ascoltato come indagato in reato connesso e può avvalersi della facoltà di non rispondere; comunque, ha diritto all'assistenza dei suoi legali di fiducia. In caso contrario il suo interrogatorio sarebbe nullo. Ad Andreotti è stato concesso qualche minuto per decidere cosa fare. L'ex presidente del Consiglio s'è allontanato, al ritorno ha fatto sapere che i suoi avvocati romani gli avevano chiesto «di poter essere presenti».

Tutto rinviato, quindi. Se ne parlerà dopo che il gup di Palermo il prossimo 28 gennaio avrà deciso se rinviare a giudizio o proscioglierlo. Insomma, Andreotti, se dovesse finire sotto processo per ma-

fia, modificherebbe il proprio ruolo: la sua credibilità sarebbe quella da attribuire a chi si difende dalle stesse accuse di cui deve rispondere «Toto u curtu».

Ai giornalisti Andreotti consegna un po' di messaggi, facendo finta di niente. Intanto: «L'unico fatto nuovo che c'è in questa visita è che ho potuto vedere, sia pure da lontano, per la prima volta, Riina che avevo visto solo in televisione, un'altra smentita al famoso bacio con Riina. La seconda: «La procura di Palermo sta ancora facendo delle indagini, cosa che a me non fa affatto dispiacere perché più indagano meglio potrà accertarsi la verità». E subito dopo: «Anche le ultime carte, le ho lette tutte e mi hanno molto confortato perché dimostrano che non c'è niente».

Poi è cominciato il bombardamento delle domande. Riina? «L'ho visto da lontano non posso esprimere un'impressione». Ma di Riina visto in televisione che giudizio s'è fatto Andreotti? «Mi ha sem-

pre fatto l'impressione di uno che teneva la battuta e aveva una certa efficacia». Attento, prudente, quasi palludato, in tutte le risposte sulle vicende dei magistrati. Vuol fare un commento sullo scontro tra Caselli e altri poteri? «Assolutamente no e me ne guarderei bene dal farlo. Io ho già abbastanza per pensare ai casi miei».

Poi, una civetteria, quasi una lezione di stile a tutti quelli della presunta seconda Repubblica che passano il tempo assaltando i giudici: «Io nei confronti dei magistrati ho sempre avuto altissimo rispetto. Forse sono vecchio e non parlo volentieri dei magistrati per nome e cognome». Insomma, Andreotti, a dargli retta, non è per nulla preoccupato. Col solito vestito scuro, quasi una divisa da presidente del Consiglio, sorride freddo e avverte: «In questo momento mi occupo molto di politica facendo molto il mio lavoro di senatore. Per il resto mi considero in un anno sabbatico».

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album corrette in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di **£. 6.000**

Manifestazioni per ricordare la strage. Ma presto forse i responsabili avranno un volto

25 anni fa, Piazza Fontana

■ MILANO. Venticinque anni dopo la strage di piazza Fontana, che cosa pensa il giudice Gerardo D'Ambrosio? Con Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro, entrambi magistrati della Procura, istrui l'inchiesta sulle bombe del 12 dicembre '69, che aveva avuto origine a Treviso, dopo le sconvolgenti rivelazioni del professor Guido Lorenzon, amico di Giovanni Ventura. Partì il 15 dicembre dalla città veneta, un'indagine del tutto diversa da quella tolta al giudice naturale di Milano e assegnata a Roma. Anarchici i colpevoli per i giudici romani, come volevano gli uomini del potere. Si ricorda il telegramma del ministro degli Interni, Franco Restivo, alle polizie europee, in cui si affermava che non si aveva niente in mano ma che si puntava comunque a colpire gli anarchici? Per i magistrati veneti, forti anche della confessione di Lorenzon, che successivamente troverà precisi riscontri, si trattava invece di terroristi di estrema destra. È questa inchiesta, che aveva individuato la matrice fascista degli attentati, che perverrà a Milano per competenza territoriale e che verrà affidata al giudice istruttore D'Ambrosio, pubblici ministeri Alessandrini e Fiasconaro. Rinvii a giudizio per strage Franco Freda e Giovanni Ventura, i giudici milanesi continuarono le indagini, accertando il ruolo svolto dall'agente dei servizi segreti Guido Giannettini, che portava al cuore delle complicità con esponenti del Sid, praticate con l'avallo di uomini di governo. Ma proprio allora, alla vigilia di un interrogatorio sollecitato da Giannettini con la fondata previsione di clamorose rivelazioni, i giudici furono fermati da una sentenza della Cassazione, che ordinava di inviare a Catanzaro, dove già era stato trasferito, per legittima suspizione, il processo pubblico, tutti gli atti dell'inchiesta.

Dott. D'Ambrosio, che cosa sarebbe successo se avesse avuto la possibilità di continuare nelle indagini? Sareste arrivati alla piena verità giudiziaria?

Ma veda, ciò che oggi si può dire è che quello che è venuto fuori successivamente non ha fatto che confermare gli elementi che già erano stati acquisiti nell'inchiesta milanese. Peraltro, se è vero che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui ci sono due popoli, rappresentati dai giudici popolari del primo grado e dell'appello, si deve rilevare che il popolo che ha avuto occasione di seguire tutti i momenti delle indagini, che ha assistito alla raccolta delle prove è anche quello che ha sostanzialmente confermato le risultanze milanesi, con la sentenza all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini.

Fece molto scalpore allora l'incriminazione di esponenti autorevoli del Sid. Ricorda?

Sì, ma oggi con le informazioni che si hanno su quel periodo, ciò che allora sembrava un fatto scandaloso appare, invece, tranquillamente inseribile nell'ordine logico delle cose. Difatti, tutte le inchieste sulle stragi, senza alcuna eccezione, hanno accertato le responsabilità dei servizi segreti devianti. D'altronde, risulta del tutto chiaro che c'erano delle forze che miravano ad evitare in qualsiasi modo che le sinistre unite accessero nell'area di governo. E quindi ogni volta che si prospettava tangibilmente questo pericolo, si innestavano meccanismi che, in un modo o nell'altro, dovevano portare alla stabilizzazione del quadro politico. Era quello un processo, del resto, abbastanza comprensibile, se si pensa che allora il mondo era rigidamente diviso in due blocchi. Meno comprensibile, naturalmente, è che ciò avvenisse col ricorso a mezzi delittuosi e con la complicità di apparati dello stato.

Un'altra cosa che fece allora sensazione fu il fatto che ci fossero magistrati che non avvertivano nessun condizionamento nei confronti della polizia.

Che dire? I processi arrivavano per la prima volta nelle mani di magistrati che avevano respirato, anche se da ragazzi, l'aria della Resistenza, mangiando, negli anni del liceo, pane e Costituzione, in un clima di entusiasmo e di grandi speranze di un rinnovamento democratico. Magistrati, che avevano la consapevolezza piena dei compiti che affidava loro la Costituzione e che non avvertivano nessun condizionamento di sorta nei confronti di chicchessia quando si trattava di accertare la verità. È con questo spirito che siamo andati nelle sedi della polizia per accertare le cause della morte di Pinelli o per trovare tracce di eventuali deviazioni delle indagini, cosa che, per esempio, ci consentì di trovare a Padova le prove sulle borse impiegate per contenere le bombe di piazza Fontana e della Banca commerciale. Siamo andati anche nella sede del Sid, a Roma, dopo avere condotto una lunga battaglia per la rimozione del segreto politico-militare, che ci era stato opposto quando avevamo chiesto al Sid una precisazione sul ruolo di Giannettini.

Ieri inquirente di piazza Fontana. Oggi coordinatore dell'inchiesta «Mani pulite». Sono paragonabili questi due momenti tanto importanti della sua attività di magistrato?

Anche oggi, sicuramente, abbiamo intrapreso un'opera in difesa della democrazia e del buon funzionamento della vita pubblica. Non si può non fare il paragone con ciò che avvenne allora. Per ciò che mi riguarda, le sensazioni sono



Gerardo D'Ambrosio
«Trasferirono l'inchiesta per bloccarla. Anche allora»

IBIO PAOLUCCI

state identiche. Allora una sentenza della Cassazione arrestò un'indagine in un momento decisivo e irripetibile. E anche oggi la sentenza della Suprema corte potrebbe provocare una serie di trasferimenti a catena delle varie posizioni nella sede di Brescia. Certo, è fatta salva la stima per i colleghi bresciani, che, dal punto di vista oggettivo, produce gli stessi effetti di quella di vent'anni fa. Interrompe le indagini in un momento decisivo e sicuramente influirà in modo negativo sul prosieguo dell'inchiesta «Mani pulite», sia perché, come ha già osservato Di Pietro, toglie buona parte dell'acqua che faceva girare il mulino, sia perché sarà fatalmente interpretata come «un segnale» da parte degli attuali indagati e degli altri che dovessero venire. Insomma, mi pare certo che da questo momento la strada per le indagini sarà tutta in salita.

Torniamo, dott. D'Ambrosio, per un attimo al giorno in cui vi venne tolta l'inchiesta di piazza Fontana. Come venne commentata da lei e da Alessandrini questa decisione della Cassazione?

Come lei può immaginare. Con grande amarezza. Ma preferisco ricordarle un episodio un po' più allegro. Stavamo andando a casa con la mia auto e Emilio, rompendo una pausa abbastanza lunga di silenzio, mi disse: «Beh, Gerardo, c'era una sola altra alternativa per toglierci di mezzo». Toccai ferro e bloccai la macchina di fronte ad un bar. Spinsi dentro Alessandrini e ordinai: «Champagne».

Ora ci sono le prove
Gli assassini erano fascisti
legati a poteri stranieri

GIANNI CIPRIANI

■ MILANO. Ancora pochi mesi, e poi la verità. Tutta. Proprio tutta. Ci sono voluti 25 anni, ma alla fine il mistero che durante questo lunghissimo tempo ha avvolto e retroscena della strage di piazza Fontana, la «strage di Stato» che diede il via alla strategia della tensione, è stato dissipato. Presto si saprà: presto sarà resa giustizia. Insomma, quello di quest'anno, potrebbe essere l'ultimo anniversario nel quale l'Italia democratica ricorderà la strage senza sapere chi sono i colpevoli. L'indagine del giudice istruttore Guido Salvini è agli sgoccioli e sul «cuore» dell'inchiesta è doveroso - per senso di responsabilità - mantenere il riserbo. Ma già dalla premessa, è facile intuire cosa sia stato scoperto: attualmente ci sono 46 imputati, per alcuni l'accusa è strage. E ci non ci sono più soltanto gli indizi, ma i riscontri. A prova di Cassazione.

Qualcosa, comunque, è possibile anticipare: l'attentato di piazza Fontana (come gli altri di Milano e Roma) fu materialmente compiuto dai fascisti, che avevano appoggi e basi logistiche sia negli apparati dello Stato che nelle strutture collegate alla Nato, compresa l'organizzazione Stay behind, meglio conosciuta come Gladio. Uomini dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno erano al corrente degli attentati e non solo non intervennero, ma addirittura si diedero da fare - in anticipo sugli attentati - per costruire la falsa pista anarchica. In questo furono aiutati dai leader di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie, rivoluzionario davanti, ma in realtà uomo legato alle varie polizie segrete e alla struttura «filo-Cia» dell'Aginter Presse, agenzia che ebbe

un ruolo fondamentale nella strategia della tensione. Delle Chiaie è uno degli imputati ed è anche accusato in relazione agli attentati contro le rappresentanze algerine compiuti nel 1975. Ma chi è, ora, Delle Chiaie? Un ferro vecchio della strategia della tensione? No. È ancora in pista, ha i suoi seguaci e, ultimamente, è stato autore di un libro che ha «gentilmente» inviato in anticipo a Maurizio Gaspari, esponente di Alleanza Nazionale e sottosegretario del ministero degli Interni. Ossia quel ministero al quale Delle Chiaie ha dato tanto.

Ma torniamo a piazza Fontana: il Sid, il servizio segreto, era estraneo agli attentati del 12 dicembre del 1969. Ma in una seconda fase, quando i giudici cominciarono a indagare sui fascisti, intervennero per depistare. Perché le indagini sui fascisti avrebbero inevitabilmente portato gli inquirenti alla struttura Nato, a Gladio, alla rete della Cia e ai Nuclei di Difesa dello Stato, ossia la struttura composta da civili e militari che sovrintendeva la Rosa dei Venti: insomma al «doppio Stato» che ancora oggi, a così tanto tempo di distanza, riesce a imporre la sua influenza.

L'appunto del Sid

Ma c'è un dato sconvolgente che oggi - alla luce di quanto è stato scoperto negli ultimi anni - assume un diverso rilievo: già tre giorni dopo la strage, i servizi segreti avevano capito che le bombe erano state messe dai manovali fascisti che lavoravano per l'«Organizzazione atlantica». E lo scrissero in una nota riservata datata 16 dicembre 1969 che conteneva notizie raccolte il giorno precedente. Bene: in quella nota c'era la verità sugli attentati di Roma e Milano. Solo che i personaggi indicati come corresponsabili, tutti legati agli apparati dello Stato e a quelli atlantici, venivano definiti anarchici. Insomma il Sid aveva capito e, nel classico stile dei servizi, mischiò cose vere con cose false. Ma che cosa aveva scritto il «Controspionaggio di Roma»? «Gli attentati hanno certamente un certo collegamento con quelli organizzati a Parigi nel 1968 e la mente e l'organizzatore di essi dovrebbe essere un certo Y. Guenn-Serac, cittadino tedesco il quale risiede a Lisbona dove dirige l'agenzia Ager-Interpress (in realtà si chiamava Aginter-Press, ndr) è anarchico, ma a Lisbona (dove all'epoca c'era un regime fascista, ndr) non è nota la sua ideologia. Ha come aiutante un certo Roberto Leroi. A Roma ha contatti con il predetto Stefano Delle Chiaie». Poi, in chiusura: «Lo Stefano Delle Chiaie dovrebbe aver avuto ordini per gli attentati dal Serac ed avrebbe disposto che l'esecuzione fosse effettuata dal Merlino... Merlino e Delle Chiaie avrebbero commesso gli attentati nella speranza che la responsabilità ricadesse su altri movimenti politici».

L'internazionale atlantica

Cosa altro aggiungere? Che Guenn-Serac non era un anarchico. Ma un tecnico della guerra non ortodossa (la modalità operativa di Gladio) con un passato fascista. Serac, usando la copertura di un'agenzia di stampa, aveva creato una sorta di internazionale del terrore, con protezione negli ambienti Nato e rapporti diretti con la Cia. In Italia insegnava ai militanti di Avanguardia Nazionale ad usare gli esplosivi; in Spagna ha vissuto in un appartamento con Delle Chiaie e Vincenzo Vinciguerra, l'autore della strage di Peteano, e lavorava con Delle Chiaie per la polizia speciale franchista. Suoi referenti in Italia erano, tra gli altri, Guido Giannettini, Piero Buscaroli, Gian Accame, Pino Rauti e Giulio Caradonna. Persone che non sono propriamente scomparse dalla scena.

Aginter Presse organizzava attentati e aveva a disposizione addirittura gli esplosivi utilizzati dalla Stay behind. Un fatto di non poco conto, che dimostra come anche quella vicenda, cioè Gladio, debba essere ancora scritta. Una testimonianza decisiva in questo senso è venuta da Vincenzo Vinciguerra, ed è stata raccolta dal giornalista dell'«Europeo», Gianni Barbacetto. Vinciguerra ha detto che l'Aginter Presse realizzò nel 1975 una serie di attentati contro le sedi diplomatiche algerine a Francoforte, Roma, Parigi e Londra. A Francoforte l'ordigno non esplose e la polizia di Wiesbaden fece fare una perizia: emerse che l'esplosivo era C4, materiale che non era in dotazione agli eserciti, né alle forze Nato. Ma solo alla Stay behind, cioè Gladio. Risultati netti, che ora sono acquisiti nel fascicolo del giudice Salvini.

I tre livelli

La strage di piazza Fontana, dunque, rientrava in un disegno internazionale di destabilizzazione e di attacco alle sinistre. E in Italia, per realizzare quei disegni, ci si muoveva su tre livelli: il primo era quello garantito da strutture come l'Aginter Presse, ossia nuclei di fascisti e di civili più o meno protetti dai servizi segreti, che agivano sotto la guida di strutture legate alla Cia e ai comandi Nato. Il secondo livello era quello più propriamente militare, ufficiale e ufficioso che fosse: i servizi segreti, Gladio e strutture come i Nuclei di Difesa dello Stato che organizzavano decine di ufficiali dell'esercito. Il terzo livello era quello politico-affaristico. La P2 ne ha rappresentato una delle espressioni.

Gli scenari, dunque, sono confermati. Ma certo tra sei mesi (la Camera, salvo sorprese, mercoledì dovrebbe approvare la proroga) si potranno sapere molte, ma molte più cose. E soprattutto avranno un volto gli organizzatori e gli esecutori della strategia stragista. I mandanti già li conosciamo. E sappiamo anche che in questi 25 anni sono saliti molto in alto. In cima alla piramide.

Le date di un processo interminabile

- 12 dicembre 1969** - Alle 16.30 una bomba ad altissimo potenziale esplose alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano. Le vittime sono 16, 87 i feriti. Il paese è sconvolto. Contemporaneamente a Roma esplodono altri tre ordigni: uno nel sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro e due all'Altare della Patria. Una quinta bomba, trovata inesplosa a Milano, sarà stranamente fatta brillare, e così sarà distrutto un preziosissimo reperto.
- 15 dicembre 1969** - A Milano viene arrestato l'anarchico Pietro Valpreda, indicato come l'uomo con una borsa che si fece accompagnare in piazza Fontana prima dell'esplosione. La sera stessa l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura.
- 18 ottobre 1970** - Valpreda e altri anarchici fra i quali l'infiltrato fascista Mario Merlino vengono rinvii a giudizio dal

- la corte d'Assise di Roma.
- 13 aprile 1971** - A Treviso inchiesta parallela sui gruppi neofascisti veneti: rinvio a giudizio di Franco Freda e Giovanni Ventura.
- 23 febbraio 1972** - Si apre a Roma il processo Valpreda. Dopo 4 giorni, la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano.
- 6 ottobre 1972** - La Cassazione assegna i processi a Catanzaro.
- 22 gennaio 1973** - Valpreda e gli altri vengono scarcerati per effetto di una legge speciale.
- 14 giugno 1974** - La Cassazione blocca il processo agli anarchici per unificarlo a quello dei neofascisti.
- 14 agosto 1974** - L'agente del Sid Guido Giannettini incriminato di strage si costituisce a Buenos Aires.
- 1 ottobre 1977** - Freda fugge dal soggiorno

- no obbligato. Tre mesi dopo anche Ventura.
- 27 febbraio 1979** - Prima sentenza della corte d'assise di Catanzaro: assolti Valpreda e Merlino. Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini.
- 21 marzo 1981** - Sentenza d'appello a Catanzaro: tutti assolti per insufficienza di prove.
- 6 giugno 1982** - La Cassazione annulla la sentenza di appello di Catanzaro (ma non per Giannettini) e dispone un nuovo processo a Bari.
- 1 agosto 1985** - La corte d'appello di Bari conferma tutte le assoluzioni.
- 20 ottobre 1986** - Il giudice istruttore di Catanzaro rinvia a giudizio per strage Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachinei.
- 20 febbraio 1988** - La corte di assise di Catanzaro li assolve.

L'INCONTRO DI LORETO.

Il Pontefice e il capo dello Stato a colloquio sull'Italia
L'appello alla pace parlando con 200 vedove di Sarajevo

Oggi la partita pro-alluvionati In campo giornalisti contro progressisti

In campo la -all stars Progressisti- contro la nazionale giornalisti. Le due squadre si affronteranno oggi nello stadio comunale di Manziana, vicino a Roma, alle 14.30: orario canonico per una vera e propria sfida calcistica domenicale, prezzo del biglietto 10mila lire e tutto l'incasso sarà devoluto in favore degli alluvionati del Nord, per contribuire alla ricostruzione e per alleviare i disagi di chi ha perso tutto. Nel rettangolo verde ci saranno i volti noti della politica italiana: D'Alema a fianco di Veltroni, il nuovo sindaco di Sondrio e il suo assessore, Cofferati, parlamentari nuovi ed ex, tutti affronteranno la squadra dei giornalisti. In panchina dirigerà il gioco delle maglie dell'opposizione di sinistra il -ct- Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti, che sarà accanto al -general manager- e organizzatore dell'iniziativa, il giornalista Giuseppe Mennella. In porta, a difendere la metà campo progressista ci sarà Franco Tancredi, portiere della Roma dello scudetto, meglio noto come -saracinesca-. Una partita tutta da seguire, anche in tv sullo schermo di Quelli che il calcio, condotta da Fabio Fazio per Raitre.



L'incontro tra Scalfaro e Giovanni Paolo II a Loreto; sotto Giovanni Bianchi

E il centro applaude «Niente partito unico contano i valori»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Coraggio, Presidente». Il Papa ha terminato con questa esortazione l'incontro con il capo dello Stato. «E cos'altro avrebbe potuto dire in questo momento drammatico per il nostro Paese?», chiosa Rosy Bindi. Le parole del pontefice a Loreto, l'esortazione ai cattolici a impegnarsi in politica, la preghiera intensa che dedica all'Italia alla fine di questo millennio, hanno suscitato diversi commenti nel mondo politico, anche perché la discussione sui cattolici impegnati in politica, nel partito unico, o in più partiti, ritorna puntualmente: ultimo a tirarla fuori, in ordine di tempo, il quotidiano vicino alla Cei *L'Avvenire*. Ma in questa occasione il Papa non ha fatto cenno alcuno al tema del partito unico. «Ne aveva parlato all'inizio dell'anno. Ma poi, in ogni occasione ecclesiale, come nel caso della visita a Loreto, ha fatto sempre riferimento ai valori, mai a una questione di struttura», aggiunge Bindi. Quindi le parole del Pontefice: «Diventa ancora più urgente l'impegno della Chiesa e dei cattolici italiani a operare con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante nel cammino verso il futuro», non vanno intese in senso limitante, come magari auspicherebbe una parte della gerarchia ecclesiastica. Insomma la questione dell'unità dei cattolici, come ha ricordato il capogruppo progressista Luigi Berlinguer e come ha anche spiegato in una rubrica su *Panorama* Romano Prodi, è veramente superata, anche dal comportamento stesso dei Pastori della Chiesa.

Anche Roberto Formigoni nelle parole del Papa non legge un appello al partito unico, che anzi «di questi tempi non serve proprio». E il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi aggiunge che «il cattolicesimo non è più una categoria partitica, ma non cessa, nella visione del Papa, di animare tutta la vita sociale, culturale e politica. È evidente che il partito di ispirazione cristiana - conclude Bianchi - è il luogo dell'amicizia tra le persone e il laboratorio politico più adatto, in quanto collettivo, a farsi carico di questo messaggio». Rilevando che forse il messaggio del pontefice può essere stato determinato dalla delusione per un ceto dirigente che non è sempre all'altezza della situazione. Naturalmente insiste molto su un'interpretazione «laica» delle parole del Papa la portavoce della Lega, Simonetta Favero: «Impegno dei cattolici in politica non vuol dire partito unico. Condivido l'appello di Giovanni Paolo II, ma tenendo ben distinte religione e politica». La deputata leghista aggiunge che «il contributo dei cattolici in politica è giusto, ma non deve confondersi con l'identificazione in unico partito. Credo che i cattolici possano trovare spazio in tutti i partiti italiani, tranne in quelli che dichiaratamente hanno un'ideologia che si contrappone al cattolicesimo». Soddissfatto per l'appello è Pierferdinando Casini, coordinatore del Ccd, secondo cui anche «nella stagione del bipolarismo i cattolici possono svolgere un ruolo primario e non subalterno all'ambito dei due poli che si stanno organizzando». Cattolici nel centro-sinistra e cattolici nel centro-destra, per Casini. Cattolici comunque necessari per il bene del Paese anche per Adriana Poli Bortone, ministro di An.

«Su questo argomento sarà interessante l'opinione di un'altra leghista, Irene Pivetti, che prima di diventare presidente della Camera era responsabile della consultazione cattolica del suo partito. Oggi Pivetti parteciperà ad un incontro che si terrà al teatro Argentina di Roma, sul tema: «Dialogo sul Papa». Con Pivetti ci saranno esponenti del mondo laico e cattolico.



Mari/AP

Il Papa: «Coraggio presidente» Sostegno a Scalfaro e invito ai cattolici all'impegno

«Coraggio presidente». È stato il caloroso saluto del Papa a Scalfaro che avrebbe voluto a pranzo con lui. I «mali» dell'Italia al centro di un colloquio privato di quindici minuti. Invito ai cattolici a recuperare un «ruolo-guida» come «forza trainante» in base ai valori cristiani di fronte al degrado morale e civile. Non più «pregiudiziali» ha detto il card. Sodano ma un dialogo a tutto campo. Nuovo appello alla pace incontrando 200 vedove di Sarajevo.

Delegato pontificio per il Santuario lauretano, rivolgerà al presidente Scalfaro questo invito: «Presidente, il Santo Padre vi vorrebbe a pranzo insieme ai vescovi». Ma il Capo dello Stato, forse per tenere distinto il suo ruolo, pur avendo assistito per quasi due ore alla solenne concelebrazione presieduta dal Papa in Basilica, ha ringraziato spiegando di non potere accogliere il «gradito invito a causa di altri impegni». Avevamo visto il presidente Scalfaro (il governo era rappresentato dal ministro Guidi) seguire la messa con volto serio in cui ci è parso di poter cogliere tutte le tensioni e le preoccupazioni per quanto sta accadendo nel nostro Paese e quella parola «coraggio», pronunciata dal Papa con molta forza e con grande calore umano, è stata certamente per lui motivo di sostegno e di conforto.

Ma da Loreto Giovanni Paolo II ha mandato segnali forti, prima di tutto, ai cattolici, varamente impegnati e per certi versi disorientati dopo la scomparsa della Dc e la nascita del Ppi che non riesce ancora a trovare una rotta sicura nella situazione politica italiana sempre più fluida ed incerta. «Nei quasi dieci anni trascorsi», ha detto il Papa - da quando mi trovai qui a Loreto nell'aprile del 1985 per il Con-

vegno ecclesiale della Chiesa italiana, molte cose sono cambiate in Italia». Allora Papa Wojtyła lanciò un forte appello per l'unità politica dei cattolici in un solo partito, la Dc. Ed ora che i cattolici hanno fatto scelte diverse, fra cui quella di aver dato vita al Partito popolare, il Papa ha detto ieri, rivolgendosi a tutti con la preoccupazione che il patrimonio religioso e culturale cristiano sia minacciato o venga disperso: «Resta profondamente necessario, anzi diventa ancor più urgente l'impegno della Chiesa e dei cattolici italiani a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro, rispetto ad uno scenario così incerto e preoccupante». Il problema di fondo per il Papa è che quanti si richiamano a valori cristiani è di dimostrare con fatti la sincerità di tali richiami traducendo, per esempio, in leggi, in comportamenti la solidarietà, la giustizia, la pace, la tolleranza contro ogni forma di arroganza di cui sono contrassegnate queste settimane. L'invito del Papa è stato rivolto, perciò, a tutti i cattolici italiani perché sappiano offrire, nella fase conclusiva del millennio, il loro apporto generoso e coerente in campo culturale, sociale e politico, così da promuovere il vero bene della cara nazione italiana.

Ed a spiegare il senso di questa novità da parte della S. Sede nei suoi rapporti con la mutata situazione culturale e politica dell'Italia, è significativo quanto ha detto, nella meditazione prima che parlasse il Papa, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano: «È compito di un cristianesimo maturo operare un serio e costruttivo discernimento, non limitandosi alla denuncia o a un annuncio a distanza, ma facendo in qualche modo maturare dal di dentro le potenzialità positive ovunque presenti, operando nei termini di un dialogo sapiente e forte, lontano dalle ambiguità e anche dalle paure e dalle chiusure pregiudiziali». Quanti avevano parlato, come il ministro Ferraro, dell'arrivo «delle guardie svizzere» e dello stesso «Papa» in aiuto del governo Berlusconi, strumentalizzando un editoriale di *Avvenire* (che invitava il Ppi a rimanere equidistante tra Pds e Forza Italia) e chiamando in causa il Segretario di Stato per averlo ispirato, hanno ora avuto la risposta chiarificatrice. In questo «passaggio estremamente delicato» che l'Italia sta vivendo e che «non concerne soltanto gli aspetti pubblici più clamorosi, ma

più in profondità riguarda la tenuta dei sentimenti, dei valori, delle grandi idee, degli orientamenti morali, del tessuto di solidarietà - un'eredità segnata dall'influsso del messaggio cristiano - occorre preoccuparsi della «salvezza del Paese», sostiene il card. Sodano. Il quale considera «ragione di speranza» il constatare che «molti semi dell'eredità cristiana sono sparsi in tutti gli spazi della cultura del nostro Paese».

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LORETO. «Coraggio presidente. Voi italiani avete questa bellissima parola, coraggio». Così Giovanni Paolo II ha detto molto significativamente al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, stringendolo calorosamente la mano nel salutarlo, prima che lasciasse ieri il Palazzo Apostolico di Loreto dove per quindici minuti e senza alcun altro presente, c'era stato tra i due uno scambio di idee sul difficile momento che l'Italia sta vivendo.

Papa Wojtyła ha inteso dare, in una circostanza solenne in cui la Chiesa è impegnata a ridare forza e speranza perché il Paese possa uscire dal degrado morale e civile, il suo incoraggiamento ed il suo sostegno al nostro Capo dello Stato che, nello svolgere con grande senso di responsabilità la sua delicata ed alta funzione, è stato fatto segno, nelle ultime settimane, di attacchi insidiosi ed a dir poco irpudici da parte di dirigenti politici di primo piano dell'attuale maggioranza e persino da parte di alcuni ministri del governo Berlusconi.

Giovanni Paolo II, anzi, avrebbe voluto che il presidente della Repubblica fosse rimasto a pranzo con lui e con gli oltre duecento vescovi italiani convenuti a Loreto per la «preghiera per l'Italia» con l'evidente proposito di fargli sentire tutta la solidarietà dell'episcopato italiano per quello che sta facendo per il Paese. Abbiamo sentito dire dall'arcivescovo Pasquale Macchi-

Morto Ventriglia, banchiere dei misteri
Guidò l'operazione salvataggio della Banca Privata di Sindona

RENZO STEFANELLI

ROMA. È morto ieri Ferdinando Ventriglia. Ammalato da tempo è deceduto nella clinica romana Villa Flaminia: aveva 67 anni e conservava ancora incarichi nel gruppo Banco di Napoli di cui è stato direttore generale, poi anche amministratore delegato, dal 1983 al 1993. Al Banco di Napoli Ventriglia aveva lavorato per vent'anni, fino al 1969. Ma è come amministratore del Banco di Roma che fu protagonista di un avvenimento cruciale per la politica italiana: il salvataggio, nell'estate 1974, della Banca Privata di Michele Sindona, su chiamata dell'allora governatore della Banca d'Italia Guido Carli.

Movente principale di quel salvataggio fu il rimborso, l'occultamento dei nomi e poi la distruzione della «lista dei 500» per conto dei quali Sindona aveva fatto operazioni compromettenti e illegali. Era, secondo le testimonianze raccolte nelle inchieste, l'albo della tangenti-poli di allora. Si temette una esplosione nel cuore dei rapporti fra

pubblico a società per azioni - ha presieduto nell'ultimo decennio.



Nonostante la ricapitalizzazione - per 1.800 miliardi da parte del Tesoro e la privatizzazione il Banco di Napoli non è uscito dalla crisi in cui già era giunto agli inizi degli anni Ottanta. Una esperienza che illustra bene i limiti del banchiere come tecnico e lucido esecutore di disegni politici. Ferdinando Ventriglia non era uno di quei banchieri che si nascondono dietro il pretesto del «mercato». Criticato per la forte redistribuzione che la banca compie - specialmente nel Mezzogiorno - fra risparmio minuto dei depositanti e grandi prenditori di denaro, rispose una volta che «gli investimenti che facciamo qualcuno li deve pagare». Avendo chiara la funzione sociale della banca, proprio per le possibilità che aveva di agire nel mercato,

Il Salvagente vi invita a prendere un caffè

Anzi vi offre, questa settimana, un pacchetto regalo di due etti e mezzo. Non è il frutto della solita sponsorizzazione, ma dell'accordo con le Botteghe della Ctm, fatte da volontari che lavorano contro la rapina delle materie prime del Terzo mondo. Perciò è proprio un bel caffè. Assaggetelo, prego!

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 DICEMBRE GIORNALE-COUPON A 1.800 LIRE

CONVENZIONE DEI SINDACI.

A Roma l'incontro promosso dagli amministratori I due leader d'accordo anche su un esecutivo per le regole



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema



Marianella Marinelli Il leader del Patto, Mario Segni

Legambiente dà le «pagelle verdi» Promossi Rutelli e Bassolino

Pagella «verde» per i sindacati italiani. Promossi Rutelli e Bassolino, rimandati Illy e Orlando, insufficienti Castellani e Bianco, bocciati Sanza, Formentini e Cacciari. Questo «rendiconto di fine anno» è stato presentato da Legambiente in occasione della convenzione dei sindacati democratici, a Roma. Traffico, mobilità e inquinamento sono le «materie» nelle quali i sindacati sono più impreparati. Per Ermete Realacci, presidente di Legambiente, promossi e bocciati avranno, comunque, una seconda possibilità: «dalla capacità che dimostreranno le nuove giunte nei prossimi mesi di muoversi con più chiarezza di obiettivi» - ha detto - «dipenderà il consenso attorno agli uomini e alle forze politiche».



Bassolino

Cacciari

Rutelli

«Mai così acuto il conflitto tra poteri. Serve il nostro senso dello Stato»

«La seconda Repubblica per nascere ha bisogno di una fase costituente»

«Non vogliamo formare un partito ma mettere in moto una coalizione»

«Alternativa dei democratici» Segni-D'Alema per una grande alleanza di governo

Tra Mario Segni e Massimo D'Alema nasce il primo «pezzo» della coalizione democratica che può rappresentare un'alternativa a Berlusconi. La stretta di mano tra i due leader alla Convenzione organizzata a Roma dai sindacati. «Serve un governo istituzionale per le regole». Poi va costruita l'alleanza tra cattolici, laici, sinistra democratica in grado di assicurare all'Italia «cinque anni di stabilità».

tornare il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione. Martinazzoli non c'è, ma il neosindaco di Brescia - intervistato da Andrea Barbato - ha salutato l'iniziativa con simpatia, consigliando di approfondire gli aspetti programmatici: il federalismo, il ruolo dei Comuni.

Il saluto di Scalfaro

Sul palco sono schierati gli uomini alla guida di alcune tra le maggiori città italiane: Castellani, Orlando, Bassolino, Cacciari, Vitali. È il sindaco di Roma, Rutelli, ad aprire i lavori. Porta il saluto di Oscar Luigi Scalfaro. «Siamo l'Italia che produce quotidianamente democrazia - dice - non vogliamo fare un partito, ma accendere il motore della coalizione di democratici che deve essere presente già alle amministrative della primavera prossima». È un primo significativo «pezzo» di questa coalizione si materializza poco dopo, con gli interventi di Mario Segni e di Massimo D'Alema. «Il 27 marzo - ricorda il leader referendario - eravamo divisi. Ma ora, con la destra che è andata al potere, bisogna preparare un'unione di cattolici, laici, socialisti, sinistra democratica che costituisca l'alternativa riformista e liberale democratica a Berlusconi e ga-

rantisca 5 anni di stabilità all'Italia». Parla di Europa, di occupazione, di Mezzogiorno, di privatizzazioni. Dice però che prima è necessario un «governo istituzionale che completi le riforme». Una legge elettorale a doppio turno. Garanzie per l'informazione. Poi Segni si rivolge a Buttiglione: «Deve uscire da una linea ancora incerta, perché il partito che si ispira alla tradizione di Sturzo non può avere niente a che fare con la destra liberale che è al governo». E al segretario del Pds: «Serve il suo aiuto, ma senza egemonizzare con la forza dell'apparato di partito questa coalizione».

«L'apparato non c'è più...»

«Non ho nulla da aggiungere a ciò che ha detto Segni - afferma poco dopo D'Alema - sono lieto che sia giunto a questa conclusione». È la stessa - ricorda - alla quale è giunto anche il Pds subito dopo la sconfitta di marzo. «Abbiamo capito che per vincere dobbiamo presentarci alle elezioni non nel nome dei progressisti, ma dei democratici». Nel nome di una coalizione capace di unire le forze a cui anche Segni si è riferito, e frutto non solo di un «accordo tra partiti». Ma il leader pattista si tranquillizza: «Non ce l'abbiamo più quell'appa-

rato: è un comunicato ufficiale...». Nessun «egemonismo» da parte della Quercia, dunque. «Abbiamo però otto milioni di voti, forse dieci secondo i sondaggi... Siamo pronti a fare la nostra parte, a conferire un pezzo della sovranità del partito alla coalizione, purché sia accolta con rispetto la nostra gente, coi suoi ideali, il suo patrimonio di lotte, il suo voto». Scatta l'applauso. E gli stessi concetti vengono ripetuti davanti alle telecamere a ai tacchini dei cronisti. D'Alema e Segni sono anche d'accordo nel definire una «truffa» il referendum voluto ora da Pannella per il «turno unico». Turno unico «all'italiana» per il segretario del Pds: «Un modo di obbligare forze diverse ad ammucciate elettorali». Ciò che serve all'Italia, invece, è una maggioranza davvero in grado di governare, costruita su precise discriminanti programmatiche. E una legge a doppio turno può favorirla, mettendo gli elettori in grado di effettuare una scelta reale.

Un luogo di incontro

Sono d'accordo anche Massimo Cacciari e Antonio Bassolino. Il sindaco di Venezia insiste: la «seconda Repubblica» è ancora di là da venire. La coalizione al governo è

solo la «malacopia» delle maggioranze instabili del vecchio regime. Per un'Italia ordinata su un nuovo patto sociale, sul federalismo e su un corretto sistema di alternanze, è necessario aprire una vera «fase costituente». Cacciari è d'accordo sull'esigenza di un diverso governo di transizione, che introduca - propone - all'elezione di un'assemblea costituente. Bassolino parla di un «momento delicato». Il «conflitto tra poteri non è stato mai così acuto». Per questo è importante che si giochi il «senso di responsabilità e dello Stato» impersonato dai sindacati democratici. Da qui, in sintesi, emerge anche un programma politico e di governo: più «rigore» e più «solidarietà», e anche «stabilità». Un

programma e un'alleanza che - al contrario di Forza Italia e della destra, che vorrebbe imporre «la Roma» il loro comando debole - cresca «dal basso», dalle cento città italiane. Ma che cosa possono fare, concretamente, i sindacati? D'Alema aveva detto: «Non rifacciamo l'errore di una bella idea. Alleanza democratica, che poteva essere il grande luogo di incontro di tutti, e che è diventata invece un piccolo partito». Possono essere i sindacati a offrire questo luogo? «Già oggi - osserva Cacciari alla fine della mattinata - abbiamo contribuito a far incontrare forze diverse... I sindacati possono cooperare alla costruzione di questo luogo. Intanto prepariamoci bene al voto di primavera».

ALBERTO LEISS

ROMA. La buona volontà di tanti sindacati democratici - progressisti, ma anche popolari, leghisti - è intanto una applaudita stretta di mano tra Massimo D'Alema e Mario Segni. Verrà da qui una risposta costruttiva alla crisi italiana? Una risposta di serietà, se è vero che in Italia - Berlusconi dixit - si rappresentano «farse». O più probabilmente di responsabilità democratica, se è vero che il «duello» ingaggiato tra esecutivo e magistratura rischia di diventare mortale per le nostre istituzioni. E se è vero che il fallimento dell'attuale maggioranza di governo - su economia, riforme istituzionali, informazione - è sotto gli occhi di tutti. L'interrogativo circola nella sala della Fiera di

Roma, dove è riunita la «Convenzione democratica» promossa dai sindacati. Giornata piovosa, e acceso il dibattito con la concomitanza di esposizioni natalizie. Ma la passione politica non manca. Il sindaco di Catania, Bianco, non si stanca di invitare tutti i partecipanti a contribuire all'autofinanziamento della manifestazione (48 milioni in tutto). Oltre alle presenze in sala - da Giorgio Napolitano a Bruno Trentin, da Franco De Benedetti ai progressisti Spini, Bogi, Mattioli, Boselli, Garavini, Salvi e Berlinguer, dal direttore dell'Unità Veltroni a don Luigi Ciotti - ci sono le adesioni di uomini come Carlo Azeglio Ciampi e Sergio Cofferati, Giovanni Bianchi e Romano Prodi. Forse oggi in-

Il sindaco di Varese: «Io, leghista, mi sento più vicino a Vitali»

Fassa: «Ma niente guerra all'esecutivo che si sta già delegittimando da sé»

FABIO INWINKL

ROMA. Sindaco di Varese, culla della Lega, la città di quel Roberto Maroni che alcuni pronosticano al posto di Berlusconi. Con questo biglietto da visita Raimondo Fassa si presenta alla convenzione dei sindacati democratici e calamita la curiosità della platea. È arrivato come osservatore, rispondendo all'invito dei promotori. Staffetta di nuove aggregazioni o, più semplicemente, disponibile al dialogo e al confronto? **Sindaco, quali stimoli la portano qui, alla Fiera di Roma, in questa giornata di gran pioggia?** Io sono convinto dell'esistenza di una classe politica locale, il vero partito trasversale di cui nessuno si accorge. **Il partito dei sindacati? Ma i promotori della convenzione smentiscono un simile proposito.** Dico partito mettendoci le virgolette. Intendo dire che il sindaco leghista è più vicino al sindaco

progressista. Me ne rendo conto se parlo con Walter Vitali, sindaco pidessino di Bologna: gli stessi problemi, gli stessi propositi. Il sindaco è, tendenzialmente, poco ideologico. E da qualche anno gli interessi delle comunità locali sono sempre meno omogenei al livello nazionale. **Allora l'idea di questa convenzione è azzeccata?** Fin che si parla di programmi, sì. Se invece è una sorta di quinta colonna per delegittimare un governo che si fa perdere tempo a dei galantuomini che hanno da affrontare un sacco di problemi dei loro amministrati. **Questo significa che non ci sono terreni d'incontro sul terreno più propriamente politico?** L'amministrazione è la politica di oggi. Non che i partiti e le ideologie non contino. Ma devono fare un passo indietro, per la loro stessa sopravvivenza. Se no si finisce

ad andare alla ricerca di uomini forti. Insomma, non deve accadere che Berlusconi vinca perché altrimenti arrivano i comunisti. No, prevale se ha un programma credibile. **E adesso cosa succede col governo del Cavaliere?** Io sono stato tra i più tiepidi sostenitori dell'alleanza della Lega con Forza Italia. In termini militari, è stata una grande vittoria tattica ma priva di sbocchi strategici. Evitiamo adesso di criminalizzare Forza Italia, ma spingiamola a sviluppare potenzialità riformatrici. Serve un dialogo con le figure migliori della prima repubblica: Ciampi, Prodi, Amato. Nell'interesse stesso della sinistra. **Intanto però si parla insistente del Consiglio. Il suo movimento chiede Palazzo Chigi. Lei chi preferisce, Roberto Maroni o Irene Pivetti?** Domanda insidiosa. Stiamo parlando delle due figure di maggior spicco in questa fase della secon-

da repubblica. Hanno saputo interpretare con chiarezza la loro dimensione istituzionale. **Il ministro Maroni è di Varese...** Già, ma perché non dirle della simpatia per la Pivetti. Quando fu eletta presidente della Camera si levò una campagna ingenerosa nei suoi confronti. Ora, mentre il governo si sguaglia, lei si sta facendo rispettare, con un alto senso della dignità. Una che, se occorre, toglie la parola a Bossi. Non so se mi spiego. **Sindaco, un'ultima cortesia. Che consiglio darebbe a Massimo D'Alema?** Di non ritenere che gli accordi tra le segreterie dei partiti rispecchino quel che vuole la base elettorale. Non vedo all'orizzonte scorgo ribaltoni, perché non gronda una maggioranza alternativa all'attuale. Un problema enorme, l'opposizione stia molto attenta. Non finiamo così metter su un governo che si ritrovi con le grane di questo. Prima, almeno, introduciamo il doppio turno.

Parla il sindaco di Viterbo, popolare

Fioroni: «È tempo di ritrovarsi e stare insieme per qualcosa»

ROMA. C'è stato un prologo televisivo alla convenzione dei sindacati democratici in corso nella capitale. Alla trasmissione condotta da Andrea Barbato il neoletto sindaco di Brescia Mino Martinazzoli ha fatto appello ad un impegno degli amministratori locali a testimoniare, in una fase di deriva fazzoletta, il senso di un'appartenenza comune. Un concetto da cui prende le mosse anche un altro esponente del partito popolare, il sindaco di Viterbo Giuseppe Fioroni, intervenuto ai lavori aperti ieri alla Fiera di Roma. **Sindaco, quali motivi la portano oggi qui, a questo incontro?** Nonostante impegni assillanti nella mia città - proprio in queste ore si inaugura una facoltà universitaria - ho ritenuto di partecipare perché dai governi locali vengono i valori della comunità, il ruolo di partecipazione dei cittadini, una spinta forte alla solidarietà. **Un richiamo al caotico scenario in cui si muove il governo nazionale?** Sì, le amministrazioni delle città possono dare uno stimolo relevan-

te al governo centrale. Io vedo un sistema di rapporti dai comuni alle regioni, fino allo Stato, secondo il principio di sussidiarietà. E c'è da chiarire anche il senso del progetto di federalismo, cui fa riferimento il documento d'intenti che sta alla base di questa iniziativa. **Lei è d'accordo?** Io credo a un federalismo ascendente, che parta proprio dai poteri locali. Perché è a questo livello che si rinnova il massimo grado di consenso. C'è un dato recente che ce lo conferma. **Quale?** Un'analisi del Censis, diffusa nei giorni scorsi, rivela che i cittadini accettano tributi e tariffe quando sono deliberati dall'ente locale. **Lei guida un comune capoluogo in una regione che, in questi anni, ha vissuto vicende assai tormentate sul piano amministrativo. A primavera si va al voto. Cosa prevede?** Occorre smetterla con i polveroni, gli attacchi, i reciproci veti, i falsi rinnovamenti generazionali. Sono tutti scenari da prima repubblica.

Serve un confronto reale sui propositi per lo sviluppo del Lazio. **Questa convenzione propone le primarie per la scelta dei candidati. Cosa pensa?** In via di principio è una cosa interessante, da approfondire. Ma prima, ripeto, viene il progetto su cui realizzare le convergenze, poi si passa alle candidature. Preciso che, in quanto popolare, non faccio parte organica di questa convenzione. Ma la ritengo assai utile perché supera la logica dei vecchi carrozzone, stimola i partiti a essere più presenti sul territorio, a misurarsi sui programmi. È tempo di ritrovarsi insieme per qualcosa, anziché schierarsi l'uno contro l'altro. **Il governo Berlusconi è ogni giorno di più in difficoltà. Come se ne esce?** Gli italiani hanno voluto un sistema elettorale che indica con chiarezza chi governa e chi sta all'opposizione. Chi ha vinto eserciti il suo diritto-dovere. Se non lo sa fare, tragga le conclusioni. □/In.

Il segretario Pds parla delle inchieste sui finanziamenti coop
Soldi Pcus: Occhetto e Stefanini indagati dalla pretura di Roma

D'Alema: «Non c'entriamo con la corruzione»

«Episodi di finanziamento illecito, qualora siano esistiti, non configurerebbero la nostra partecipazione ad un sistema di corruzione» Massimo D'Alema intervistato da *La Repubblica*, parla delle inchieste in corso sulle cooperative rosse. I nomi di Occhetto e Stefanini sul registro degli indagati della pretura di Roma. Un atto dovuto che risale a mesi fa e che si riferisce all'invio dell'esposto denuncia di Craxi sui finanziamenti dell'ex Pcus

NINNI ANDRIOLO

ROMA La bufera travolgerebbe anche il bottegone a leggere i titoli di alcuni quotidiani la sede del Pds dovrebbe essere venduta per risanare i debiti del partito. La notizia è stata pubblicata ieri sulle stesse pagine che davano conto dell'inchiesta romana sulle cooperative rosse. E Massimo D'Alema - intervistato da *La Repubblica* - ironizza sulle «tesi fantasiose» di alcuni organi di stampa.

«Bisogna distinguere»
«Quel che so l'ho letto sui giornali - afferma il segretario del Pds - Sono pieni di tesi fantasiose per cui saremmo stati beneficiari di ben settanta miliardi di fondi pubblici da parte di cooperative fatte fallire. E illustrano un teorema generale privo di alcun riscontro secondo il quale le cooperative «sarebbero state e sono il braccio economico del Pci-Pds. Per cui noi saremmo costretti a vendere persino il Bottegone pur avendo come polmone finanziario un'associazione di imprese che nel loro insieme dovrebbe fatturare all'incirca credo 27 mila miliardi l'anno».

«D'Alema poi affronta il problema delle indagini in corso. «Non so se nell'ambito di un rapporto lim-
pido (tra il Pds e le coop ndr) possono esserci stati episodi di contributi non registrati - afferma D'Alema - leggo ad esempio che un capo d'imputazione fondamentale riguarderebbe una tombola a Mezzano. Invitiamo soltanto i magistrati a non confondere fra tutte quelle forme (sottoscrizioni Feste de L'Unità pubblicità stands di congressi) di sostegno lecito a varie attività politiche ed episodi di finanziamento illecito che qualora siano esistiti non configurerebbero comunque certamente la nostra partecipazione ad un sistema di corruzione. Ma siamo sereni la magistratura indaghi in piena autonomia accerti i fatti. Come in passato troverà tutta la nostra collaborazione non andremo a manifestare davanti ai palazzi di giustizia».

Interrogatorio drammatico
Intanto si sono apprese nuove indiscrezioni sull'interrogatorio reso ai magistrati romani dall'ex presidente della Unieco di Reggio Emilia Nino Tagliavini. Ha parlato di sovrattutture in occasione del Congresso di Rimini del 1991 e di «contribuzioni» per la festa nazionale de L'Unità di Bologna del

1991 e per la campagna elettorale del 1992. Il tutto per 370 milioni di lire che in buona parte avrebbe consegnato lui stesso ad un funzionario dell'amministrazione di Botteghe Oscure. «Salvo tutte le ventate sull'attendibilità delle dichiarazioni di Tagliavini ipotizzando che siano vere saremmo comunque nell'ambito dell'illecito finanziamento un reato cioè di competenza pre'orale - afferma l'avvocato Guido Calvi difensore di Occhetto D'Alema e Stefanini - tutt'altra cosa rispetto agli scandali e ai reati tipici di tangentopoli».

Un interrogatorio drammatico quello dell'ex presidente della Unieco. È andato avanti per ore. I magistrati ad un certo punto hanno dovuto sospendere la deposizione perché Tagliavini è stato colto da male. Una sostanziale conferma alle dichiarazioni del dirigente coop - difeso dall'avvocato Giampaolo Figliani che lavora nello studio del professor Giuseppe De Luca difensore di Silvio Berlusconi - sarebbe venuta dai nuovi vertici della Unieco. L'altro ieri Franco Fusoni (presidente tra il 1992 e il 1994) Mauro Casali (in carica dall'agosto scorso) e Stefano Immovilli (un funzionario della Unieco) sono stati sentiti dal pm Mantelli e da due investigatori che hanno verbalizzato le loro dichiarazioni. «Il presidente e chiunque altri sia stato o verrà interrogato fornirà la più ampia collaborazione ritenendo che rapidi e precisi accertamenti concorrano ad una verità che è anche nell'interesse del buon nome della azienda - assicura una nota della Unieco diffusa ieri mattina».

I soldi dell'ex Pcus
Intanto si è appreso che le indagini sui finanziamenti dell'ex Pcus al Pci-Pds - riaperte dalla pretura



La sede della Lega Nazionale Coop, a Roma

M. Migliorato/Master photo

di Roma per via del dossier denuncia di Craxi - andrà avanti per altri sei mesi dopo la trasmissione dei fascicoli da parte della procura - ed ottenuta dal magistrato c'è notificata ad Achille Occhetto e Marcello Stefanini. Il pm Maria Monteleone infatti non ha ancora ricevuto da Mosca i documenti che aveva richiesti nelle scorse settimane. A proposito di quella inchiesta nei mesi scorsi i nomi di Occhetto e di

Stefanini erano stati iscritti - un atto dovuto dopo la trasmissione dei fascicoli da parte della procura - sul modello 21 (il registro degli indagati) della pretura di Roma. L'ipotesi di reato riguarda la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Il pm fino ad oggi non avrebbe però trovato alcun riscontro alle accuse di Craxi contro i vertici di Botteghe Oscure

Uccise un ragazzo tunisino «fornitore» del figlio Sparò allo spacciatore È già in libertà

NOSTRO SERVIZIO

■ VINCENZA È già libero Lino Concato. L'imprenditore di Arzignano che venerdì pistola in pugno aveva affrontato il tunisino Ali Ben Mowrat, fornitore abituale di droghe pesanti al figlio diciottenne. Volle soltanto dargli una lezione non voleva uccidere - si è difeso dopo che il gip vicentino Massimo Gerace ha annullato il fermo per omicidio volontario e ha mandato in libertà il «giustiziere».

Interrogato dal giudice ha ammesso di aver esploso alcuni colpi di pistola contro lo spacciatore ma ha negato di aver avuto la volontà di ucciderlo. Concato 42 anni ha poi detto di voler tornare a baciare i miei bambini. Si sono pentito. Ma non intendevo ammazzarlo. Ero solo esasperato perché si tratta di mio figlio della sua salute anche psichica perché in casa non si viveva più. Tutto era fatto in funzione della droga dello stiticcio quotidiano dei soldi chiesti e rubati. E quel tunisino si era portato via anche la collana di mia moglie. E ha aggiunto salutavo le persone amici ma anche cittadini partecipi del dramma che attendevano con ansia la sua liberazione di aver avuto con sé la pistola perché il tunisino aveva fama di essere «molto pericoloso».

Nel corso dell'interrogatorio secondo quanto si è appreso dallo stesso imprenditore Concato avrebbe tuttavia negato l'intenzione di fare «giustizia sommana» o quantomeno di averla premeditata. Ha sostenuto di essere uscito armato colpo in canna per dare una «lezione» a quel tunisino per difendersi perché aveva dovu-

to vincere anche la paura e per recuperare i gioielli di famiglia con i quali il figlio Patrizio 18 anni aveva pagato parte degli stupefacenti. L'imprenditore ha anche affermato di aver sparato dopo che il tunisino lo aveva colpito con un pugno e nel timore che anche lo spacciatore avesse con sé una pistola.

Nessun giustizialismo quindi anche se in città sono in molti a lamentarsi della crescente aggressività degli spacciatori e della scarsa difesa che i giovani avrebbero di fronte alla tentazione delle droghe. A favore dell'ipotesi di Concato una sorta di eccesso di legittima difesa - almeno secondo le prime ricostruzioni della vicenda ha giocato soprattutto la concitazione della sequenza che ha portato alla morte del 27enne Ali Ben Mowrat, affrontandolo in pieno centro di Arzignano. L'imprenditore prima di colpirlo ha puntato la sua pistola alla «chiave» del giovane tunisino e quando questo si è ribellato ha cominciato a sparare all'impazzata scaricando l'intero cannone. C'è tanto da ferire una donna che ha poi aiutato gli inquirenti a ricostruire la drammatica fine del magrebino e un altro passante.

In città e nel piccolo centro del vicentino dove la piaga della droga è particolarmente temuta ma di difficile controllo la vicenda è sulla bocca di tutti e i più difendono la scelta del gip di rimettere dopo una sola notte al fresco e un interrogatorio senza contraddittorio immediatamente in libertà Concato - un padre sconvolto dalla piega presa dal figlio - pronto a tutto pur di metter fine alla tragedia dell'eroina e della sua dipendenza».

**ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE**

Dall'8 all'11 dicembre nella tua città
trovi le Stelle di Natale
per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

**Se credi
che la leucemia
resterà
un male inguaribile
devi farci un favore.
Piantarla.**

AIL

Nazionale Italiana Cantanti
Sostenitrice AIL

Sotto l'alto patronato della
Presidenza della Repubblica

AIL - Via Lancisi, 15 - 00161 Roma - c/c Postale n. 46718007

Perugia, l'imputato: «Mi piaccio così come sono»

Chiatti: «Sono perfetto Perciò resto solo...»

Udienza «straordinaria» ieri in Corte d'Assise a Perugia per gli omicidi di Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni. Sul banco degli imputati ancora Luigi Chiatti, che per il secondo giorno ha risposto alle domande di giudici ed avvocati. Sempre più sconvolgenti le sue affermazioni. «Sono troppo perfetto, è questo il mio problema», «non mi piacciono i ragazzi con l'orecchino», «sì, uccidendo ho provato piacere».

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. «I problemi che ho avuto e che ho nel rapportarmi con gli altri sono dovuti essenzialmente al mio essere troppo perfetto. Non bevo, non fumo, amo la pulizia e la cura della mia persona. Non mi piacciono invece i ragazzi con l'orecchino, quelli che fumano o che portano i jeans sdrucciati. Ed è stata proprio questa perfezione a crearmi problemi con gli altri».

Un fiume in piena

È un fiume in piena Luigi Chiatti. Sempre lucido, preciso, appropriato nel linguaggio. Ieri mattina ha risposto ancora alle domande di giudici ed avvocati per altre tre ore. Ha ripetuto di essersi autodefinito «il mostro» perché si sentiva rifiutato dalla gente. Ha ribadito di essersi sempre considerato intelligente, «anche se non ho mai avuto tanta voglia di studiare», ed ha aggiunto ancora «mi piaccio come sono e non cambierei mai il mio carattere con un altro». Ha risposto ancora una volta alle domande sul suo folle progetto di «prelevare temporaneamente» dei bambini in tenera età per condurli con sé in montagna.

Quell'insano progetto lo aveva pensato già nel 1988. Ma quando incontrò il piccolo Simone Allegretti, seduto a giocare sotto l'albero di noci, non era ancora pronto. «Il progetto» ha raccontato Luigi Chiatti - era ancora nella fase organizzativa. Ed invece Simone era lì, solo...».

Il resto Luigi Chiatti lo aveva già raccontato il giorno precedente. In aula è tornato con gli stessi vestiti del giorno prima. Ad ascoltarlo soltanto il padre di Lorenzo Paolucci, l'altra vittima di Luigi Chiatti. Non c'era la signora Silvana, madre di Lorenzo, né i genitori di Simone Allegretti. Hanno preferito restarsene a casa e non partecipare a questo processo che Franco Allegretti, sconcolato, ha definito «una farsa». Ed è rimasto deluso anche Luciano Paolucci: «Avesse chiesto almeno perdono. Ed invece niente... Sono deluso... Speravo in un altro atteggiamento...». Eppure l'occasione Ariodante Picuti, avvocato delle famiglie Allegretti e Paolucci, l'ha servita a Chiatti su di un piatto d'argento, ma lui non è riuscito ad approfittarne. Lucido e freddo nella sua lunga ed agghiacciante depo-

sizione Luigi Chiatti è parso infastidito quando Picuti gli ha chiesto se gli era mai venuta l'idea di scrivere una lettera «a questi poveri genitori, chiedere loro scusa per quello che ha fatto?». «L'ho pensato». E Picuti lo ha incalzato: «E perché non lo ha fatto?». «Perché in carcere leggo la corrispondenza ed io vorrei farlo direttamente, senza che altri sappiano o leggano le mie cose». Chiatti sembra indeciso, insicuro e Picuti ne approfitta: «Lo faccia ora, dica ora, di fronte ad un padre e una madre prostrati dalla sofferenza, di fronte alla Corte, che è pentito».

È giusto: devo pagare»

Ma Luigi Chiatti non ce la fa proprio a chiedere perdono, anche perché non si sente totalmente responsabile degli orribili omicidi. E lo spiega più avanti, quando l'altro legale della parte civile gli chiede se si sente in debito verso la società per i crimini commessi. «Sono pronto a pagare per quello che ho fatto - dice - e sto volentieri in carcere. Ma se sono arrivato a fare queste cose è a causa dei miei problemi, non le ho fatte deliberatamente».

Luigi Chiatti, dunque, non ammette le sue responsabilità. Si sente totalmente colpevole, ma non totalmente responsabile. Ed è questa la tesi sposata dalla sua difesa. Anche ieri i suoi legali hanno più volte richiamato il concetto di «scimmieria mentale» di Luigi, in contrapposizione al collegio della parte civile e soprattutto al pm Michele Renzo, convinto dell'esatto contrario. Per la pubblica accusa



Luigi Chiatti mentre depone al processo

Medici/Ansa

Luigi Chiatti non soltanto era in grado di intendere e di volere prima, durante e dopo gli omicidi, ma li aveva addirittura premeditati. Omicidi ancora più gravi perché commessi per motivi abietti.

E Renzo ha insistito con puntigliosa determinazione nelle contestazioni a Luigi Chiatti. Più volte lo ha contraddetto, soprattutto a pro-

posito dei floppy disk, i dischetti per personal computer nei quali il giovane di Foligno aveva memorizzato tutti i particolari del suo progetto di rapimento e che, stranamente, cancellò dopo il secondo delitto. C'è poi il particolare dello «strumento», come lo ha sempre chiamato Luigi Chiatti, usato per ammazzare Lorenzo Paolucci, ov-

vero il forchettoni da cucina che il giorno del delitto si trovava, guarda caso, a portata di mano, nella cucina, quando invece il suo posto di sempre era altrove.

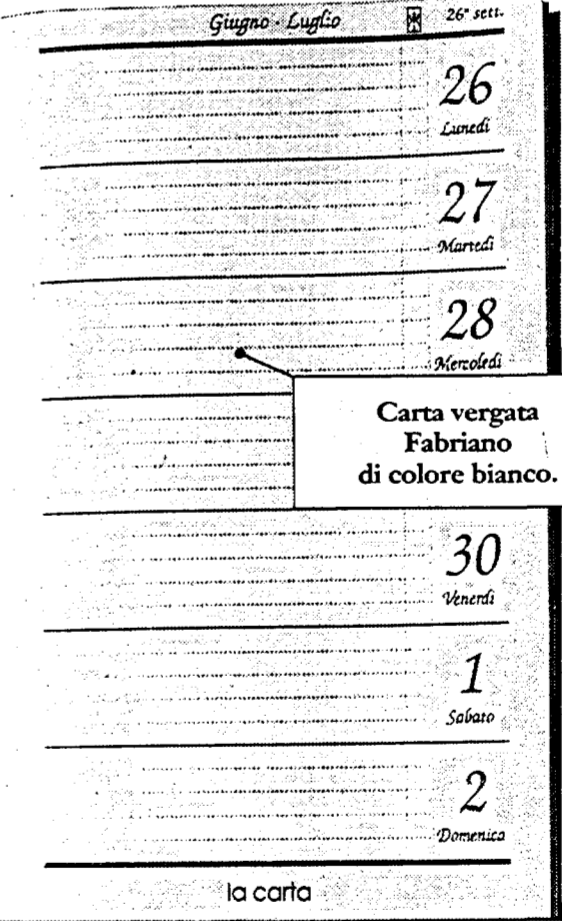
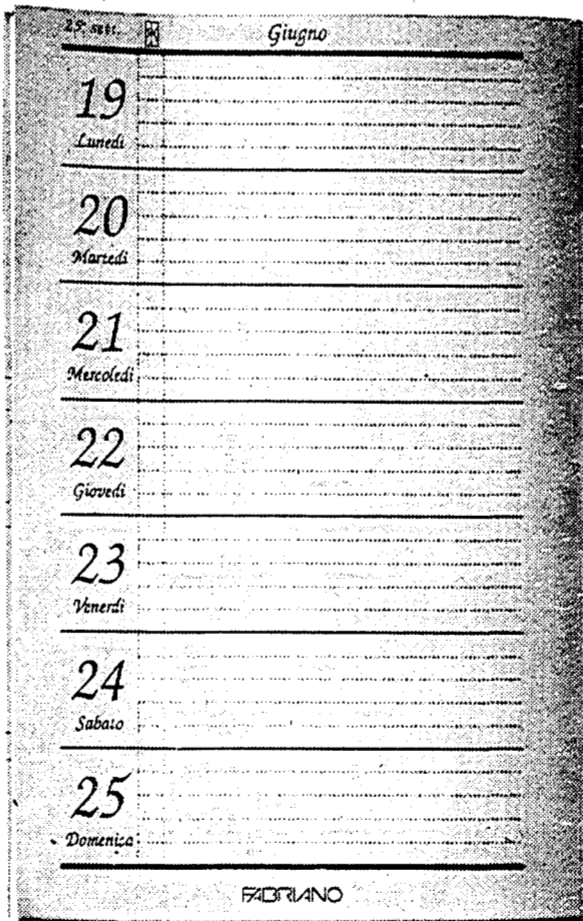
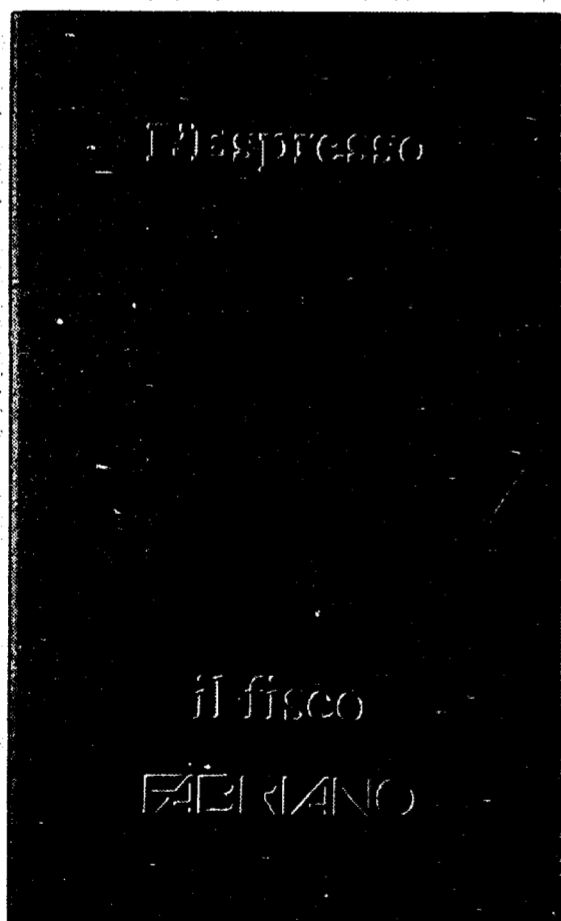
A mezzogiorno Luigi Chiatti termina la sua deposizione e forse in tribunale non si farà più vedere: la sua parte l'ha recitata fino in fondo.

Trento Duplice omicidio in una baita

TRENTO. Duplice omicidio scoperto ieri in una baita sul monte Calisio, che sovrasta la città di Trento. Le due vittime sono un uomo dell'apparente età di cinquant'anni, la cui identità è ancora sconosciuta, ed Elisabetta Remelli, 51 anni, nubile, casalinga, abitante a Valsorda di Mattarello, nel comune di Trento, identificata a tarda sera grazie ad una carta di identità ritrovata in una borsetta. Entrambi sarebbero stati uccisi con colpi sparati con un fucile da caccia. La morte risalirebbe alle prime ore di ieri. Verso mezzogiorno le due persone sono state infatti notate da alcuni abitanti della vicina frazione di Montevaccino. I corpi semisevisti sono stati visti nel pomeriggio anche da un ignoto passante che si è avventurato all'interno della costruzione - metà in legno e metà in muratura - a pochi metri dal Rifugio Calisio, che in questo periodo è chiuso. La donna era riversa sul pavimento, in una pozza di sangue, sfigurata, il corpo dell'uomo si trovava appoggiato alla parete, su una sedia, con la testa riversa contro una finestra come se dormisse. Solo da vicino si potevano notare sul viso - caratterizzato da barba e baffi grigi - le ferite dei piccoli proiettili, la cui rosa ha forato il nylon, che chiude per metà la finestra. Probabilmente l'omicida ha sparato dall'esterno della costruzione, cogliendo di sorpresa, e presumibilmente nell'intimità quelli che già sono etichettati come amanti clandestini. In serata, concluse le operazioni di rilievo fotografico e tecnico, il sostituto procuratore Bruno Giardina di Trento, che coordina le indagini dei carabinieri, ha disposto la rimozione dei corpi.

**L'Espresso ve lo garantisce:
il '95 sarà più bello del '94.**

Almeno sulla carta.



Carta vergata
Fabriano
di colore bianco.

Agenda 1995. Questa settimana in regalo con L'Espresso.

L'agenda è un regalo dell'Espresso, la carta invece è un dono delle Cartiere Miliani Fabriano. Il 1995 non poteva aprirsi meglio: cartoncino

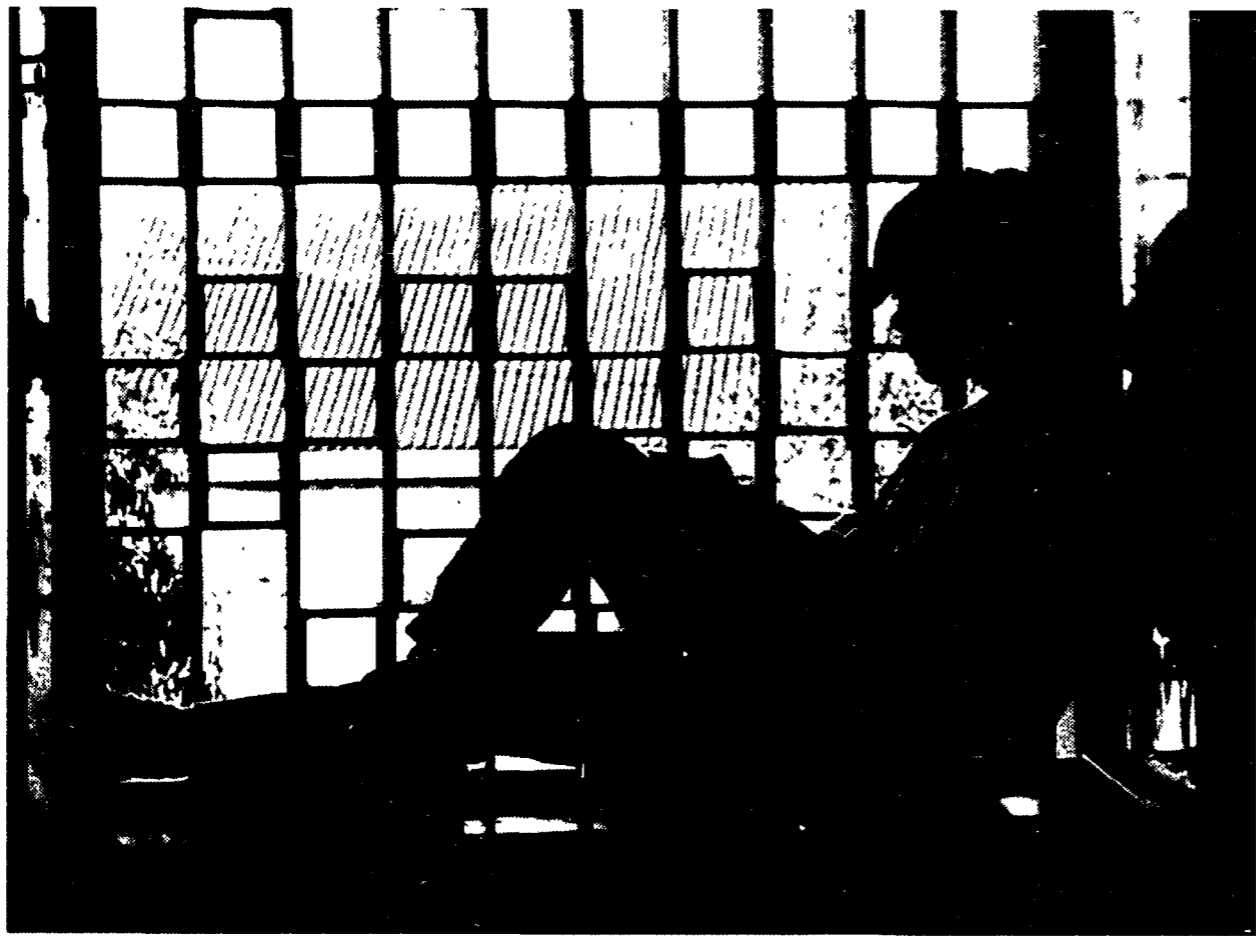
rosso marcato a feltro per l'esterno e carta vergata Fabriano di colore bianco per l'interno, il tutto chiuso in bellezza dalla preziosa rubrica

telefonica. I grandi appuntamenti con il nuovo anno cominciano già questa settimana: in edicola con L'Espresso.

Cartiere Miliani Fabriano **il fisco** RIVISTA **L'Espresso**

Una donna di 35 anni. Una vita divisa tra eroina e sbarre. Ricominciare con la paura dell'Aids

La finestra della stanzetta completamente spoglia affaccia su un giardino dai colori autunnali ben curato, dai vortici ordinati e dalle piante lucide e rigogliose. Sabrina (la chiameremo così), dalla pelle delicata e distesa e dai lampi di furore negli occhi, spalanca l'orrore dei suoi pochi anni senza farsi dei con i consapevolezza finalmente di averli pagati tutti carissimi. 35 anni e un figlio di venti, nato dall'amore assoluto, cieco e ingenuo di una ragazzina per un quasi coetaneo. È cominciato da qui inconsapevolmente il suo calvario fatto di eroina e arresti, fuori e dentro, carcere e fuori dalla droga, dal carcere e da sé stessa: dal crederci forte, tanto forte da sfidare l'ostilità del mondo e dei genitori, da mettere al mondo quel bambino a tutti i costi, da difendere contro tutte le evidenze l'amore del suo ragazzo. «E invece furono mazzate: i miei non mi dettero (oggi dico, per fortuna) l'autorizzazione al matrimonio, fui affidata al tribunale dei minori e il tempo della gravidanza lo trascorsi in un istituto. Dopo il parto il padre venne in ospedale, riconobbe il bambino e poi sparì. Per sempre. Dopo tre mesi tornai a casa con Roberto che è stato allevato e cresciuto dai nonni insieme con le altre mie 5 sorelle».



Sandra Onofri

La vita distrutta

Da 13 mesi Sabrina agli arresti domiciliari, sta nella comunità di Villa Maraini in «affidamento sociale». La sera va a dormire dalla sorella «per risparmiare a mio padre almeno i controlli di polizia a cui mi sottopongono anche di notte. Sto bene qui, siamo in venti con storie e percorsi diversi, ma tutti uniti nel tentativo di ricostruire una vita distrutta dalla droga. L'ho incontrata, l'eroina, a 19 anni. Ero iscritta allo studio e mi ero iscritta alle liste di collocamento, il bambino aveva bloccato qualsiasi altro progetto, venni assunta con la "285" come operaia al Poligrafico dello Stato e mi sembrò meraviglioso avere uno stipendio, anche se il lavoro era alienante. Lì ho conosciuto un gruppo di colleghi con cui mi trovavo bene, uscivamo, scherzavamo, andavamo insieme a fare le settimane bianche. È successo tutto così, semplicemente: loro si facevano e io ho cominciato a farmi. Perché? Perché non ero preparata alla realtà esterna, al mondo del lavoro, ad affrontare situazioni grandi che richiedono responsabilità e maturità. Ora lucidamente capisco che l'eroina nonostante la sofferenza e i problemi che trascina con sé è pur sempre la scelta più facile, la via di fuga». È la prima conseguenza per Sabrina, è un classico nella storia di tanti giovani restati intrappolati: lo stipendio, che all'inizio è più che sufficiente, non basta più e inizia una doppia vita, «quella legale, da brava ragazza che si alza al mattino alle sei per andare al lavoro e quella da delinquente che la sera spaccia o ruba per procurarsi la roba. No, non mi sono mai prostituita perché nonostante tutto dei

«Datemi il tempo di uscire dalla droga e dal carcere»

principi fondamentali li ho sempre avuti e non mi è mai piaciuto subito, sottostare al ricatto di chi vende droga e chiede in cambio prestazioni sessuali. Io, l'eroina sapevo procurarmela da sola perché avevo imparato a rubare e a letto sono sempre andata con chi sceglievo io. Non a caso sono stata arrestata spesso ed ho subito condanne dure: ho sempre scelto di pagare di persona.

I familiari vicini

I miei se ne accorsero quando non ce la feci più a sostenere i loro sguardi e me ne andai di casa. Oggi sono cosciente di averli schiantati, di aver spezzato le loro esistenze, di aver incrinato l'amore che li univa. Ma non ho resistito, sono restato dritti in piedi e non mi hanno mai abbandonato. Mio padre anche da lontano mi cercava, mi inseguiva, mi trovava, mi prendeva a schiaffi in mezzo alla strada». La famiglia, un nucleo sano, solido con valori e principi sia pur sepolti dall'eroina, resta per Sabrina l'unico punto certo di riferimento. «Per esperienza tutti coloro che fanno uso di sostanze stupefacenti hanno un momento di lucidità e vor-

Fuori e dentro, dentro e fuori, dal carcere e dalla droga. Questa è stata la vita di una donna che oggi ha 35 anni, un figlio di 20 ed è agli arresti domiciliari nella comunità di Villa Maraini. Il bimbo alluvato da ragazzina, la vicinanza della famiglia, il lavoro, l'eroina, lo spaccio, le rapine, il carcere... Ora potrebbe cominciare una nuova esistenza e ha paura: oltre la droga, ma è sieropositiva.

ANNA MORELLI

rebbero tornare indietro. In quel momento ci dovrebbe essere qualcuno, istituzioni, servizi sociali, disposti a tendere una mano per afferrare chi è sprofondata nel baratro. Ma non c'è quasi mai e chi non ha una famiglia alle spalle è veramente perduto, disperatamente solo». Ricordi si fanno dolorosi come macigni per questa ragazza dai tratti delicati e dai modi spicci che si è accesa alla sua fragilità. «Il carcere. Ci sono finita a 23 anni nel 1983. Mi arrestarono per spaccio a Belluno e mi rinchiusero a Venezia. Poi sono stata narrestata nell'85 per furto, nell'86 per rapina, l'ultima volta nel '92 per spaccio.

dramma sconvolgente quale la sieropositività. Molti di noi apprendono il di aver contratto il virus e ce lo comunicano come se diagnosticassero un raffreddore. La galera mi ha portato subito via anche il lavoro. Mi sospesero dopo il primo arresto e quando uscii avevo smesso di buccarmi, mi ero rimessa bene. Ebbi il coraggio di bussare alla porta del direttore generale del Poligrafico per spiegargli cosa mi era successo, che non avevo intenzione di ricominciare. Tante promesse, ma lo Stato non mi perdonò e nell'86 mi recapitarono in cella la lettera di licenziamento. Solo più tardi ho saputo che avrei potuto far ricorso, che non avrebbero potuto licenziarmi fino alla sentenza definitiva. Io ormai ero stanca e sola. In carcere non c'è solidarietà, ma solo guerra tra poveri, tra diseredati e a chi è rimasta un po' di forza la usa per dominare gli altri».

Provare a smettere

A casa Sabrina è tornata spesso, poi quando ricominciava a «farsi» spariva di nuovo perché a smettere, da sola, ci ha provato tante volte: «Non ce l'ho fatta perché ero estremamente fragile, mentre mi

credevo forte. L'eroina dà un senso di onnipotenza e di invincibilità, ti senti il padrone del mondo e in grado di sfidare pure il carcere e perfino la morte. Può succedere agli altri di morire, ma non a te, perché sai quanta roba devi usare, quale devi prendere, tu sei sempre meglio degli altri. Non hai più paura di niente perché pensi solo al buco e ai soldi per procurartelo. E non ti scuote neanche l'esistenza di un figlio. È il mio più grosso cruccio, ma se non si vuol bene a sé stessi non si può voler bene a nessun altro. Ho ritrovato Roberto da un anno, io non so come sia diventato grande, quando ha messo il primo dente, quando ha cominciato a parlare, a camminare, quando è andato a scuola e queste sono cose che non recupererò mai. Ora Roberto sta facendo il militare, abbiamo un sacco di confidenza, c'è un bel dialogo tra noi, però quello che è stato io non potrò mai più riaverlo. Questo per me è un momento particolare: bello perché mi sto riconoscendo e ritrovo parti vere e vitali di me, pesante perché è difficile ammettere che ho perso tanti momenti importanti, che Sabrina ha buttato via un grosso pezzo di sé. Sono sieropositiva ed ho paura di non fare in tempo a vedere Roberto che diventa sempre più grande, a fare tutto quello che adesso voglio fare».

Un ragazzo solo

Sorride con tenerezza parlando di suo figlio che quando lei stava in comunità a Città della Pieve scriveva sui muri sotto casa «no all'eroina», anche se non si nasconde che sarà difficile affrontare la vita per «un ragazzo solo, che da bambino ha dovuto imparare a difendersi molto presto e che non accetta la realtà così com'è e vola di fantasia».

La solitudine e l'incapacità di farlo accompagnano Sabrina fin dall'adolescenza e uno spiraglio si è aperto solo con l'incontro con gli operatori, prima di Città della Pieve e poi con quelli di Villa Maraini. Un lungo, faticoso e doloroso «viaggio» verso la luce, fatto di comunicazione, di comprensione, di terapia di gruppo: «La cosa più importante è accorgersi di non essere più sola, di prendere coscienza della propria fragilità, di essere "scoperta" proprio dagli altri, e riuscire a tirar fuori dal profondo tutto ciò che è rimasto compresso e soffocato. Di aver smesso definitivamente con l'eroina non potrà dirlo neppure fra cinque anni, perché comunque io la conosco e direi una bugia se dicessi che non mi è piaciuta, che non mi piace e che penso a come sarebbe facile affrontare certe situazioni con il suo aiuto. Solo che oggi metto sulla bilancia quello che avevo e quello che ho: un rapporto con i miei, con mio figlio, con me stessa e la voglia di occuparmi degli altri. A Villa Maraini ho trovato i primi veri amici e spero di diventare anch'io un'operatrice in comunità. A me, ai ragazzi che stanno ancora in mezzo alla strada non viene da dire niente. Mi verrebbe solo di andarmeli a prendere tutti quanti e di portarmeli con me».

Perde la casa Chiede i danni a Saddam

Un britannico che fu tenuto prigioniero da Saddam Hussein durante la guerra del Golfo chiede al dittatore iracheno dieci miliardi di lire di risarcimento. Kiry Frewin, 53 anni, lavorava in un cantiere in Irak quando le truppe irachene invasero il Kuwait. Fu tenuto prigioniero per 114 giorni e poi riuscì a fuggire e raggiungere la Giordania.

Ma la temibile esperienza vissuta non era sufficiente. Quando tornò in patria scoprì che, non avendo pagato le rate del mutuo scadute durante la sua prigionia, la banca gli aveva pignorato la casa. Tutta colpa degli iracheni che non gli avevano pagato nemmeno i mesi precedenti lo scoppio della guerra. Ora Kiry Frewin è deciso ad ottenere da Saddam Hussein 4 milioni di sterline, pari a 10 miliardi di lire. La citazione in giudizio l'ha spedita alle Nazioni Unite perché la trasmettano a Baghdad. Secondo un portavoce del ministero degli esteri britannico, Kiry Frewin non è l'unico a chiedere risarcimenti all'Iraq e se tutte le richieste dovessero essere accolte i beni iracheni ancora congelati in banca basterebbero neppure.

Pilota salvo dopo marcia di 12 giorni

Dopo un incidente accaduto lo scorso 27 novembre, che lo aveva costretto ad atterrare in gravissime condizioni di maltempo sull'altopiano della Sierra Nevada, in California, un pilota americano di trentatré anni ha affrontato dodici giorni di marcia ed ogni sorta di disagi pur di salvare la vita ai suoi due passeggeri.

Al gelo, senza mangiare e con la neve all'altezza del petto, si è incamminato per quasi due settimane prima di incontrare un automobilista che lo ha condotto ad un telefono per chiedere aiuto. Sino a quel momento, infatti, il piccolo aereo da turismo non aveva potuto essere localizzato. L'aviatore, già duramente provato dalla lunga marcia e ormai allo stremo, si è quindi dovuto unire ai soccorritori per guidarli sul luogo dell'atterraggio di fortuna. Ma la sua fatica è stata vana: i due passeggeri, di 49 e 57 anni, erano ormai privi di vita. Ad ucciderli erano stati probabilmente il freddo e la fame. Ma il giovane pilota si è comunque conquistato la fama di eroe.

FUNTSTONES by Hanna-Barbera



Advertisement for Yellow magazine. It features the 'YELLOW' logo with a smiling sun face, the text 'PAGINE GIALLE GIOVANI', and 'YABBA-DABBA-DOO CHE NOVITA!'. Below that, it says 'YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.' and includes the SEAT logo and 'DIVISIONE STET s.p.a.'. At the bottom, it lists cities: 'E un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.'

FESTA A OSLO. Assegnati i premi per la pace. Protestano i coloni ebrei



Rabin, Arafat e Peres durante la cerimonia per il ritiro del premio Nobel per la pace

Aaserud/Up

Tre sfide in un Nobel

Rabin, Peres e Arafat: «Non ci fermiamo»

«Indietro non si torna»: è il messaggio lanciato da Yasser Arafat, Yitzhak Rabin e Shimon Peres nel corso della cerimonia di consegna dei premi Nobel per la pace. Il «dialogo non ha alternative», ripetono, ma quella di Oslo è stata una «festa dimezzata»: perché sono ancora tanti gli ostacoli sul cammino della pace. In nottata vertice tra i tre leader: da sciogliere c'è il nodo delle elezioni nei Territori e il ritiro dell'esercito israeliano dai centri della Cisgiordania.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Applauda Arafat, sorride Peres, tira via dritto Rabin: la soddisfazione per quei premi Nobel non riesce a mascherare i tanti problemi che affliggono ancora il Medio Oriente. Non c'è tempo per rimpiangere il passato, per accarezzare il ricordo della storica stretta di mano tra gli ex nemici di sempre in quell'indimenticabile 13 settembre '93: sul palco del municipio di Oslo i tre leader premiati fanno politica, lanciano appelli alla comunità internazionale, giurano sull'irreversibilità del dialogo ma guardano con apprensione a ciò che avviene a Gerusalemme, a Tel Aviv, a Gaza.

me tre «capitani coraggiosi» assediati e delusi: «assediati» dai fondamentalisti islamici di «Hamas», dalla destra ultranzionista ebraica, dai proclami minacciosi che giungono da Damasco, e delusi dalle tante promesse di aiuti mai mantenute da parte della comunità internazionale. Ad aprire la cerimonia è il direttore del comitato Nobel norvegese, Francis Sejersted: sarà lui a consegnare ai tre vincitori il premio di 7 milioni di corone svedesi (circa un miliardo mezzo di lire). «Arafat, Rabin e Peres - spiega Sejersted - hanno cercato di spezzare il cerchio funesto di odio e violenza. A loro va la nostra gratitudine...».

de-oliva. Parla al mondo, Arafat, ma soprattutto ai suoi due «compagni» d'avventura e dice loro: «Chiedo alla mia controparte, nei negoziati in corso, di rafforzare il processo di pace con una visione più strategica, più ampia, attuando un rapido ritiro dell'esercito (dalla Cisgiordania occupata, ndr.), in modo che possano aver luogo le elezioni. Ciò permetterebbe di procedere verso la seconda fase delle trattative». Si rivolge poi a Stati Uniti e Russia, affinché siano custodi di pace e si adoperino per rimuovere tutti gli ostacoli che ne impediscono l'attuazione. Rivendica con orgoglio il coraggio del popolo palestinese e riconosce quello dimostrato da Rabin e Peres, ma Arafat sa bene che da soli non riusciranno a coronare un sogno cullato da mezzo secolo. Per questo, nel suo discorso pronunciato in arabo, si rivolge alla comunità internazionale, al ricco Occidente: «Senza l'appoggio e l'incoraggiamento esterno - avverte - non saremo in grado di giungere all'obiettivo finale».

gnato su quel palco dagli improperi di quella parte d'Israele che avrebbe voluto che lui e Rabin fossero rimasti a casa per non dividere quel premio con un uomo dalle mani grondanti di sangue ebraico. Peres non aggira l'ostacolo ma affronta di petto la questione: «Io credo che venga a proposito l'assegnazione del premio a Yasser Arafat - esordisce -». Il suo abbandono della strada del conflitto per imboccare la strada del dialogo ha aperto il cammino della pace fra noi e il popolo palestinese, un popolo al quale auguriamo ogni bene per il futuro. E poi la volta - in un protocollo che ha rispettato l'ordine alfabetico - di Yitzhak Rabin: il primo ministro dedica il suo Nobel alle vittime della lunga guerra, israeliana e palestinese, e assicura che i fanatici e il terrorismo non riusciranno a fermare il processo di pace. «Cinque milioni di cuori in Israele, ebrei e arabi - scandisce Rabin - battono per la pace, cinque milioni di persone seguono questi negoziati con grandi speranze». La cerimonia finisce qui. Non c'è tempo per i festeggiamenti: quella che attende i tre leader è una notte di incontri diplomatici e di serrate trattative: c'è da sciogliere il nodo delle elezioni nei Territori e del disimpegno delle truppe israeliane. Il Nobel è archiviato e la pace resta una corsa contro il tempo.

Lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua a favore del premio

«Ultrà sedotti dalla grande Israele»

■ «Bon vengano quei Nobel ma la cosa più importante da fare oggi è accelerare il negoziato perché ogni ulteriore rinvio è un regalo fatto ai nemici della pace». A sostenerlo è Abraham Bot Yehoshua, uno dei più apprezzati scrittori israeliani contemporanei.

barò nel 1948 Gerusalemme e distrusse diversi dei nostri insediamenti? Non abbiamo dialogato anche con il presidente egiziano Nasser, che negli anni Cinquanta organizzò azioni terroristiche contro Israele? Nella nostra storia non abbiamo rifiutato il dialogo con i nostri nemici se questo poteva portare alla pace. Ed anche oggi siamo impegnati in una difficile trattativa con il presidente siriano Assad che certo non può dirsi un campione di democrazia. Non si tratta di invitare Arafat a cena o considerarlo un amico d'Israele, ma prendere atto che anche grazie al suo contributo i palestinesi hanno adottato una politica più moderata nei confronti d'Israele, fondata sul riconoscimento del nostro diritto all'esistenza e sul dialogo. È questo ciò che conta: d'altro canto Israele si è per lungo tempo illuso di poter trovare in campo palestinese un interlocutore più accettabile, ma alla fine anche Rabin si è dovuto arrendere all'evidenza: la pace si fa con Yasser Arafat, senza di lui tutto sarebbe più difficile.

Esiste indubbiamente un timore per la sicurezza d'Israele che non può essere disconosciuto. Ma dietro le grida della destra vi è il crollo del sogno della «Grande Israele», vi è un atteggiamento di chiusura al mondo dei «gentili», visto come un'opprimente minaccia non solo alla sicurezza ma all'identità ebraica. Costoro sono prigionieri del passato e per questo sono destinati a perdere.

mo anzi moltiplicare le occasioni di contatto, ad ogni livello, perché la conoscenza diretta dell'«altro» è il miglior antidoto contro la sua demonizzazione.

■ Diversi esponenti politici israeliani e della Diaspora hanno aspramente criticato l'assegnazione del Nobel al terrorista Arafat.

Cosa c'è al fondo delle proteste della destra ebraica contro Arafat e gli accordi tra Israele e l'Olp?

Il dialogo tra israeliani e palestinesi può limitarsi solo agli stati maggiori o deve investire, e in che modo, i due popoli?

Sulla strada della pace incombe la minaccia del fondamentalismo islamico che sta insidiando la stessa leadership di Arafat.

Laggiù la pace resta una chimera

MARCELLA EMILIANI

ANCHE SE Arafat è un inguaribile ottimista, la giornata di ieri con l'assegnazione a lui, a Peres e a Rabin del premio Nobel per la pace, deve essergli sembrata perlomeno beffarda. Per uno strano scherzo del destino la comunità internazionale lo incorona «vincitore» proprio nel momento storico in cui forse non si è sentito mai tanto impotente: un leone preso in gabbia a Gaza e Gerico e il isolato, abbandonato. Se si ripensa al radioso pomeriggio del 13 settembre '93 a Washington, quando Clinton - il padrone di casa - praticamente strattone Rabin a stringere la mano tesa di Arafat, sembrano passati ben più di 15 mesi: allora il leader storico dell'Olp poteva benissimo coltivare l'illusione che fosse il premier israeliano, e con lui Israele tutto, a «capitolare» davanti alle ragioni della lotta palestinese. Oggi Arafat sembra come il re Traviçello della fiaba: sbalottato in balia della Storia e «condannato» ad aggrapparsi ai suoi soci di Nobel, quel Peres e soprattutto quel Rabin cui avrebbe tanto da rimproverare, se potesse. Ma non può farlo in fondo. L'avvio del processo di pace - che pure al momento sembra penalizzare soprattutto lui - è un fatto compiuto e proprio il processo di pace è la catena che lo lega indissolubilmente ai due leader israeliani.

presumibilmente punta a dilazionare la spinosa questione della restituzione di altre porzioni di territorio della Cisgiordania ai palestinesi stessi dopo aver realizzato un quadro regionale di pace. Visto lo scarso amore dimostrato soprattutto dopo la guerra del Golfo dai paesi arabi verso i palestinesi e la loro causa, tutto questo significa indebolire il potere contrattuale di Arafat e relegare la causa palestinese stessa a questione di rango «strategicamente» inferiore.

Cosa rimprovererebbe allora Arafat ai suoi colleghi di Nobel, se potesse? Innanzitutto un vecchio peccato d'origine: quello cioè di continuare a non considerare «la questione palestinese» centrale all'intero processo di pace. L'Olp era sì, fino al 13 settembre dell'anno scorso, il nemico numero uno di Israele, ma il giorno israeliano - come faceva prima del 13 settembre - continua a cercare la soluzione al conflitto ultraquarantennale, nell'accordo con gli Stati vicini, non nella piena riconciliazione coi palestinesi stessi, che si ritrova in casa. Israele, in altre parole, dopo aver fatto pace con re Hussein, oggi fibrilla politicamente per Assad di Siria e

La stessa percezione - potrebbe continuare a lamentarsi Arafat - oltre a Rabin e Peres sembrano averla avuta in tanti, colpevoli di aver abbandonato il leader dell'Olp a se stesso. Che dire infatti del comportamento degli Stati Uniti concentrati su Damasco e completamente immemori degli aiuti promessi alla neonata autonomia palestinese? A Gaza e Gerico, nel '94, sono arrivati solo 200 dei 700 milioni di dollari promessi da Clinton. Con queste premesse come credere fiduciosamente all'intero stanziamento di aiuti Usa che sfiora i due miliardi e mezzo di dollari? Eppure proprio gli aiuti rappresentano una delle chiavi più importanti per la riconciliazione israelo-palestinese.

dia, alla Romania. Stando a *Le monde diplomatique* del mese di dicembre, prima degli accordi di Oslo, i lavoratori palestinesi in Israele erano 110.000, oggi sono 65.000; 28.000 palestinesi poi sarebbero stati «sostituiti» da forza lavoro asiatica o dell'Est europeo, ed è solo l'inizio. In compenso non sono affatto diminuiti i coloni israeliani nei territori occupati, a Gerico e a Gaza: a Gaza il loro numero è aumentato del 20%, e in Cisgiordania se ne sono stanziati altri 11.000. Ma - potrebbe protestare Arafat - non erano proprio gli accordi di Oslo a prevedere il congelamento degli insediamenti ebraici?

Infine la brutta questione di Hamas e della Jihad islamica. La cosa più grave che rimproverano al leader dell'Olp è «il tradimento» rispetto alla causa, l'aver cioè avviato il processo stesso di pace con Israele e di questo rancore alimentano la violenza con cui hanno sfidato e continueranno a sfidare l'intera Autonomia palestinese.

ANCIHE SU questo fronte Arafat-Traviçello si è ritrovato solo, abbandonato due volte dai suoi soci di Nobel che prima lo hanno tacciato di debolezza nello scontro coi fondamentalisti, poi non l'hanno aiutato nemmeno politicamente nell'improbabile impresa. Mentre infatti Arafat tentava la mediazione con Hamas e Jihad, Peres e Rabin continuavano a continuare a dirsi apertamente favorevoli al solo pugno di ferro. Sì, la geremiade di Arafat, è davvero lunga e in gran parte fondata. Dal canto loro Peres e Rabin potrebbero opporgli le «loro» ragioni: le concessioni che devono comunque fare alla destra israeliana e ai fondamentalisti ebrei, non meno pericolosi di quelli islamici; la ragion di Stato principe di Israele cioè la sua sicurezza che ha la precedenza su tutto; l'ottica stessa di qualsiasi governo che privilegerà sempre i rapporti e le mediazioni tra Stati tanto più se - come Israele - è sempre stato attaccato da interi consorzi di Stati arabi.

Nella ricorrenza del 50° anniversario della scomparsa di GIUSEPPE GALLETTI la moglie e le figlie sottoscrivono per l'Unità. Allonsine (Ra), 11 dicembre 1994

Nel ricordo di BIANCA RAVAGLIA il fratello Osvaldo, la moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità. Allonsine (Ra), 11 dicembre 1994

Ricorre domani il 10° anniversario della scomparsa del compagno ANDREA TRAVERSA. Lo ricordano sempre con infinito rimpianto la sua Cesa e il figlio Nini, i fratelli Franca e Libero, la cognata Miranda e i nipoti tutti. Milano, 11 dicembre 1994

Comune di Roma
Assessorato alla Cultura
Centro Sistema Bibliotecario

MicroMega

Roma, Teatro Argentina
Lunedì 12 dicembre, ore 17.30
Ingresso libero. Il presente vale come invito

MicroMega
5/94

dibattito pubblico
Irene Pivetti
Paolo Flores d'Arcais

*Dialogo sul Papa:
fede, democrazia,
etica, fondamentalismo*

conduce:
Sandro Curzi
In occasione dell'uscita del n. 5/94

intervengono:

Eugenio Scalfari
Bartolomeo Sorge
Lucio Colletti
Pietro Scoppola
Miriam Mafai
Andrea Riccardi
Beniamino Placido
Alessandro Banfi

MicroMega
5/94

Cnn: coinvolta anche la coppia presidenziale

Sott'inchiesta il re dei polli Usa

Nuovi guai per l'amministrazione democratica Usa. È entrato nel mirino dei magistrati un grande elettore di Clinton: Don Tyson, il re dei polli dell'Arkansas. Tyson è accusato di aver fatto favori e regali all'ex ministro dell'Agricoltura, Mike Espy, in cambio di favori. Ma l'indagine del giudice Donald Smaltz, afferma la rete tv Cnn, coinvolge altri vip del governo e, soprattutto, indaga sui «rapporti tra Bill e Hillary Clinton e la Tyson food».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Sempre più fitte le nubi che si addensano sopra la Casa Bianca. Non passa giorno che Clinton non sia costretto a fronteggiare un nuovo scandalo. Mentre infuriano le polemiche per il licenziamento di Joycelyn Elders, la ministra della sanità messa alla porta per aver dichiarato che potrebbe essere utile parlare della masturbazione a scuola, è entrato nel mirino dei magistrati un «grande elettore» e amico del presidente Bill Clinton: Don Tyson, il «re» dei polli dell'Arkansas. Tyson, ha rivelato ieri il *New York Times*, è incappato nella rete di Donald Smaltz, il procuratore indipendente che indaga su una serie di tangenti percepite da Mike Espy, ex ministro dell'agricoltura di recente «dimissionato», al pari della ministra Elders, dalla Casa Bianca. Fonti vicine alle indagini hanno indicato che il magistrato «ha deciso di andare a fondo», smascherando i «rapporti personali e politici» di Tyson, non solo con Espy ma anche con «altri Vip del governo». In un'intervista, il procuratore ha confermato che il raggio di azione dell'inchiesta si è allargato all'amministrazione Clinton: «La relazione tra la società di Don Tyson, Tyson stesso e il partito alla Casa Bianca è di vecchia data. Non è da oggi d'altra parte che uomini della multinazionale alimentare dell'Arkansas finiscono sulle pagine dei giornali per i loro controversi rapporti con gli attuali inquilini del 1600 di Pennsylvania Avenue.

ne agli studenti in funzione anti-Aids. Amica di Hillary degli anni di Little Rock, celebre per le sue infuocate dichiarazioni in fatto di aborto, sessualità e stupefacenti, Elders farà ritorno a casa: «Non rimpiango niente di quello che ho detto», ha proclamato all'indomani delle dimissioni forzate. Con lei se ne va un'altra delle personalità dell'Arkansas che Clinton aveva chiamato a lavorare a Washington e che si sono rivelate una continua fonte di problemi: come Webster Hubbell, socio di Hillary nello studio legale Rose e ultimo clamoroso bersaglio del caso Whitewater. Il licenziamento della titolare della sanità è stato accolto con favore dai conservatori che da tempo avevano chiesto la sua testa. «Era ora», ha commentato Newt Gingrich, leader dei fondamentalisti che tra tre settimane diventerà il primo presidente repubblicano della Camera in quarant'anni. «Profondamente delusi da Clinton sono stati invece i movimenti progressisti. In prima fila, i gruppi gay che hanno fatto quadrato attorno a Joycelyn Elders mettendo in guardia Clinton: il siluramento della ministra rischia di costargli il loro voto, cruciale nelle già chiaramente difficili elezioni del 1996.

Clinton benedice il mercato pan-americano

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha annunciato ieri che un accordo per la creazione di una zona di libero scambio sul continente americano è stato raggiunto nel vertice di Miami, in Florida. In una dichiarazione fatta al Museo di Vizcaya, dove ieri si è tenuta la prima sessione, Clinton ha detto che l'accordo, dopo opportuni negoziati, dovrebbe diventare operativo entro l'anno 2005. Secondo Clinton, la zona di libero scambio «dell'emisfero occidentale» sarà la più importante del mondo e produrrà lavoro e ricchezza per «tutti» i 34 paesi del continente americano che ne faranno parte. Il presidente americano ha ammesso però che restano ancora diversi ostacoli da superare. Clinton ha sottolineato la portata «storica» della decisione raggiunta ieri ma ha anche voluto precisare che la nuova zona di libero commercio pan-americana non innalzerà nuove barriere commerciali nei confronti di altre regioni del mondo. I ministri del commercio dei 34 paesi cominceranno già dal mese prossimo le riunioni di lavoro per avviare l'attuazione del trattato. Si dovranno tutelare con aiuti adeguati i paesi più piccoli, ha aggiunto Clinton, il quale ha messo in risalto che molte trattative dovranno essere dedicate al coordinamento fra le diverse zone di libero scambio già esistenti.

FRANCIA. Il leader europeista dovrebbe decidere oggi se candidarsi



L'ex presidente della commissione europea Jacques Delors

Intercettazioni Avviso di garanzia all'ex consigliere di Mitterrand

È durata un anno e mezzo l'inchiesta che ha portato all'invio di un avviso di garanzia all'ex capo di Gabinetto di Mitterrand, Gilles Menage, attuale presidente dell'Edf (Electricité de France), e a cinque membri della cellula antiterrorismo dell'Eliseo (dissolta nel 1988). Gli avvisi, per «attentato all'intimità della vita privata», riguardano una vicenda rivelata da Liberation nel marzo 1993, ma che risale agli anni 1983-86. La cellula anti-terrorismo avrebbe allora intercettato, illegalmente secondo il giudice che ha emesso gli avvisi, i telefoni di numerose persone, avvocati, giornalisti e politici, ma anche personalità del tutto estranee alla politica come l'attrice Carole Bouquet. La decisione del giudice Jean-Paul Valat era attesa, ma l'incriminazione di Menage è stata un colpo di scena. Menage, chiamato in causa dal prefetto Christian Prouteau all'epoca capo della cellula, si è difeso sostenendo la regolarità degli ascolti. Sulla vicenda sono stati ascoltati, nei mesi scorsi, il primo ministro Edouard Balladur e il ministro degli Interni Charles Pasqua, ma entrambi hanno declinato ogni competenza sull'operato della cellula, rimandando la palla nel campo dell'Eliseo. E Le Monde sottolinea oggi che il prefetto Prouteau è ritornato da qualche mese all'Eliseo, dove ha ricevuto anche un alloggio di servizio in una dipendenza.

Delors scioglie il dilemma Francia col fiato sospeso per la corsa all'Eliseo

Jacques Delors dovrebbe sciogliere stasera, in diretta con milioni di telespettatori francesi che l'aspettano all'appuntamento su TF1, le riserve sulla candidatura all'Eliseo. La sua personalità complessa, di «outsider» della politica tradizionale potrebbe far esplodere il condominio di centro-destra e raccogliere in un'inedita maggioranza «trasversale», europeista, progressista, il grosso della sinistra e buona parte del centro.

«Non lo so. Non faccio speculazioni. Vado per intuizioni. E se anche lo sapessi non ve lo direi», la risposta che ha dato ieri. Aggiungendo divertito, accanto ad un Balladur impassibile: «Meno male che c'è una parte almeno di ignoto...».

Il cancelliere Kohl

In questo clima surreale è bastato che il cancelliere Kohl dicesse che «per quanto è umanamente prevedibile» quello di Essen era l'ultimo summit europeo di Delors, per far concludere alcuni che era stato informato del «gran rifiuto». O che lo stesso Kohl dicesse al banchetto di venerdì che «questa serata non è naturalmente quella di un addio a Delors», per far concludere ad altri che conta di rivederlo da presidente della Francia (ma c'è chi lo interpreta invece come un riferimento alla presidenza di una fondazione sull'Europa, che i tedeschi gli volevano offrire subito e invece poi hanno deciso di tenere nel cassetto sino alla prossima estate, se nel frattempo non avrà traslocato all'Eliseo dall'appartamento di 108 metri quadri che occupa con la moglie Marie da 20 anni a Parigi).

Logica vorrebbe che Delors non possa rifiutare una candidatura che l'84% dei francesi dava all'inizio della settimana per scontata. Anche se alla sua età (70 anni a luglio) ci si può sentire stanchi e la moglie continua a ripetere che preferirebbe tenerlo tranquillo accanto «a godere una meritata pen-

sione». E anche se l'esito di una battaglia elettorale che sarà durissima, senza esclusione di colpi bassi di ogni sorta, non è per niente scontato, malgrado i sondaggi continuino a darlo in testa sui probabili rivali sia al primo turno (Delors 40%, Balladur 29%, Chirac 16%), sia al duello finale (Delors 53% contro il 47 di Balladur, addirittura 61% contro il 39% di Chirac).

Destra e sinistra inquiete

La grande novità che fomenta, nell'attesa, inquietudine a sinistra (una non candidatura sarebbe devastante) e impazienza nervosa a destra è che, malgrado lui finché si vuole, l'uomo di Bruxelles, grazie alla sua personalità «atipica» («pou-lito» (monsieur propre), insieme socialista e cristiano («cattolico laico», ama definirsi), insieme ex-sindacalista e ministro dell'economia crociato del «rigore» e contro le nazionalizzazioni, insieme moderato e in perenne conflitto «contro l'ordine stabilito», si sta rivelando potenziale catalizzatore di una convergenza, assolutamente inedita nella politica francese, tra il grosso della sinistra e buona parte del centro.

È il dibattito sull'Europa a profilarsi come uno degli assi portanti di questa potenziale nuova maggioranza «trasversale», che potrebbe rompere lo schema tradizionale di sinistra o destra. «L'Humanité» titolava ieri «Kohl nella corsa all'Eliseo», prendendosi col fatto che debba essere il cancelliere tedesco

a dire quando e come Delors si candida o meno e con la protrusione di lodi al suo Libro bianco «all'insegna dell'ultraliberalismo e della deregulation». Ma i sondaggi rivelano che al secondo turno delle presidenziali il 93% dell'elettorato PCF voterebbe ugualmente per il candidato della sinistra. Se nel denunciare la «dittatura del marco» i comunisti francesi si ritrovarono al fianco del vandeano De Villiers e di Le Pen, di Philippe Seguin capofila del no a Maastricht e del gollista doc Chirac, mettendo in difficoltà l'europeismo moderato del gollista rivale Balladur, altre componenti dell'attuale maggioranza di centro-destra, da Giscard d'Estaing a Raymond Barre, si ritrovano invece più vicini a Delors. Era successo altre volte che fosse il tema dell'Europa pesasse sulla bilancia. Stavolta, in una Francia al bivio tra il reagire alla crisi isolazionista o buttandosi ancor più decisamente nella scommessa europea, ne diventa l'ago.

«Non so se suo padre si presenterà, ma posso dirle una cosa di cui sono sicuro: se si presenta sarà eletto», è stato l'augurio messagli che nel corso di un recente incontro l'ex presidente centrista Giscard ha rivolto alla figlia di Delors Martine Aubry. L'esitazione di Delors è certamente dovuta anche al fatto che la potenziale alchemia per essere eletto (e poi, cosa ancor più complessa, inventare un nuova formula di governo), non è così semplice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. L'attesa è che, dato l'addio all'Europa a Essen, l'uomo di cui tutti aspettano la sofferta decisione, metta finalmente fine dai teleschermi francesi ad una settimana folle di voci contraddittorie e di incertezze sulla sua candidatura o meno alle presidenziali francesi. L'appuntamento è un'intervista a tu per tu con Anne Sinclair, la conduttrice dagli incredibili occhi azzurri del programma «7 sur 7» su TF1 alle 18.55. Ma c'è chi dice che il tanto sospirato annuncio potrebbe precedere (oppure seguire lunedì, niente viene dato per scontato) la trasmissione in forma di comunicato stampa.

Candidato sognato

Ancora ieri il candidato sognato dalla sinistra, temuto da chi a destra sino a poche settimane dava assolutamente per scontato che a Mitterrand all'Eliseo dovesse succedere un esponente dell'attuale maggioranza di centro-destra, aveva rifiutato di rivelare la propria

scelta. Malgrado i media di tutto il mondo si esercitassero a cogliere il minimo segnale in una direzione o l'altra, a riferire le voci raccolte nei corridoi dell'assise europea. «So quel che ha deciso, ma non ve lo posso dire», la risposta di uno dei ministri europei presenti ad Essen, mentre uno dei suoi collaboratori si lascia sfuggire: «La rinuncia è definitiva», secondo l'inviato del britannico «The Guardian». I dirigenti europei convinti che Delors si candida, il titolo e le voci diametralmente opposte raccolte dal francese «Le Monde». Con i più stretti collaboratori del presidente uscente della Commissione europea, tutti tranne il suo direttore di gabinetto Jouyet già sistemati in nuovi incarichi privati o alla Ue, che si sforzano di aggiungere se possibile ulteriore confusione e incertezza anziché dissiparla: «Nessuno di noi ritiene che si candiderà. Ma potrebbe cambiare idea all'ultimo istante, anche sull'aereo che domenica lo porterà a Parigi». E Mitterrand?



IL VERTICE DI ESSEN.

«Non siate pessimisti» Foto di famiglia coi cugini dell'Est

I leader europei, da Essen, hanno dato il via alla strategia di avvicinamento dei paesi dell'Est-Europa. La «concorrenza» con il Sud coretto, in parte, con il sostegno alla conferenza sul Mediterraneo prevista per la seconda metà del 1995. I sei premier «associati» a tavola con i Quindici. Kohl «relativamente ottimista» rispetto alle forti pressioni «euroscettiche». Ringraziamenti per Delors. Mitterrand: «L'Europa di oggi è in gran parte opera sua».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

ESSEN. Con un piccolo colpo di reni, il consiglio europeo di Essen ha provato a riscattare l'immagine di scetticismo che aveva offerto sin dalla vigilia. Il messaggio, per usare le parole dell'ospite, il cancelliere Helmut Kohl, è stato di «relativo ottimismo». Contro quelle forti ondate di pessimismo che puntualmente, e a scadenze regolari, si abbattono sul futuro dell'Europa. Da Essen, cuore del continente, centro-simbolo di una trasformazione possibile (centro di siderurgia pesante, della stazza dei Krupp, divenuto postazione di alta tecnologia e di servizio) è stato avviato il dialogo ravvicinato tra la lingua degli europei e quella dei fratelli, una volta separati, dell'est. Il termine che si usa è «allargamento», cioè l'estensione graduale dei confini delle istituzioni sino a Stati che hanno appartenuto, e per certi versi appartengono ancora, ad un altro modo di organizzarsi, e del pensare e dell'agire.

Kohl, per questa ragione, è rimasto soddisfatto, anche se con moderazione. Perché, per esempio, avrebbe voluto imprimere un'accelerazione molto più forte al processo di integrazione dei sei paesi già associati (Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Repubblica ceca e Slovacchia) di cui, nessuno lo nasconde, si vuol sentire un po' come il grande padre di riferimento, che li indirizza, li consiglia e li protegge politicamente. L'adunata degli europei non poteva che dare il disco verde alla «strategia» di avvicinamento e lo ha fatto, pur non senza esitazioni, con l'ospite i vari leader allo stesso tavolo dei Dodici (già Quindici con Austria, Svezia e Finlandia). Una colazione di lavoro certamente storica, come ha notato il ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel. Mentre uno stanco, provatissimo ma orgoglioso Mitterrand prendeva la parola per constatare quanto tempo è passato da quando lui stesso, nel 1948, partecipò al primo congresso europeo. «Vedete cosa siamo arrivati a fare, adesso alla fine del 1994?». Allora nessuno poteva immaginarlo.

Ma nessuno poteva immaginarlo neppure cinque anni fa. Pensare che l'Ue potesse parlare ad est («Senza alimentare facili speranze», ha precisato Kohl nella conferenza stampa finale) e accettare l'inizio di negoziati a partire dalla fine dei lavori della conferenza di

revisione che si terrà in Italia nel 1996. Tra l'Unione e i paesi «associati» ci saranno, a partire dal prossimo anno, tante occasioni istituzionalizzate di confronto: i ministri degli esteri si incontreranno due volte all'anno mentre una volta saranno i capi di Stato e di governo a riunirsi. E nessuno poteva anche immaginare, sino a qualche anno fa, che altrettanta strategia di attenzione potesse essere sviluppata nei riguardi delle nazioni dell'area del Mediterraneo che qui ad Essen si è cercato di non allarmare e di non mettere «in contrapposizione al processo di allargamento sul fianco centro-orientale». Il consiglio europeo ha deciso, a questo fine, di valorizzare l'appuntamento della conferenza tra i paesi del Mediterraneo e l'Unione la cui organizzazione è stata demandata alla Spagna quale presidente di turno nel secondo semestre del prossimo anno. La via è tracciata.

Manifestazioni non autorizzate incidenti nelle vie di Essen

Durante il vertice europeo di Essen circa 350 persone dell'estrema sinistra hanno manifestato davanti alla stazione centrale. Gli slogan erano diretti contro Kohl e gli altri leader europei, riuniti non lontano da lì. Il corteo era stato vietato dalle autorità cittadine e dalla Corte costituzionale di Karlsruhe, ma si è svolto pacificamente. A un certo punto, però, le forze dell'ordine hanno circondato i manifestanti. Poi hanno trattenuto circa 75 persone impedendo loro di andarsene. La notte precedente altri 22 autonomi erano stati fermati per motivi precauzionali. In tal modo la polizia avrebbe compiuto un abuso. In Germania, infatti, la Corte costituzionale si è da tempo pronunciata contro il fermo di persona. L'azione della polizia inoltre ha finito per scaldare gli animi dei manifestanti, che si sono riuniti di nuovo in piccoli cortei e sono sfilati per le vie di Essen, con i volti coperti da fazzoletti. Stavolta ci sono stati incidenti. I manifestanti hanno continuato a gridare slogan contro il vertice europeo e hanno lanciato delle mele e della vernice contro i poliziotti.

I dirigenti dei paesi europei, come previsto, hanno varato i quattordici progetti dei grandi lavori ma è rimasto aperto il problema del finanziamento che è stato rinviato alle decisioni dei ministri finanziari. Al pari del problema dell'Europool, la collaborazione estesa e penetrante tra le organizzazioni giudiziarie e di repressione dei singoli paesi per una più efficace lotta a tutti gli aspetti della criminalità (dal terrorismo alla droga al contrabbando di materiale nucleare). La Germania avrebbe sperato di varare l'operazione «Interpol europea» ma, stando alle assicurazioni avute, ciò dovrebbe succedere al «summit» in terra di Francia, nel giugno del 1995 a Cannes. Concorde, invece, i Dodici sono stati - così come è riferito nel documento finale - nel sostegno ai principi del «libro bianco» per consolidare la «crescita, ampliare la competitività e creare occasioni di impiego in riferimento ai livelli sempre intollerabili della disoccupazione».

I leader hanno levato lodi alla ripresa ma hanno riconosciuto che da sola non è sufficiente a risolvere ed affrontare il problema dell'occupazione per cui è urgente intervenire su altri punti come gli orari flessibili, le differenze salariali, le qualifiche, i salari indiretti, e così via. Il ministro delle finanze della Germania, Theo Waigel, ha detto che ci si dovrebbe porre l'obiettivo di ridurre la disoccupazione tra il '95 e il '96 di un milione e mezzo di unità. Una sottolineatura interessante, e da verificare, lo stesso Waigel ha fatto sulla posizione italiana rispetto ai parametri fissati da Maastricht in vista della moneta unica. Il ministro ha detto che all'interno del consiglio «non si è manifestata alcuna divergenza». E ha aggiunto: «Anche l'Italia ha fatto riferimento al Trattato di Maastricht e ai criteri di convergenza». Nello stesso tempo, in un'altra sala, il ministro degli esteri italiano, Martino, ha ribadito il suo concetto secondo cui non è necessariamente detto che la moneta europea si conquisti con i criteri stabiliti nel Trattato. Evidentemente, al di là delle puntualizzazioni sulla situazione nell'ex Jugoslavia, il dissenso tra i leader è rimasto e la partita è tutta da giocare nei mesi che verranno sino al momento della conferenza del 1996.

I lavori del consiglio di Essen si sono conclusi all'insegna dell'ottimismo al presidente uscente della Commissione, Jacques Delors. Nel documento, di Delors è scritto che il suo nome resterà ancorato ai dieci anni «senza dubbio i più fruttuosi» dell'Unione. Sino all'avviamento dei meccanismi dell'unione monetaria. «Mister Europa», ha reagito impeccabilmente a ringraziamenti e agli ammiccamenti per le scelte che si appresta ad annunciare sulla corsa all'Eliseo oppure sulla rinuncia. François Mitterrand lo ha ringraziato così: «L'Europa di oggi - ha detto - è in gran parte opera sua».

Nell'ultima giornata la Ue tenta di superare le divisioni Compromesso sull'allargamento europeo e sulla Bosnia



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Onu

Boutros Ghali «L'Unprofor non si ritira»

NEW YORK. Il segretario generale dell'Onu Boutros-Boutros Ghali ha chiarito che «nessuno ha prospettato il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia» e che i piani elaborati per tale evenienza sono da intendersi come «piani d'emergenza». Sta in Consiglio di sicurezza sia in un incontro con i giornalisti, il numero uno del Palazzo di vetro ieri ha detto esplicitamente che «non c'è ritiro». E per fugare le voci e le polemiche dei giorni scorsi ha tenuto a sottolineare che il coordinamento fra l'Onu, l'Unprofor e la Nato è «eccellente». Lo stesso Boutros-Ghali è in costante contatto con il segretario generale dell'Alleanza atlantica Willy Claes. Boutros-Ghali ha quindi spiegato che la stesura dei piani per un eventuale disimpegno delle truppe Onu dalla Bosnia è iniziata nel giugno scorso, dopo che i governi di Gran Bretagna, Francia, Spagna, Canada e Russia avevano annunciato che se fosse stato revocato l'embargo alle forniture di armi avrebbero richiamato i loro contingenti. Fonti del Consiglio di sicurezza hanno riferito che durante la seduta Boutros-Ghali ha giustificato la sua decisione di non andare a Pale ad incontrare Radovan Karadzic per non fare concessioni politiche a una delle parti coinvolte nel conflitto. Ma il segretario generale ha anche manifestato la sua disponibilità a recarsi nella «capitale» serbo-bosniaca se questo sarà utile alla pacificazione della repubblica ex jugoslava.

In extremis votato un documento comune. Invocato il cessate il fuoco

Coro dalla Ue: «Restino i caschi blu»

DAL NOSTRO INVIATO

ESSEN. Ha fatto l'impossibile il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, perché non finisse come a Budapest, alla conferenza della Csece chiusa martedì scorso, quando i 52 paesi aderenti non furono nemmeno in grado di stendere un documento sulla tragedia della Bosnia. Il consiglio europeo c'era quasi vicino, ha sfiorato una simile conclusione. Ma, alla fine, dopo una discussione, anche vivace, è riuscito a mettere nero su bianco, a render pubblico un documento comune che, in qualche maniera, ha ricucito temporaneamente le divergenze sulla situazione nell'ex Jugoslavia. I leader dei Dodici hanno affrontato il tema della Bosnia in tre occasioni: prima e dopo la cena di venerdì sera, al castello di Hugenpoet, e all'inizio dei lavori di ieri. I tre «giri» di tavolo sono serviti a ricomporre, in qualche maniera, gli attriti, a riavvicinare francesi e tedeschi, ed anche ad allontanare per adesso l'ipotesi, pericolosa, di un ritiro delle forze dell'Unprofor.

L'Europa ha tentato di recuperare da Essen una certa immagine. Ma solo con un documento che non fuga tutte le perplessità. I capi di Stato e di governo hanno sottolineato che è necessario continuare la «cruciale missione» di assistenza umanitaria da parte delle truppe dell'Unprofor ma con un verbo al condizionale. Al punto 5 della dichiarazione si legge che l'Unprofor dovrebbe proseguire la sua missione; e subito dopo segue una frase che rivela tutta la precarietà del documento, forse il miglior testo che si è potuto stendere in una fase delicatissima ma purtroppo del tutto interlocutoria. Se le truppe delle Nazioni unite «fossero obbligate al ritiro a causa dell'impossibilità di portare a termine il loro mandato, le implicazioni per la Bosnia e le sue popolazioni civili sarebbero gravi». In sostanza: l'Europa ha ritrovato una, sia pur temporanea unità di vedute nel respingere attualmente l'ipotesi del ritiro, ma oltre non è stata in grado di andare.

Il documento insiste nel richiedere il «cessate il fuoco» e condanna gli attacchi alla zona di sicurezza di Bihac da parte delle forze serbe e chiede l'immediata rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono le operazioni di assistenza umanitaria. Inoltre, ai serbi viene chiesto di consentire la «libertà di movimento» ai caschi blu che si trovano, sostanzialmente, in una condizione da ostaggi. La parola non è contenuta nel documento del vertice di Essen ma molti diplomatici hanno usato questa espressione per descrivere la posizione delle truppe dell'Onu.

Insieme al rigetto del ritiro delle forze Onu, i Dodici hanno anche ribadito che l'unica via di uscita è il negoziato. Ai serbi bosniaci si dice: «Devono accettare il piano di pace proposto dal Gruppo di contatto come base per un accordo che fornisca una concreta e ragionevole soluzione per tutte le parti». Altra strada non viene né può essere indicata. L'Ue spera di poter esercitare delle pressioni convincenti sul

presidente serbo Milosevic il quale viene visto come l'unico elemento in grado di sbloccare la situazione. Ad alcuni diplomatici, il leader serbo avrebbe detto di avere bisogno di parecchi mesi per poter smusare le posizioni dei serbi di Bosnia e garantire la firma del piano di pace. Paradossalmente, all'Europa non è rimasta altra carta che quella di un lavoro politico, anche sotterraneo, che pieghi le resistenze delle parti meno intransigenti. Stessa preoccupazione viene usata per quel che riguarda i musulmani. Dare il via libera al riarmo sarebbe il colpo decisivo per una situazione che corre già, da mesi, sul filo della rottura e della tragedia totale.

Alla Serbia il consiglio europeo chiede anche maggiore attenzione nel controllo del confine con la Bosnia-Erzegovina. Il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, ha spiegato che questa richiesta è doverosa e si è augurato che questo possa costituire un altro elemento di pressione per smuovere i serbi di Bosnia e «convincerli sulla giustizia del piano di pace». □ Se.Ser.



CECENIA. La Russia chiude frontiera e spazio aereo, stato maggiore riunito: pronto il blitz?

Tra i ribelli che sfidano Eltsin «Non ci domerai»

Si spara e si aspetta a Groznyi, capitale della Cecenia senza riscaldamento e senz'acqua, con tutte le attività economiche bloccate, in lotta per l'indipendenza dalla Russia. Domani notte l'opposizione filo-russa attaccherà di nuovo per riprendere le posizioni perse il 26 novembre scorso. Ma non sono loro che i ceceni temono «Ci prepariamo da tre anni. Aspettiamo i russi». Mosca fa la voce grossa ma è ancora cauta. La Cecenia è una polveriera

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ GROZNYI «Con i russi siamo in guerra da secoli. Un anno in più uno in meno non fa differenza. Il tempo è dalla nostra parte». Nel quartiere generale di Dudayev sono tranquilli. O almeno lo mostrano il palazzo presidenziale - enorme grattacielo sulla piazza principale - e al buio, solo qualche finestra illuminata: al quarto piano il presidente non è lì e nessuno può indicare la sua stanza: ragioni di sicurezza. Il primo a riceverci è l'addetto stampa Movladi Udugov, giovane dall'aria tranquilla, amante della storia romana, appassionato dei legami tra la sua lingua il ceceno e il latino e l'italiano. «Verranno ad invaderci, vinceranno forse ma non finiranno. Non finiranno mai fino a quando non ci lasceranno in pace».

salta dappertutto e sul Caucaso più o meno a 5 mila metri è una bella seccatura. I ceceni passano per essere furbi determinati invidiosi caparbi. A Mosca non sono ben visti anzi spesso li associano ai mafiosi un po' come succede agli italiani quando sono all'estero. Sembrano essere anche fatalisti e pazienti. I russi non hanno altra scelta: devono invaderci - dice Movladi - e sarà peggio per loro. L'avevo detto anche Movkhan l'uomo che per cento dollari ci porta dall'aeroporto di Slepzovskaja in Inguscetia il paese fratello della Cecenia che non lo ha seguito però nella decisione preferendo restare nella Federazione russa.

Popolo in armi

Groznyi non è nemmeno una città, è una serie di piccole case allineate lungo viali. Nell'unica grande piazza - piazza Svoboda Libertà - si concentrano il palazzo del presidente, l'albergo «Kavkaz» ormai chiuso e la sede del Parlamento. Ogni giorno oltre alle 11 si riuniscono i partigiani di Dudayev per caricare e per caricarsi. Tutti portano a tracolla un mitragliatore ma in Cecenia non c'è più nessun uomo che ormai non ne imbracci un. E anche le donne. Una signora

dal nome sconosciuto ha vestito e organizzato con i suoi soli mezzi o creando aiuto fra i vicini un intero plotone femminile: cioè 25 donne. Eppure non c'è odio verso i russi. Ne vivono qui ancora 300 mila e a detta dei ceceni non hanno nessuna voglia che i connazionali di Mosca rientrino a Groznyi.

Due partiti a Mosca

I russi quelli di Mosca sono a 120 chilometri a Mosdok alla frontiera nord. Vi hanno portato 30 mila di uomini e un mare di carniarmi è difficile pensare che non finiranno per usarli. Anche se al Cremlino è in atto una dura lotta fra falchi e colombe e Eltsin ora pende per gli uni ora pende per gli altri. Nel partito della guerra si sono schierati il responsabile dei servizi segreti Stepashin il ministro della Difesa Graciov quello dell'Interno Erim contro ci starebbe il premier Chernomyrdin. L'ultimo consiglio di sicurezza praticamente il vero governo di Mosca ha deciso l'altro giorno un altro passetto avanti sulla strada della guerra: definendo il conflitto in corso come uno scontro fra formazioni armate per il potere in cui i russi non c'entrano niente. Eltsin ha colto la palla al balzo e ha inviato un enciclium ultimatum stavolta sul disarmo dei partiti in guerra e ha ordinato la chiusura delle frontiere.

Chiusura delle frontiere? Non ce ne sono da tre anni. Movladi e i suoi ridono. Forse esagerano perché se è vero che la Cecenia è isolata da tre anni è anche vero che la tensione gravida di guerra risale solo all'estate scorsa quando Mosca ha deciso di occuparsi di questa spina nel fianco. Le frontiere dunque non sono chiuse da tre anni ma sicuramente da poco meno di tre settimane da quando a Mosdok sono arrivate le truppe russe. E



Una partigiana di Dudayev

Ansa Reuter

sono chiuse solo da quella parte - almeno fino a ieri - perché tra Inguscetia e Cecenia non esistono nemici e non esistono nemici tra Ossezia e Cecenia. Ma anche se esagerano i ceceni sono sin qui quando dicono che si preparano a quest'appuntamento da tre anni. Da quando cioè Dudayev, antico pilota di bombardieri nucleari nel settembre '91 prese il potere. Sei mesi dopo si rifiutava di aderire all'Federazione russa e proclamava l'indipendenza. Siamo nel marzo del '92. Mosca non si passava troppo bene, al governo c'è Gagarin e ci partita l'impenalizzazione dei prezzi. Figuriamoci se si ha tempo di occuparsi dei ceceni. Il generale ha avuto così la possibilità di prepararsi. Ha messo su in fretta e lu-

ria il suo Stato con tanto di Costituzione, leggi ecc. Ha provato a tenere anche un Parlamento ma quando esso ha cominciato a dar gli troppa fastidio nel giugno del '93 quattro mesi prima di Eltsin lo ha cannoneggiato. Infine ha trasformato la Cecenia in un vero e proprio arsenale.

L'attesa di Groznyi

«Ci mancano solo gli aerei - racconta il volontario Abbas - ma contro quelli può solo Allah». Abbas stesso è un armeno ambulante su di lui viaggiano 300 cariche - due bombe anticarro due bombe a mano e l'immane kalashnikov calibro 7.62. Entra ed esce dal palazzo presidenziale e porta un berretto con su scritto «Ita-

Il leader russo operato al setto nasale

Il presidente russo Boris Eltsin è stato ricoverato nella clinica centrale moscovita dove ha subito un intervento chirurgico al setto nasale. L'operazione, ha annunciato il servizio stampa del Cremlino, si è svolta senza complicazioni. La prognosi è di otto giorni. Non è stato specificato il motivo per il quale l'operazione si è resa necessaria. Secondo l'agenzia France Press si sarebbe comunque trattato di un intervento «benigno», ieri sera, per soffocare sul nascere possibili speculazioni sulla salute di Eltsin, un collaboratore del presidente russo, Victor Ilushin, ha precisato che l'intervento al setto nasale era stato programmato da tempo e che Eltsin, nei cinque - massimo sette giorni - previsti per la convalescenza potrà lavorare e svolgere normalmente le funzioni di capo dello Stato.

La conoscenza è subito fatta e Abbas diventa ciccone e predica forte. Predica ovviamente la causa della «piccola» Cecenia contro lo Stato del male Russia racconta dell'opera che ha svolto in Abkhazia combattendo dalla parte degli indipendentisti contro l'altro impero col quale da secoli fanno a botte i caucasici dell'Est: quello giorgiano. Poi dietro nostra richiesta ci accompagna all'ospedale militare dove insieme ai feriti ceceni giace anche l'ultimo prigioniero russo. Non c'è bisogno di permessi quando si va in giro con un intero arsenale e infatti le porte si aprono davanti ad Abbas. Ma non fino a far parlare il prigioniero perché il portavoce è stato finto alla testa e non apre nemmeno gli occhi. È molto giovane forse 18 anni un soldatino di leva. Ma l'età da queste parti non ha nessuna importanza. E Abbas commenta. La prima volta si ha sempre paura poi si impara.

E vero. Hanno imparato professori poeti operai. Quelli che abbiamo incontrato nel quartier generale del capo dell'opposizione Umar Avturkhanov hanno gli stessi occhi profondi da mendicante lo stesso sorriso placido, la stessa passione per la patria. La sua guardia personale tre giovani di età dai 20 ai 30 anni si intizzisce

dal freddo sulle colline intorno a Groznyi e aspetta che i russi diano loro una mano per scansare il fucista Dudayev.

L'opposizione filo-russa

«Sono salito quassù sei mesi fa - racconta Magomed dagli occhi azzurri - fenomeno strano ma non raro da queste parti - ma non ne potrei più. Dudayev è l'ingiustizia e io voglio la giustizia, volevo la democrazia e lui l'ha calpestata».

Anche il portavoce del leader è un intellettuale. È professore di storia all'Università si chiama Islam Magomat e dal giugno dello scorso anno - dopo il cannoneggiamento del Parlamento - ufficialmente la titolante. Pochi invece è il fratello maggiore di Ruslan Khasbulatov l'altra vittima di un assalto all'Earl - mento fino a qualche giorno fa l'ultima carta di Mosca per evitare l'intervento. Tutti sono armati e di fondono l'assedio dell'opposizione nel villaggio di Znamenskoe che ironia della storia si chiama anch'essa Casa Bianca. Il leader Avturkhanov nece solo per alcuni minuti e per annunciare che domani notte si riprendono le posizioni che avevano perso il 26 novembre. Che significa che i russi hanno lasciato soli? «No» risponde solo che ritorniamo a Groznyi. Ma ha il volto stanco e l'aria molto tesa. Quel no «sommiglia molto a un sì». Forse Mosca ha deciso di attendere ancora di frinare, forse preferisce continuare sulla strada delle trattative con pressioni - cioè con tentare a tenere le truppe alle frontiere senza dare l'ordine di entrare per tenere alta l'intenzione e nello stesso tempo per seguire con gli occhi. Domani si vedono i Volodkarskas in Ossezia fra politici e militari sono visti fra militari. Ma i russi forse hanno dimenticato la tenacia dei ceceni. Solo un centinaio di anni fa lo zar dell'epoca subì un affronto lungo ventisette anni perché tanto ci mise a piegare Chamyl un imam che si era messo alla destra dell'opposizione antirusa. E Stalin di deporto tutti in Kazakistan perché non si erano dimostrati buoni comunisti. Forse alla Dum i ceceni sono meglio. La storia che non il Cremlino il Parlamento è orientato contro l'intervento e anzi è stato annunciato un veto di impedi-

ment nel caso i libanesi desse l'ordine contro il partito.

E così Groznyi attende il primo appuntamento è per domani notte l'assalto dell'opposizione. «Ma quello è venuto» ci ricorda il volontario Abbas.

ZERO INTERESSI, MILIONI DI AUGURI, è proprio un buon Natale.

Quanti auguri riceverete in questi giorni di Natale? Decine, centinaia, forse migliaia... Fiat vi fa milioni di auguri. Per tutto dicembre infatti, Fiat vi offre, su tutta la gamma, fino a 25 milioni in 24 mesi a interessi zero e la prima rata è rimandata in primavera.

In dettaglio: fino a 7 milioni per Cinquecento, Panda o Uno, 10 milioni per la Punto o Punto Cabrio, 14 milioni per la Tipo, 15 milioni per la Tempra e ben 25 milioni per la

FINO A 25 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO
1ª rata dopo 4 mesi

Croma, il Coupé o l'Ulysse. Più che di auguri si tratta di un bel regalo di Natale. no? Se invece preferite tempi di pagamento ancora più lunghi, potete scegliere un finanziamento Sava per 48 mesi al tasso più che

natalizio del 6%. Così potrete festeggiare Natale con una Fiat nuova. E ogni volta che riceverete gli auguri di buon Natale, sarà un piacere pensare che questo è un buon Natale davvero.

VERSIONE PUNTO 55S 3P	
Esempio di finanziamento a tasso 0%	
Prezzo chiavi in mano	L. 15.650.000
Quota contante	L. 5.650.000
Importo da finanziare	L. 10.000.000
Numero rate	24
Importo rata mensile	L. 476.191
Scadenza 1ª rata	120 gg.
Spese pratica	L. 250.000
TAN (%)	7,46%
TAE (%)	2,21%
Esempio di finanziamento a tasso 6%	
Prezzo chiavi in mano	L. 15.650.000
Quota contante	L. 3.472.315
Importo da finanziare	L. 12.177.685
Numero rate	48
Importo rata mensile	L. 250.236
Scadenza 1ª rata	35 gg.
Spese pratica	L. 250.000
TAN (%)	6,14%
TAE (%)	7,39%
Esclusi imposte ARILT	

OPPURE IN 48 MESI AL 6%

È UN' INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso valida fino al 31/12/1994 su tutte le versioni della gamma auto disponibili in rete. Salvo approvazione. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate, da Sava, consultare i tagliando pubblicati a termini di legge.

Rinascente e Finiper in cordata col colosso della Lega che da marzo, intanto, apre i suoi primi discount

Coop: 1.000 miliardi per gli «iper» Standa

Per Euromercato scendono in campo le Coop con un'offerta di oltre 900 miliardi. Per l'occasione le coop di consumo della Lega si sarebbero alleate con Rinascente e Finiper (Brunelli). Barberini: «Un'offerta alta ma dobbiamo difenderci dagli stranieri». Curiosamente polemica la reazione della Standa: «Siamo stupiti che qualcuno date ufficialmente certe notizie». Forse perché si preferiva cedere agli stranieri, magari ai francesi di Auchan?

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

■ ASTI. «Sul piatto abbiamo messo più di 900 miliardi. È un'offerta rilevante, così rilevante che metterla in seno imbarazzo chi voglia far finire il gruppo in mani straniere: il presidente di Coop Ivano Barberini è titubante ma poi conferma. Il colosso della distribuzione targato Lega delle cooperative ha deciso di lanciarsi in cooperazione con la conquista di Euromercato, la catena di supermercati messa in vendita dalla Standa del cavalier Berlusconi. E lo fa con un'offerta, quasi mille miliardi, che non sarà facile rifiutare. In ogni caso, Coop vuol stringere i tempi. «La nostra proposta è valida fino al 19 dicembre», spiega ancora Barberini. «Vogliamo dalla Standa la manifestazione di disponibilità a trattare entro quella data».

«Firmiamo gli stranieri»

La riunione decisiva per l'assalto ad Euromercato si è svolta mercoledì sera. Da una parte i massimi dirigenti di Coop, Barberini in testa; dall'altra gli amministratori di due società della grande distribuzione alleate con la Lega in questa avventura. Di chi si tratta? I dirigenti di Coop non parlano, ma Rinascente e Finiper sarebbero alleati. Barberini (famiglia Brunelli). Nel patto Coop conterà per il 55%, i due soci per il 45%. Ipermercato, controllato al 100% da Standa, è costituito da una cate-

na di 7 ipermercati con un fatturato di 1.250 miliardi ma con una redditività che lascia alquanto a desiderare. I tre complessi del Milanese (Assago, Paderno, Carugate) costituiscono le roccaforti «storiche» del gruppo, anche se quei che dovevano dare sembrano ormai averlo dato. Problemi del tutto opposti hanno invece le due strutture di Torino (Le Gru) e di Casalecchio nel Bolognese. Sono centri nuovissimi ma devono ancora dimostrare la loro reale redditività. Concludono il gruppo i due complessi di Tavagnacco (Udine) e Casoria nel Napoletano.

Un po' troppo 1.000 miliardi per una struttura a chiaroscuro come Euromercato? «Sono molti - ammette Barberini -». È un'offerta che noi consideriamo al di sopra del valore reale di mercato, al di sopra di quel che normalmente si pagherebbe per una struttura di questo tipo». E allora, perché tanta «generosità»? «Perché vogliamo evitare che finisca in mani straniere. Loro possono permettersi di comprare con moneta non svalutata; noi dobbiamo difenderci evitando che le multinazionali la facciano da padrone nel mercato italiano. Non vogliamo porre barriere all'Europa, ma fare i nostri interessi, della nostra rete di distribuzione, ma anche dell'industria alimentare italiana».

In effetti, interessati ad Euromer-

cato sono anche molte di gruppi. «Abbiamo avuto decine di offerte, nazionali ed internazionali», ammettono alla Standa. In realtà, in pole position paiono soprattutto gruppi stranieri, in particolare i francesi di Auchan, particolarmente aggressivi in questo momento sulla piazza italiana. Per loro, conquistare Euromercato vorrebbe dire installarsi in un importante cavallo di Troia verso la conquista di una posizione di leadership sul mercato di casa nostra. Di qui la risposta «difensiva» della Lega e dei suoi alleati. In ogni caso, la nuova cordata non gestirà insieme i 7 ipermercati: «Non ho mai visto un'alleanza tra diversi distributori funzionare anche nella gestione», osserva Barberini. In caso di conquista, dunque, il gruppo verrà smembrato. Non è nemmeno da escludere che gli immobili vengano successivamente ceduti mantenendo alle Coop la pura attività commerciale.

Curiosamente stizzita la reazione della Standa: «Ci stupiamo che una delle cordate interessate ufficialmente ad Euromercato esprima ufficialmente di fronte alla stampa le proprie intenzioni». Strano stupore, visto che un'offerta da oltre 900 miliardi non può che fare piacere. O forse la proposta delle Coop viene a rompere le uova in un paniere già predisposto, magari per i francesi?

Via con i discount

La Coop, in attesa che si intolga il «no» di Euromercato, ha sciolto il via all'operazione discount. Dice il numero: si chiameranno «Dicoop». E il numero: 300. Apriranno dal marzo prossimo al ritmo di due alla settimana sino a costituire un primo nucleo di venti. Nel '95, poi, apriranno altri 54 nuovi punti vendita per un investimento complessivo di 3.300-3.800 miliardi in tre anni.



La sede del Credito Romagnolo a Bologna

Credit: ecco l'offerta Rolo

Parte il 19 la più grande opa italiana

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Partirà il 19 dicembre per chiudersi il 16 gennaio l'offerta pubblica di acquisto, la più grande mai lanciata in Italia, che il Credito Italiano lancia sul Credito Romagnolo. Il Credit - si legge nel progetto che oggi viene pubblicato su alcuni quotidiani - intende acquistare il 63,66% del Rolo. Attualmente ne possiede il 2,05% e il quantitativo minimo per l'accettazione dell'offerta, a 20 mila lire per azione, è del 48,24% del capitale sociale della banca bolognese. Se si dovesse superare la quota oggetto dell'offerta la percentuale minima del riparto sarà del 65% per ciascun aderente. L'offerta sarà inefficace se entro un termine massimo di novanta giorni da quello di chiusura non sarà stata omologata e iscritta nella delibera assembleare del Rolo che dovrà sopprimere la clausola statutaria che limita il possesso azionario al 10% del capitale.

Proprio per agevolare la positiva conclusione dell'offerta, che sarà per un ammontare massimo di 2.784 miliardi, gli aderenti conferiranno agli intermediari una procura speciale per la richiesta di convocazione dell'assemblea straordinaria del Rolo, che potrebbe così tenersi entro febbraio '95. Anche il prezzo sarà pagato in contanti 5 giorni dopo l'iscrizione della relativa delibera. Gli intermediari incaricati saranno 19 e tra questi sono presenti anche la Cariplo e la Cassa di Risparmio di Bologna, cioè coloro che non hanno finora escluso di poter lanciare una contro-offerta sulla banca bolognese. I fondi necessari al finanziamento dell'offerta - si spiega nel prospetto - saranno reperiti per 1.520 miliardi grazie al recente aumento di capitale, e per la parte rimanente (1.200 miliardi) con «mezzi liquidi disponibili». A garanzia dell'opera-

zione, il Credit ha accantonato titoli di stato per 3.063 miliardi, pari al valore massimo dell'offerta aumentato del 10% circa.

Nel prospetto si precisano poi gli impegni presi nei confronti di manager e soci del Gruppo Bancario Rolo e del Rolo spa. Il consiglio di amministrazione sarà di 17 membri, con la conferma di presidente e vicepresidente, che saranno però affiancati da un altro vicepresidente di nomina Credit. Altri 10 membri saranno designati dalla banca milanese, mentre i rimanenti 4 dal presidente in rappresentanza degli azionisti di minoranza. Il comitato esecutivo sarà invece di 7 componenti, tra cui il presidente e i due vicepresidenti, 3 membri di nomina Credit e uno del presidente. Gli accordi sugli organi sociali saranno in vigore limitatamente al primo triennio successivo all'Opa. Confermata l'introduzione di una clausola statutaria che prevede il voto favorevole dell'80% degli ammi-

stratori per deliberare in materia di partecipazioni, ristrutturazioni, fusioni e diritti di voto in caso di assemblee per la fusione del Gruppo Bancario Rolo nel Credit o sue controllate. Nei primi 4 anni lo Statuto del Gruppo Bancario Rolo prevederà anche il voto favorevole dell'80% del capitale per la fusione nel Credit o controllate e per cambiate oggetto sociale, denominazione, attività benefiche e cessione della maggioranza della banca. Tra gli impegni, verrà mantenuta l'identità del Rolo e favorita la sua espansione nella dorsale orientale. Quanto ai dividendi, dal '94 al '99 la banca bolognese distribuirà il 55% dell'utile netto consolidato.

L'acquisto del Rolo, si spiega nel prospetto, trova la sua spiegazione nell'insufficienza per la banca milanese di uno sviluppo per linee interne, nella solidità del Rolo e nella complementarietà operativa e strategica tra i due gruppi, per i quali non è prevista la fusione.

Più turni, più occupati. Domani incontro azienda-sindacati

Alla Teksid di Carmagnola è scontro sulle domeniche

Termoli e Merloni oggi si mobilita il «fronte del no»
Settimana cruciale

Il fronte del «no» della Fiat di Termoli e della Merloni di Caserta sarà riunito oggi nella cittadina adriatica molisana. Mentre i sindacati confederali, Cisl e Fim, si affermano al tentativo di ricompattare la base sull'«intesa raggiunta con la casa automobilistica, lo Stai-Cobas persiste nella sua dura linea di opposizione. Oggi, a Termoli, sono previsti un corteo e un comizio, cui prenderanno parte anche gli operai della Merloni di Caserta, che hanno bocciato la riorganizzazione dell'orario di lavoro. Intanto, aumenta il numero delle istituzioni molisane che invitano gli operai Fiat a riscoprire la vicenda. In un ordine del giorno, la giunta della Provincia di Campobasso ha chiesto alle parti in causa di «pervenire ad un positivo epilogo della vertenza». Secondo l'amministrazione, dire «no» a 400 posti di lavoro e a nuovi investimenti, significa andare in controtendenza a quella che è la reale situazione della provincia e della regione, attraversate da una profonda crisi socio-economica. E da domani settimana decisiva: in mattinata, dopo l'incontro della Fiom con il segretario della Cgil Sergio Cofferati, vertice delle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm per decidere come andare alle assemblee con i lavoratori, che dovrebbero svolgersi da mercoledì. Ancora incerta la controversia raccolta di firme a sostegno dell'intesa con la casa automobilistica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. E tre. Dopo aver ottenuto i sabati lavorativi a Melfi, dopo esserci quasi riusciti a Termoli, adesso la Fiat ci prova con la Teksid-ghisa di Carmagnola, presso Torino. Con un'aggravante: che questa volta non si dovrebbe solo lavorare al sabato, ma anche alla domenica. La Teksid-ghisa infatti è una fonderia, nella quale quasi un terzo degli oltre mille operai già lavorano al sabato, alternandosi su 18 turni settimanali. Se il resto della maestranza passasse a 18 turni, loro dovrebbero ruotare su 21 turni, venendo in fabbrica pure nelle festività domeniche. E si tratta degli operai che fanno i lavori più gravosi e nocivi: gli addetti ai forni, gli «smaterozzatori» che tolgono le sbavature dai getti di ghisa usando martelli pneumatici in un turbine micidiale di polvere.

In cambio di questo peggioramento del massacrante lavoro in fonderia, la Fiat offre 150 nuove assunzioni con un investimento di 70 miliardi. E per avere subito un accordo che le conceda via libera ha «convocato» per domani presso l'Unione Industriale di Torino le segreterie nazionali e piemontesi dei metalmeccanici. A questo diktat aziendale sarà data l'unica risposta possibile: «L'accordo interconfederale del 29 luglio stabilisce che orari e turni in uno stabilimento sono materia di competenza della Rappresentanza sindacale unitaria. Quindi la Fiat vada a trattare con i delegati di fabbrica».

Da parte loro i delegati della Teksid-ghisa sono pronti a negoziare ed hanno preparato una piattaforma che in settimana sarà sottoposta all'approvazione dei lavoratori. La Rsu rifiuta il lavoro alla

domenica, che si può evitare impegnando un numero maggiore di squadre, come si è fatto a Melfi. Non rifiuta invece il lavoro al sabato, ma certamente non alle condizioni dell'azienda. «Non è vero», spiega un delegato - che la Fiat proponga uno scambio equo tra maggior utilizzo degli impianti e maggior occupazione, come purtroppo sostiene anche qualche sindacalista nazionale. Nelle due fonderie Teksid di Carmagnola, quella per la ghisa e quella per l'alluminio, lavoravano 3.330 persone nel 1980. Adesso ce ne sono solo 2.560. Le 150 assunzioni offerte dalla Fiat recupererebbero appena un quinto dei 770 posti persi. Con una produzione, va aggiunto, che è aumentata: oltre a fare basamenti e testate di motori per la Fiat-Auto, la Teksid ha acquisito una grossa commessa dalla inglese Lucas.

Ma c'è di peggio. Le 150 assunzioni offerte dalla Fiat non basterebbero a coprire gli organici di tre turni di lavoro in più. Ci vorrebbero almeno 350 operai in più. Altrimenti salterebbero i riposi compensativi che spettano durante la settimana a chi lavora il sabato e fatalmente gli operai andrebbero sei o sette giorni di fila in fabbrica. In una fabbrica, per giunta, dove c'è già un terzo della maestranza che fa il terzo turno fisso, cioè lavora sempre di notte. «Se accettassimo queste condizioni di lavoro in cambio di una manciata di assunzioni», conclude il delegato - centinaia di altri giovani che potrebbero avere un posto nmarrebbero fuori dei cancelli. Contrariamente a quanto è stato detto nel caso di Termoli, la strada per difendere l'occupazione è impedire lo sfruttamento di chi già lavora».

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,17% e al 10,42% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto: all'atto del pagamento (16 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Previdenza Ambroveneto. L'Ambroveneto ha lanciato in tutte le sue filiali un nuovo prodotto previdenziale...

Cariplo a Imperia. Dal 13 dicembre prossimo inizierà la propria attività la filiale cariplo di Imperia-Oneglia...

il Salva Denaro

Cariplo opere in Liguria con sette filiali a Genova e provincia, 4 a La Spezia e provincia ed una nel savonese

Cd Arcobaleno. La Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona lancia il certificato di deposito 'Arcobaleno valute'...

CASA

La seconda rata dell'Ici va pagata entro il 20

ROMA. Ancora 9 giorni di tempo per i proprietari di immobili e terreni per il versamento del saldo ICI per il '94...

Esattorie chiuse il 20. Intanto, i 13.000 lavoratori delle esattorie confermano lo sciopero già proclamato proprio per il giorno 20 dicembre...

Dalla seconda tranche dell'Ici nelle casse dei comuni dovrebbero arrivare circa 8.000 miliardi: la prima rata (pari al 45 per cento dell'imposta) ha fruttato infatti 6.578 miliardi...

I versamenti vanno effettuati agli uffici postali, alle banche convenzionate e presso i concessionari della riscossione...

Detrazioni prima casa. Quanto alla detrazione per la prima casa, quest'anno può variare da 180 mila lire a 300 mila lire...

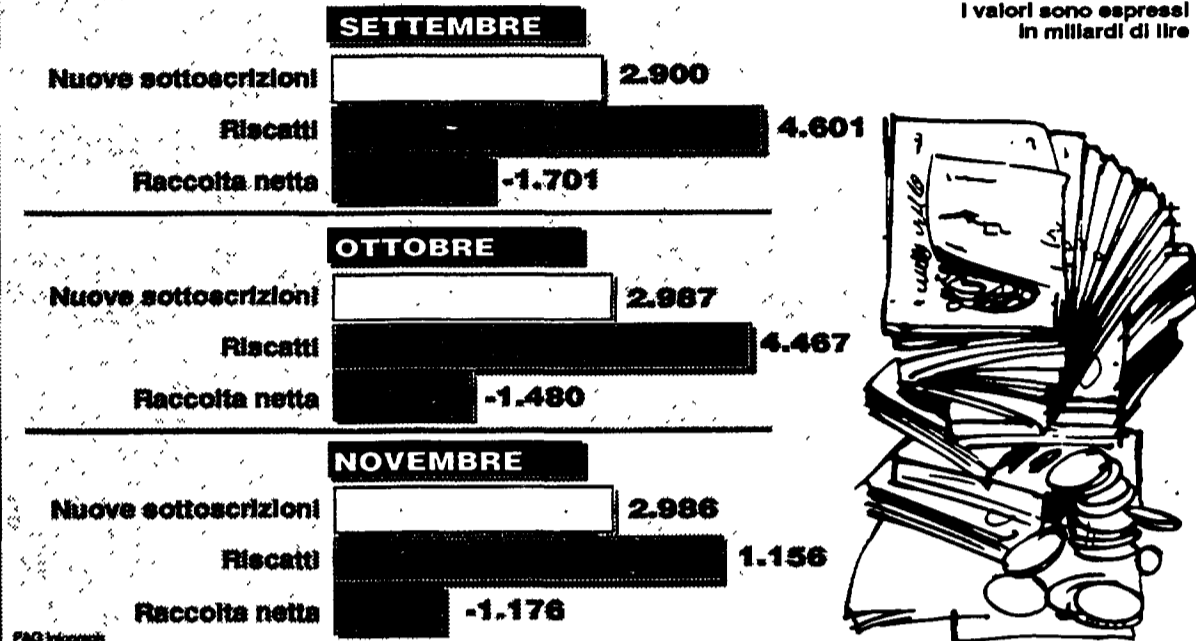
Inuovi estmi. Nei comuni in cui sono state riviste le tariffe d'estimo l'imposta va calcolata con le nuove tariffe...

MERCATI & POLITICA. Mibtel sotto quota 9600. E il Ristretto batte Piazza degli Affari

I fondi d'investimento ancora in rosso

La raccolta si è stabilizzata su quota 3.000 miliardi, i riscatti però continuano ad essere tanti, molti di più...

TRE MESI IN DISCESA



COLLEZIONISMO

Dopo 50 anni tornano in Italia le monete d'oro

ROMA. Tornano dopo 50 anni le monete d'oro in Italia: con quattro decreti pubblicati mercoledì sulla Gazzetta Ufficiale...

«Effetto Di Pietro» sulla Borsa

Una settimana da dimenticare per Piazza Affari che, dopo un avvio incerto, non ha avuto più freni nella discesa...

gnificativa: è sceso cioè sotto quota mille, passando dai 1.022 punti di venerdì scorso ai 974 di ieri...

Il mercato Ristretto ha registrato nella settimana un andamento debole, ma con flessioni meno marcate rispetto al mercato principale...

FRANCO BRIZZO

ROMA. È stato l'effetto Di Pietro a scuotere questa settimana la Borsa di Milano, già estenuata da settimane di litigi tra le forze politiche...

Lunedì quindi l'apertura della settimana, che registra gli ultimi giorni dell'anno borsistico 1994 (il 14 è giorno di riporti)...

Non che l'andamento delle altre «blue chips» sia stato migliore. Le Generali hanno lasciato sul terreno il 4,80% a 35.612 lire...

Cambiali commerciali, pronti al debutto

Dall'inizio del prossimo anno le imprese non bancarie potranno raccogliere risparmio tra il pubblico, emettendo certificati di investimento e cambiali finanziarie...

negli ultimi tre esercizi e la sussistenza, per ciascuna emissione di titoli, di garanzie rilasciate da un intermediario vigilato...

tato decreto del ministro del tesoro del 7 ottobre scorso, obblighi in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali...

ROMA

Cambiali commerciali al va. Le nuove possibilità di accesso al risparmio da parte delle imprese sono state fissate dalla Banca d'Italia...

Richiesta 730 C'è tempo sino al 15 gennaio

Contrariamente a quanto abbiamo scritto sul «Salvadanaro» di domenica scorsa, il termine per presentare alla propria azienda o al proprio ente pensionistico la domanda per ottenere aiuto nella compilazione della dichiarazione del reddito e la compilazione del modello 730, scade il 15 gennaio e non il 15 dicembre come erroneamente abbiamo scritto...

rosati LANCIA
...sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da Lit. 278.000
senza interessi

Roma

L'Unità - Domenica 11 dicembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
...sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da Lit. 278.000
senza interessi

Incendio all'Alitalia per un corto circuito Via Bissolati in tilt

Un incendio è divampato alle 15.30 di ieri negli uffici dell'agenzia Alitalia di via Bissolati, a pochi passi da via Veneto. Secondo una prima ricostruzione, il corto circuito si sarebbe verificato negli impianti elettrici del condizionamento dell'aria che stanno nel sottotetto degli uffici che ieri erano chiusi al pubblico. Da lì le fiamme si sono propagate all'intera stanza, mentre il fumo è arrivato anche al primo piano dell'edificio dove sono altri uffici dell'Alitalia. I danni provocati dall'incendio dovrebbero limitarsi agli arredi, anche se fino a tardi sono state effettuate verifiche per stabilire l'agibilità di tutto il palazzo. Per consentire le operazioni di spegnimento via Bissolati è stata chiusa temporaneamente al traffico con un conseguente rallentamento della circolazione nella zona. L'Alitalia ha fatto sapere, con una nota, che non appena terminata la perizia da parte delle autorità competenti, potranno essere attivati nuovamente i servizi ai passeggeri.

E la notte scorsa, alla Balduina, una donna di 78 anni è morta soffocata dal fumo sprigionato da un principio d'incendio sviluppatosi per un corto circuito in un impianto stereofonico. Leonilde Olivieri, pensionata e vedova, era autosufficiente e viveva sola in un appartamento di due stanze in via Decimo Labeato. L'allarme è scattato poco prima della mezzanotte di venerdì perché qualcuno dei vicini ha visto fuoriuscire del fumo dall'appartamento. La donna è stata trovata in terra, nella stanza adiacente a quella in cui si è verificato il corto circuito, forse causato dall'impianto stereo, che era acceso.



I vigili del fuoco mentre spengono l'incendio sviluppatosi nella sede dell'Alitalia in via Bissolati

Ivano Pais/B.A. Photopress

Sally, Verushka e Angelica parlano dell'amica colombiana Aracelly: «Sfamava quattro figli»

Morire in strada per sopravvivere Prostituta stroncata da un infarto a Caracalla

A trentadue anni, Aracelly Zapata era venuta dalla Colombia per prostituirsi e mantenere genitori, fratelli e quattro figli. È morta per un probabile infarto l'altra notte a Caracalla. Le amiche e colleghe raccontano di lei nella pensione di via Gioberti dove viveva: «Era senza borsetta e con un livido su un occhio. Probabilmente l'hanno derubata e malmenata. Lei soffriva di tensione. Ora faremo la colletta per mandare il suo corpo a casa».

ALESSANDRA BADUEL

che tornano a casa con la mozzarella e il panino della cena. Nel palazzo dove stava Aracelly, ci sono solo pensioni. Ogni piano, un nome diverso. Ma i gestori di quella dove dormiva lei - pagamento anticipato per tutti, ogni sera - chiedono il favore di non scrivere il nome. «Sa - spiegano - i vecchietti che ce l'hanno data in gestione si sentirebbero male». E poi descrivono una donna dolce, gentile, che si struggeva per i figli lontani. Hanno sulle labbra il sorriso morbido di chi non giudica, chi a sua volta si è dovuto arrangiare, e combattere la giornata per tutta la vita. I due fratelli infatti vengono dall'Etiopia, figli di emigrati italiani cacciati da Menghistu. Hanno passato mille guai, prima di conquistarsi quella pensione. Della donna non sanno molto di più. «Era qui dal 24 ottobre, ma ci sono le amiche».

Verushka, Sally e poi Angelica salgono dal bar quando fa buio. Donna la prima, transessuali le al-

tre due. Tutte sudamericane. Nella stanza di Verushka, su un tavolino ardono due lumini rossi sotto le statue della Madonna e del Bambin Gesù, contornate da santini italiani e sudamericani. Una Bibbia aperta sui salmi, un piattino con degli spicci. «Li portiamo ogni domenica a Santa Maria Maggiore», spiega Verushka, bella, alta, un mare di capelli nerissimi e la bocca grande sottolineata di rosso. Parla in un bisbiglio, dolce. «Ogni domenica andiamo a messa. Ma la confessione non, non la facciamo».

E poi raccontano, tutte e tre, dell'amica. Per prima Verushka: «Veniva da Medellin, aveva quattro figli, quindici e quattordici anni le femmine, nove e undici i maschietti. Li manteneva lei, il marito era morto. Come, e cosa facevo, non lo abbiamo mai chiesto. Non erano fatti nostri. Quanto guadagnava non lo so. In media, prendiamo cinquecento in una notte». Sally interviene: «Era sempre tesa, diceva

Salvata dallo stupro dal figlio di 10 anni Denunciato l'ex principale

Le grida del figlio di 10 anni l'hanno salvata da una violenza sessuale facendo desistere l'aggressore. È accaduto a Lanuvio. Così C.D.B., 27 anni, è uscita a sottrarsi alle «attenzioni» di R.C., 56 anni, originario di Velletri, un tempo suo datore di lavoro. L'uomo era arrivato con una scusa a casa della donna, in un giorno in cui il marito era fuori per affari.

Gli agenti del commissariato di Genzano dopo aver raccolto la denuncia della donna, hanno subito rintracciato, interrogato e denunciato R.C. È accusato di atti di libidine violenti.

La donna ha raccontato ai poliziotti di essere stata costretta a rinunciare al suo impiego proprio per sottrarsi alle frequenti molestie sessuali del suo datore di lavoro. Ma sembra che questa decisione non sia bastata a far desistere l'uomo, che avrebbe continuato ad infastidirla anche telefonicamente fino a quando, qualche giorno fa,

approfittando dell'assenza da casa del marito della donna è andato a trovarla a Lanuvio.

R.C. ha quindi bussato alla porta della sua ex segretaria e una volta entrato l'uomo ha tentato di stuprare la donna, sotto gli occhi del figlio di 10 anni.

È stato allora che impaurito da quello che stava accadendo alla madre, il bambino ha iniziato a gridare con quanto fiato aveva in gola, costringendo l'aggressore ad allontanarsi.

Poi in serata è rientrato in casa il marito di C.D.B., che messo al corrente dell'accaduto ha accompagnato la moglie al pronto soccorso dell'ospedale di Genzano. Dopo le cure dei medici della struttura sanitaria, C.D.B. è stata accompagnata, sempre dal coniuge, negli uffici del commissariato di Genzano. Qui la donna ha raccontato la sua triste storia. Gli agenti hanno fatto il resto: hanno rintracciato e denunciato il suo aggressore.

Annuncia bomba al Palafiera Denunciato

Una persona, che aveva telefonato al 113, avvertendo dell'imminente scoppio di una bomba alla Fiera di Roma dove si stava svolgendo la «Convenzione Democratica dei Sindaci», è stato denunciato dalla polizia con l'accusa di procurato allarme. La telefonata, arrivata ad un operatore della sala operativa della questura, è stata immediatamente registrata, mentre la linea sulla quale la persona parlava, è stata bloccata per permettere alla polizia di rintracciare il numero di telefono da cui proveniva la chiamata. Corrispondeva ad un telefono cellulare di un elettricista di una ditta che lavora per la Fiera di Roma, di via Colombo. L'uomo, che ha 32 anni, aveva chiamato proprio dal palazzo dei congressi.

Calcio Incidenti Lazio-Roma Condannato tifoso

È stato condannato con il patteggiamento ad un anno e dieci mesi di reclusione Virgilio Fantini, il tifoso laziale che nel corso degli incidenti avvenuti nella curva nord dello stadio Olimpico, in occasione del derby del 27 novembre scorso, strappò la carabina ad un carabiniere poi trovata bruciata nello stesso settore dello stadio. La pena è stata sospesa e per l'imputato è stata disposta la scarcerazione. Fantini era accusato di rapina plurinaggrata. La sentenza è stata emessa dalla prima sezione penale del tribunale di Roma.

I soliti «ignoti» rubano in casa di Albertazzi

Ignoti hanno messo a soqquadro, probabilmente durante un furto, l'appartamento dell'attore Giorgio Albertazzi, in via Ceratti. Approfitando dell'assenza dell'attore, fuori Roma per lavoro, alcune persone si sono introdotte nel suo appartamento forzando una porta-finestra. Ad accorgersi di quanto era avvenuto è stato il portiere dello stabile che ha notato la porta-finestra manomessa ed ha avvisato gli agenti. Un sopralluogo nell'appartamento non ha potuto stabilire però se siano stati rubati oggetti di valore.

Torneo di tennis Toghe in campo al Foro Italico

Domani sui campi in terra battuta del Foro Italico avrà inizio il primo torneo di tennis tra magistrati e avvocati. Alla gara, organizzata dal sostituto procuratore Adelchi D'Ippolito e dall'avvocato penalista Luigi Fischetti e sponsorizzata dal Club Vacanze, parteciperanno nomi di spicco della magistratura e dell'avvocatura romana, tra i quali, il procuratore aggiunto Ettore Tori, il giudice Paolo Colella, gli avvocati Marcello Melandri e Luciano Revel. Al torneo saranno presenti, tra gli altri, il sindaco Francesco Rutelli e il Procuratore della Repubblica Michele Coiro che fanno parte del Comitato d'onore. Il torneo si concluderà sabato prossimo.

I funerali di Volonté a Velletri. Le lacrime della gente, il ricordo commosso di Valerio Ciafresi

«Con Gian Maria mi sentivo davvero sindaco»

Sotto una pioggia battente ieri mattina a Velletri la gente ha salutato Gian Maria Volonté. Sulla scalinata del Palazzo municipale, dove l'attore lo scorso luglio aveva messo in scena «Tra le rovine di Velletri» - scegliendo solo tra i velletrini attori e cantanti - il coro ha cantato di nuovo per lui. Il feretro dell'attore, come ha voluto la sua compagna Angelica Ippolito, è stato adagiato su una coperta rossa, «quella di Gian Maria».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ha voluto così - dice con la voce spezzata - ha ripetuto che Gian Maria su quella coperta è come un partigiano. Poi gli ha messo intorno tutti i fiori del giardino, quelli che curavano loro. Non ha voluto ricevere gente, è voluta rimanere insieme a Gian Maria circondata soltanto dagli amici più stretti e dai parenti. Guglielmi è sempre rimasto insieme ad Angelica da quando ha saputo della morte di Gian

pevole che la sua scomparsa è una perdita incalcolabile per Velletri e per il cinema». Poi si ferma e non riesce a contenere il suo dolore. Qui la gente non lo ricorda solo come il grande attore che è stato, ma soprattutto come l'uomo comune che ha conosciuto. Quello con il quale si è condotta la grande battaglia per il teatro Artemisio. Lo spiega Gino, un contadino di Velletri, che ora sta lì e non riesce a frenare l'emozione. «Lui ha fatto così tanto per noi, che ora che non c'è sento quanto ci mancheranno la sua passione per le battaglie civili e per l'arte».

La piazza continua a riempirsi, silenziosa. Solo il rumore forte della pioggia scandisce ritmi di una giornata che rimarrà nel cuore dei velletrini come una delle più tristi. «In questa piazza oggi c'è un altro bombardamento» sussurra un'anziana signora. Giovanna Volonté insieme a sua madre, Carla Gravina, aspetta il feretro. Poi il carro funebre arriva. Angelica corre sulle

scale, insieme al sindaco e a un gruppo di attori dilettanti - gli stessi che hanno recitato lo scorso luglio a Velletri - stendono la coperta rossa a terra. Si sistema una corda intorno al feretro, è quella che Gian Maria usava per la sua barca, in Sardegna. Angelica si preoccupa della gente costretta a bagnarsi, la vorrebbe tutta riparata dalle arcate del comune che comunque non riescono a contenerla. A mezzogiorno il coro intona lo Stabat Mater di Rossini. «Ho cantato con la morte nel cuore» dice Maria Favale, corista velletrina. Angelica va al microfono, collegato ad un registratore «per conservare ogni attimo», e rompe il silenzio leggendo l'ultima lettera di Gian Maria. Poi invita tutti a dire anche solo il loro nome per ricordarlo. E allora sfilano davanti al grande attore Marco, Luciano, Anna, Carla, Francesca. Il loro saluto si alterna a quello dei grandi nomi del cinema, del teatro. «Ciao Gian Maria; <ci mancherà>; <grazie Gian Maria>



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

VELLETRI. Alle 10 sono già tutti lì i velletrini, sotto grandi ombrelli, alcuni al riparo delle arcate del Palazzo Comunale. Fra un'ora arriverà il loro concittadino, e tutto è già pronto per accoglierlo, per salutarlo. «Gian Maria arriverà alle 11» dice la signora Anna, 56 anni, mentre parla con una sua amica. «Gian Maria sarebbe contento di vedere come abbiamo preparato il palco, solo che stavolta lui non c'è a dirigerci. Stavolta non va in scena «Tra le rovine di Velletri» - risponde Franca, che è lì già da mezz'ora - stavolta dobbiamo fare tutto senza di lui».

Il palco, ieri come a luglio, è stato ancora la grande scalinata del comune, come ha voluto Angelica Ippolito, compagna inseparabile nella vita e nel lavoro. Il coro è già pronto, c'è la banda musicale, ci sono due corone. Tanti garofani rossi. Volonté è tornato nella sua villa di Velletri venerdì mattina. Il feretro, sistemato nel grande salone, vicino alla vetrata che dà sul giardino, è stato poggiato a terra, su una coperta abruzzese rossa. Quella sua, che «Gian Maria amava tantissimo», come spiega Carlo Guglielmi, consigliere comunale, amico fraterno dell'attore. «Angelica

Scuole
Protesta Cine tv
Cartesio
allagato

■ Non più occupata ma in compenso allagata la scuola è l'Its Cartesio di via Cesare Lombroso 120 nella zona di Monte Mario. A quanto hanno raccontato gli studenti che ancora con le tracce dell'acqua sugli abiti hanno fatto un giro per le redazioni di diversi giornali la loro mattinata ieri è trascorsa invece che a lezione in una attività eminentemente pratica con la segatura che viene tenuta sempre pronta in previsione di simili occasioni che si sono già verificate anche se in forme meno gravi i ragazzi hanno provveduto a tenere sotto controllo l'allagamento che ha interessato tutto il padiglione A dell'istituto comprendente una decina di classi e cinque laboratorini nei quali tra l'altro, si trovano i computer. «La cosa più strana hanno spiegato gli studenti è che proprio di recente nella scuola sono stati eseguiti lavori di riparazione ma a quanto sembra quanto è stato fatto è servito solo a peggiorare la situazione». Anche il preside della scuola è intervenuto richiedendo un intervento urgente al settore tecnico della Provincia.

Sempre ieri invece presso l'Istituto di stato per la cinematografia e la televisione Rossellini intellettuali giornalisti uomini di spettacolo molti dei quali ex alunni proprio di quella scuola si sono riuniti con studenti e docenti per riflettere sulla riforma D'Onofrio che «svilirebbe il significato dell'istituto impedendo la vera formazione delle diverse professionalità così particolari richieste da cinema e televisione». La Cine tv infatti attualmente diploma dieci diverse figure professionali previste nel contratto collettivo di lavoro attraverso un corso di studi che dopo un anno di orientamento prevede tre anni di qualificazione e uno di specializzazione. Ma con la riforma cambierebbe «faccia» infatti ci sarebbe un biennio comune poi un solo anno di qualifica e infine un biennio culturale e teorico gestito da esperti della Regione. In questo modo verrebbe imposta una unica figura professionale di operatore-regista-fotografo-fonico. La riforma, è stato detto durante l'incontro, determinerebbe anche la scomparsa di tutti i docenti tecnici ai quali verrebbe tolta la cattedra svuotando la loro professionalità.



Una manifestazione per la casa degli inquilini Iacp di Corviale

Protesta contro l'Istituto a San Giorgio di Acilia: «Non sanno gestire il patrimonio»

Alloggi vuoti ma lo Iacp non lo sa
Cento casi denunciati dagli inquilini

Rioccupato simbolicamente l'alloggio Iacp di San Giorgio di Acilia sgomberato con la forza 6 mesi fa e mai abitato dal legittimo assegnatario. Sono 100 gli alloggi popolari «vuoti» secondo il Coordinamento per la gestione del patrimonio pubblico una sigla che raggruppa inquilini e comitati di quartiere. Denunciata la cattiva gestione del patrimonio da parte degli Iacp. La soluzione proposta: decentramento della gestione e comitati degli inquilini.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Sono passati sei mesi e ancora non si è visto nessuno nell'appartamento Iacp di via Cesare Maccari ad Acilia. Si tratta dell'alloggio popolare sgomberato a forza «per motivi di necessità» lo scorso 29 maggio. La giovane coppia che l'occupava abusivamente che però ne aveva i titoli è ancora per strada mentre il legittimo assegnatario non si è mai fatto vedere. Un fatto emblematico del caos che regna nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico. Le denunce alla questura e agli Iacp del sindacato assegnatari gli esposti alla prefettura dell'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva e dei consi-

glien comunali Galoro e Galeota non hanno avuto alcun esito. Per questo motivo ieri mattina l'alloggio di 35 metri quadri è stato simbolicamente rioccupato dal Coordinamento per la gestione del patrimonio abitativo pubblico sigla che comprende oltre all'Associazione inquilini e assegnatari diversi comitati di quartiere. Un gesto di protesta al quale si è aggiunta un'altra provocazione: la presentazione dell'elenco di 100 alloggi popolari «vuoti» disseminati in tutta la città: 10 ad Acilia, 15 a Monteverde, 8 a Primavalle, 15 a Tor Bella Monaca, 8 al Villaggio Breda, 20 al Quarticciolo, 7 al Laurentino e 10 a Corviale. «Un elenco di abitazioni

immediatamente disponibili - fanno notare polemicamente gli organizzatori della protesta - a disposizione per risolvere i casi sociali della Prefettura senza ricorrere a sgomberi che creano altri disagi. Questo censimento - aggiungono - è stato realizzato soltanto dove il comitato inquilini e assegnatari è presente. Il leader dell'Asia Angelo Fascetti aggiunge la sua: «Chiediamo da tempo un vero censimento degli alloggi popolari vuoti e poi una verifica sugli assegnatari per vedere se tutti hanno ancora i requisiti richiesti dalla legge. Tra gli occupanti abusivi censiti soltanto 16 su oltre 900 sono risultati senza i requisiti». Ma la polemica con l'Istituto è diretta. «Gli Iacp sono un carrozzone clientelare che non è assolutamente in grado di gestire il proprio patrimonio» - afferma Fascetti - Bastano pochi esempi a chiarire la situazione: sono 4 anni che i 500 inquilini assegnatari cercano di pagare regolarmente l'affitto senza riuscire. A Tor Bella Monaca sono due anni che il signor Raffaele Scanziani ha restituito il suo appartamento all'Istituto che però non è riuscito a rassegnarlo. E ancora vuoto ed è grazie a noi se

non è stato occupato. Vi sono altri casi come quello della signora che sempre a Tor Bella Monaca non avendo più titolo ha provato a ri-consegnare le chiavi del appartamento Iacp assegnatole ma l'Istituto che non solo non le ha accettate, le ha anche imposto di essere custode del bene. Il punto è quello della gestione del patrimonio - aggiunge Fascetti - e non certo di una sua privatizzazione. Se è impossibile gestire 120 mila alloggi, tante sono le case comunali e degli Iacp nella Capitale, noi proponiamo un decentramento di tutta la gestione perché a livello di circoscrizione è sicuramente possibile governare 3 mila alloggi. Poiché la costituzione dei comitati di gestione degli inquilini sarebbe possibile assicurare una buona manutenzione del patrimonio ed una sua rivalutazione coinvolgendo direttamente gli interessati che potrebbero curare personalmente come nei condomini, le loro abitazioni. Un'ipotesi di riforma dell'Istituto preannunciata anche dal consigliere comunale del Pds Nicola Galoro che appare sempre più matura.

Facciamo la lastra
alle radiografie

NADIA TARANTINI

■ «Ma si si faccia una lastra». Chissà quante volte ci siamo sentiti dare la rassicurante concessione del medico. Anche a noi piace l'idea di guardare dentro i nostri organi, fugare ogni timore vedendo bene cosa ci ha procurato una fastidiosa tosse, un prurito inarrestabile, una emorragia o semplicemente bruciori allo stomaco, mal di testa, strappi alla schiena e traumi dentro le orecchie. Purtroppo però non sempre «una lastra» risolve il problema - e talvolta neppure le raffinatissime Tac o risonanze magnetiche riescono a spiegare un persistente malessere, una recorrente invalidità. E allora i nostri sonni sono davvero turbati! «Chissà dov'è nascosto» pensiamo «ciò che mi sta facendo ammalare, deperire, morire. In effetti le care vecchie lastre sono ancora un buon antidoto alla paura di morire: se ogni anno in Italia se ne sfornano dai 100 ai 150 milioni (avete letto benissimo). Nonostante gli inviti alla cautela da parte della Organizzazione mondiale della Sanità e nonostante i ticket sempre più alti sulle prestazioni ambulatoriali e di ricerca diagnostica. Ecco i giunti ahimè alla magica parola *diagnosi*. Sono in molti a pensare che l'eccesso di indagini strumentali - a volte anche cruento o comunque dolorose - sia legato alla perdita da parte dei medici di un forte tirocinio alla diagnostica esercitata da chi esiste la medicina in tutti i popoli e in tutte le latitudini: prima di tutto guardando in faccia il paziente, poi toccandolo in varie parti del corpo, infine facendogli una serie di domande molto precise su una serie di funzioni. Da ultimo il medico dovrebbe riflettere sulla *costituzione* del soggetto e sui sintomi da lui dichiarati e formulare una ipotesi abbastanza precisa.

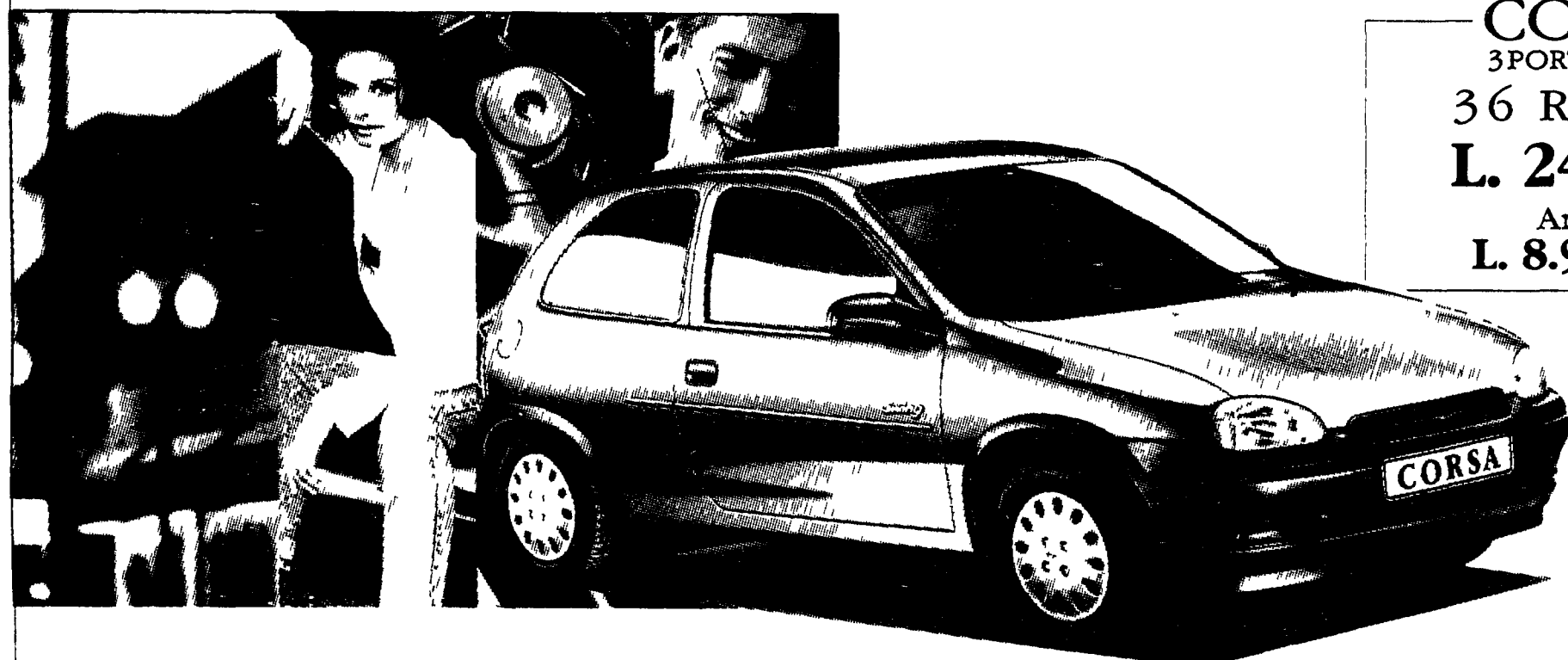
Dove, come
Sul numero di dicembre di *eco Nuova Ecologia* è un ampio servizio sulle radiografie e sul loro uso non solo medico. Le radiografie hanno infatti compiuto cent anni e sono diventate anche una forma d'arte. Leggere per credere.

Il medico di se stesso
Nella medicina orientale esistono quattro diversi tipi di diagnosi: la diagnosi attraverso l'osservazione di tutte le parti del corpo del pa-

ziente per la quale occorre un buon occhio e una buona intuizione; la diagnosi attraverso l'odorato e l'udito; la diagnosi attraverso le domande poste al paziente e infine la diagnosi che utilizza il tatto con l'esame dei polsi e dei punti di agopuntura. La prima è la più difficile. Ci vogliono anni e anni di pratica per cogliere con un colpo d'occhio le difficoltà di una persona. Perciò molti che esercitano la medicina naturale o la medicina orientale aggiungono ai principi delle quattro diagnosi la pratica della *indologia*, approfondita in studi scientifici dai francesi e dai tedeschi. Nell'inde ingrandita con l'aiuto di una lente vengono lette con grande facilità non le malattie in essere ma le predisposizioni, i rischi che più facilmente corre la persona. Abbinando però la lettura dell'occhio alle osservazioni del medico e alle dichiarazioni del paziente - si può avere un quadro abbastanza chiaro. (Questo anche per dire che se un medico vi guarda soltanto l'occhio e vi dice quello che avete non è un buon medico!) La diagnosi fatta come si deve ha anche un altro vantaggio: vengono esaltate (e non depresse) le capacità del paziente di osservare se stesso e di fornire una buona traccia al medico. Ecco lo scopo di un affascinante vecchio libro: il medico di se stesso di Naboru Muramoto. Feltrinelli editore. Di padre Ratti è invece il libro *Indologia*. Per aiutarvi esistono anche «Diagnosi allo specchio» di Michio Kushi (il mutamento pubblicazioni) o dello stesso autore «Guardarsi dentro» (edizioni Mediterra nee). Senza lastre però.

Faxfaxfaxfax
Domenica prossima 18 dicembre presso il Centro Macrobiotico Italiano (via delle Vite 14 telefono 679 25 09) l'Associazione Orsa Maggiore organizza una giornata dolcissima «Dolce Natale» con il programma di imparare la preparazione di «dolci» per le feste. Dolci per grandi e piccoli: dolci tradizionali Biscotti Ciambellone Pan Giallo dolce Viennese tutto naturale. L'insegnante è Ketty Iskanderian i posti sono limitati e occorre prenotare prima possibile presso il Centro o presso Orsa Maggiore (tel. 86 89 9743 - 86 89 65 41). L'orario del mini-corso di cucina è il seguente: dalle 9 alle 15 il costo è di lire 85.000.

NUOVA OPEL CORSA



CORSA
3 PORTE SWING

36 Rate da
L. 243.000

Anticipo
L. 8.900.000

- Equipaggiamento di serie*
- Alzacristalli elettrici
 - Chiusura centralizzata
 - Display multifunzionale
 - Vetri atermici
 - Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti
 - Ventilazione microfiltrata
 - Cinture con pretensionatore
 - Barre di protezione laterali

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA
Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA
Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI
Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La Corsia preferenziale
per ricambi ed accessori

PROTEZIONE CLIENTE OPEL • Accordo Opel. Il contratto trasparente
• Prezzo bloccato fino alla consegna
• Opel Assistenza 3 anni di tranquillità



**Caso Tre Fontane
Rifondazione
chiede al sindaco
di intervenire**

Qualcosa si muove sul fronte degli impianti sportivi romani. Il 13 novembre «l'Unità» aveva denunciato il «caso Tre Fontane»: la zona lanci dell'impianto di atletica leggera dell'Eur, secondo le intenzioni dell'Ente Eur (a cui appartiene l'area), dovrebbe essere smantellata nel giro di pochi mesi per far posto ad un eliporto. Il Coni, che ha in concessione l'impianto dagli anni '60, ha già dato il suo assenso; e anche il Comune, dopo le prime consultazioni, era d'accordo. D'accordo a far scomparire l'unico spiazzo della Capitale riservato alle specialità dei lanci dell'atletica. Dopo l'articolo pubblicato sul nostro giornale, comunque, il consigliere comunale di Rifondazione Comunista Saverio Galeota ha presentato al sindaco Francesco Rutelli un'interrogazione, chiedendo chiarimenti. E adesso pure il «verde» Athos De Luca si sta interessando, su richiesta di un gruppo di atleti, che già pensano di occupare il campo. Ora si aspetta la risposta del sindaco.



Il degrado del rimessaggio delle attrezzature nello stadio comunale dell'Acquacetosa. Sotto l'ingresso dell'impianto sportivo

Paolo Foschi

IMPIANTI SPORTIVI. Rischia di finire ai privati lo stadio comunale dell'Acquacetosa

I cavalli sulla pista di Mennea?

La struttura viene lasciata nel più completo abbandono

C'era una volta a Roma un impianto sportivo che ha fatto la storia dell'atletica capitolina: lo Stadio delle Aquile, più conosciuto come campo dell'Acquacetosa. Costruito durante il fascismo, fino a tre anni fa era il punto di riferimento principale per velocisti, mezzofondisti e saltatori romani: una pista immersa nel verde, a ridosso degli argini del Tevere, con annesso un pistino coperto per le gare di velocità ed ostacoli indoor, oltre che naturalmente - per gli allenamenti nelle giornate di pioggia: una pista su cui in passato hanno corso campioni come Mennea, Frinoli, Ylter, Cova e tanti altri, oltre a migliaia di dilettanti di tutte le età. Fino a tre anni fa, dicevamo: eh già da allora, quest'impianto è stato abbandonato a se stesso, adesso versa in condizioni fatiscenti. Qualcuno afferma per incuria e incapacità degli amministratori. Qualcun altro sussurra per interesse, dato che la voce di una possibile vendita a privati (con conseguente chiusura al pubblico dell'impianto) circola con sempre maggior insistenza. Attualmente il campo dell'Acquacetosa appartiene al Comune, che però lo ha affidato in concessione al Coni (il quale lo ha «girato» alla Federazione italiana di atletica leggera, attraverso le strutture periferiche). L'accordo è scaduto da anni, sono in corso trattative per il rinnovo, ma negli ambienti dell'atletica capitolina si parla del-

Lo Stadio delle Aquile, ovvero il campo di atletica dell'Acquacetosa: l'inchiesta dell'Unità sugli impianti sportivi di proprietà del Comune di Roma oggi racconta il degrado di questo centro, una volta punto di riferimento per gli atleti romani. Un degrado forse voluto dagli amministratori, per giustificare la vendita a privati: circola, infatti, la voce della possibile cessione dell'impianto ad un consorzio, che vorrebbe trasformarlo in maneggio.

è critica, che c'è molta preoccupazione, ma nessuno vuole parlare in prima persona. La vendita del campo sembra il segreto di Pulcinella.

E intanto l'Acquacetosa cade in rovina. Per i tesserati Fidal, l'impianto è aperto tutti i giorni (più o meno dalla mattina alla sera), tranne il martedì e il venerdì, quando i cancelli si spalancano solo ai dipendenti comunali, che usufruiscono del campo da calcio interno alla pista. Una spartizione che fino a qualche anno fa era oggetto di discussioni interminabili: perché - chiedere una delle poche piste di atletica della Capitale due giorni alla settimana per far posto al pallone, quando di campi da calcio ne è piena la città? Adesso, comunque, di ciò non si discute più, i frequentatori dell'Acquacetosa devono fare i conti con ben altri problemi. Mancano

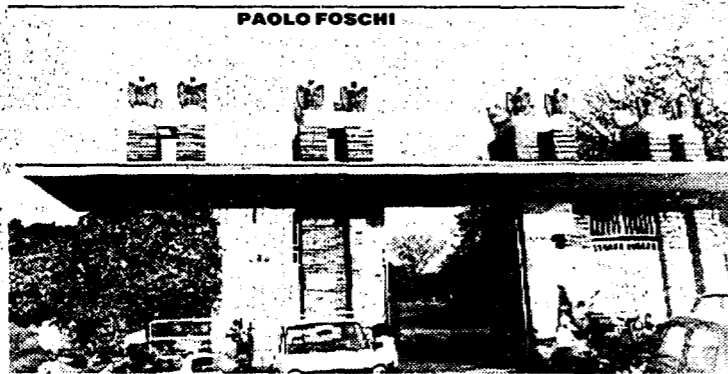
di partenza. La pedana del salto in alto, poi, fa letteralmente schifo, c'è chi invoca l'intervento dell'ufficio di igiene: ciò che resta dei materassoni della zona di caduta è un ammasso di gommapiuma ammuffita, su cui si annidano insetti e sporcizia. Per non parlare poi della pista, logorata dall'uso e priva del cordolo regolamentare, motivo per cui da queste parti non vengono più disputate gare ufficiali. Gli spogliatoi dopo anni di travagli - acqua calda sì, acqua calda no, pulizia sì, pulizia no, servizi igienici sì, servizi igienici no - sembrano finalmente funzionare (seppur a singhiozzo).

Ma il massimo del degrado è rappresentato da una costruzione mezza diroccata: è il vecchio deposito degli attrezzi; adesso, considerata la penuria di quest'ultimi, questa casetta non ha più ragione d'essere, così è stata abbandonata, a tal punto che ogni tanto si stacca qualche pezzo - un mattone, un infisso, una tegola - senza che nessuno si curi di rimetterlo a posto. Il sospetto è che l'impianto sia stato lasciato cadere in rovina per motivare la vendita. La carenza nelle opere di manutenzione (ordinaria e straordinaria) è giustificata ufficialmente come un problema di competenze tra Coni e Comune. Giochi d'interesse, incompetenze e intoppi burocratici: le Aquile dell'Acquacetosa ora volano davvero in basso.

l'imminente cessione dell'impianto a privati. Pare che ci sia un consorzio interessato ad acquistare l'area per trasformare la pista d'atletica in maneggio: «Dalle corse a picci a quelle a cavallo, faticheremo di meno», ci scherza sopra qualche podista. Dal Comune arri-

vano smentite non troppo convincenti: «Non abbiamo intenzione di vendere - afferma il consigliere con delega per lo sport Riccardo Milana - ma so che se ne parla. Cercheremo di salvare l'impianto». E nei corridoi della Fidal regionale ammettono che la situazione

degli attrezzi. Alcuni ostacolati, per rimanere tali, si sono dovuti autotassare: hanno dovuto comprare gli ostacoli, quelli in dotazione del campo sono «misteriosamente» scomparsi da un giorno all'altro. E i velocisti hanno messo mano al portafoglio per acquistare i blocchi



PAOLO FOSCHI

▼ FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA
▼ LEGAMBIENTE
▼ MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO

sono lieti di invitare la S.V.
all'incontro di presentazione dell'iniziativa

PARTE CIVILE

tra una elezione e l'altra
contrappesi e garanzie dalla parte del cittadino
e nuove regole nei rapporti tra i poteri

Roma, 12 dicembre 1994 - ore 16,30

Residence di Ripetta, Via di Ripetta 231

Segreteria del convegno c/o

Fuci Tel. 06/6875621

Legambiente tel. 06/8841552

Movimento federativo democratico tel. 06/3722704

Sicom

Concessionario:

Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509



- CARTA
- CANCELLERIA
- ACCESSORI EDP
- ARREDAMENTO
- LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale:

VIA ALATRI 19 - 00171 ROMA

Deposito:

VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA

TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591



AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

**SOSPENSIONE
IDRICA**

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria si rende necessario interrompere il flusso nella condotta alimentatrice di via Frassineto. In conseguenza

dalle ore 8 alle ore 19
di martedì 13 dicembre p.v.

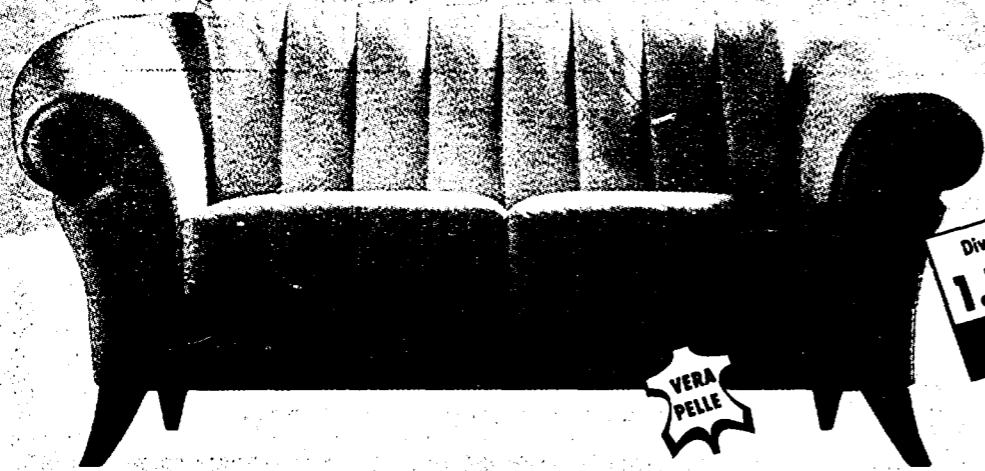
si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nella zona:

PRIMA PORTA

Potranno essere interessate alla sospensione anche le zone limitrofe. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(vedi Televideo Rai 3 pag. 618)

ROMA SCOPRE LA COMODITA'.



Divano AMEDEO
LIRE
1.780.000
IVA, trasporto e
montaggio inclusi.

VERA
PELLE

**Scegli i tuoi mobili:
la qualità costa meno
e la paghi come vuoi.**

Semeraro
i prezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO via Tiberina Km 17,000 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30

Teatro
Al Colosseo se cercate una «Mamma»

■ Non è difficile da ricordare, uno spettacolo che si intitola Mamma. Ecco, segnato sull'agenda e ricordatevene quando, più in là nella stagione Mamma Piccole tragedie mirabili di Annibale Ruccello per la regia di Pierpaolo Sepe...

GIGI PROIETTI. L'attore da ieri sera all'Olimpico in «Per amore e per diletto» di Petrolini



«Narciso io? Sono solo un inconsapevole piacione»

■ Ecco qua Gigi Proietti, a misurarsi, più che con il pubblico, forse con se stesso. «Si è vero ci sono testi che ti urgono dentro che non si sono esauriti e hai bisogno di proporre nel tempo. Questo è uno di quei casi l'altro è A me gli occhi che rifaccio sempre quasi fosse terapeutico».

quello sono Certo, oggi mi sento meno polemico di un tempo, sono un attimo più cauto, non mi butto più nelle bagarre come magari facevo prima rischiando spesso di rompermi le corna. Continuo a essere profondamente spietato con me stesso. Per questo mi piace Petrolini dei suoi personaggi non ce n'è uno buono, sono tutti perversi.

una bella cosa. Si spieghi meglio. Per me l'attore di domani sarà colui che si intende di comunicazione in tutti i suoi setton. Saper recitare è il minimo deve essere la persona del futuro. Quello che riesce a mettere in piedi un congresso e sa come si fa che sa usare un computer o una telecamera e sa parlare le lingue. Insomma il laboratorio deve essere una scuola di formazione a campà.

IL CINEMA ESPERIA. Pronta la rinnovata sala di Trastevere Ciak, è già al montaggio il «Roma» di Carlo Verdone

■ Un angolo di una Trastevere ancora simbolo della Roma verace sta cambiando aspetto. È l'ex cinema Espena, che rinasce dalle sue non rimpianti ceneri con un volto nuovo, allegro, confortevole. Il neo-programmatore Carlo Verdone lo ha scelto qualche tempo fa tra quelli a lui proposti da Cecchi Gori e ha finalmente deciso il nome, emblematico, «Roma».



Una multisala con sette schermi Cecchi Gori «proietta» l'Atlantic

Dal prossimo settembre 1995, Roma avrà sette sale cinematografiche in più tutte raggruppate in un unico edificio: tanti saranno infatti gli schermi del nuovo cinema che si chiamerà Atlantic e la cui programmazione sarà dedicata principalmente alle opere di giovani cineasti italiani.

A.A.A. FARMACISTI ROMA E PROVINCIA CERCANO URGENTEMENTE USURAI PER POTER PAGARE I LORO DEBITI CAUSATI DALLE INADEMPIENZE DELLA REGIONE LAZIO

(SE C'E' CHI PENSA DI PORTARCI A QUESTO PUNTO, SI SBAGLIA)

Anche quest'anno la Regione Lazio ha finito i fondi a disposizione per pagare le medicine comprate dai farmacisti e da loro distribuite gratuitamente per conto del Servizio Sanitario Nazionale.

evitare la crisi delle Farmacie e garantire la sopravvivenza del Servizio Farmaceutico, sia pure a pagamento. Invece di prendersela con i politici incapaci, qualcuno pensa di poter risolvere il problema imponendo ai farmacisti di erogare di nuovo gratuitamente i farmaci pagandoli di tasca propria, aspettando poi anni per avere il rimborso dalla Regione.

SIGNOR PREFETTO NON VOGLIAMO FINIRE IN MANO AGLI STROZZINI Illegittimi provvedimenti volti a soffocare il nostro diritto a sospendere l'assistenza diretta in presenza della accertata inadempienza della Regione non possono giustificare il differimento dell'azione in atto. Sarebbero, al contrario, un provvedimento di confisca e di esproprio, assolutamente grave e inaccettabile.

ASSIPROFAR - FEDERFARMA ROMA ASSOCIAZIONE SINDACALE DEI FARMACISTI TITOLARI DI ROMA E PROVINCIA

TEATRI

ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) SALA A alle 18.00 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Guido Palermesi Regia di S. Ammirata...

le presenta Benedetta Buccellato in incontro sulla guerra musicale Franco Pieranti BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 584875) Alle 17.30 La Camera Rossa presenta Occhi indiscreti giallo erotico di R. Di Marco...

Charis Gros con Vanessa Fulvio regia Massimiliano Mirra DEI SATIRI (Via di Grottopianta 19 - Tel. 6877068) Alle 19.00 Il caso Bobbitt con Barbara Terzoni...

niela Granata Bindo Toscani Regia di B. Toscani (Spettacolo a prenotazione) Alle 11.30 Il mistero buffo di Dario Fo con Mario Piovano...

Lopez N. Schiavone P. Lioce F. Picconi S. Moretti Regia di S. Moretti STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 Tel. 30311335-30311078) Alle 17.30 Alfred Hitchcock Delitto perleto...

Presi Nuovi P.zza Montecitorio 60 Cio S. Arte presenta 14 Rassegna Arte a viva voce dal cinque continenti Lettere scritte che e musica di Costa Rica Regia di C. Merello...

sandri chitarra D. Giordana pianoforte Musiche di Sor. Lobos Dyens Paganini Chopin TEATRO BRANCOCCO (Via Merulana 24 - Tel. 4874563) Alle 18.30 Concerto a rinfresco in programma...

Teatro Argentina Fino al 18 Dicembre ULTIMA SETTIMANA DI REPLICHE Il Teatro di Roma presenta ECUBA di Euripide traduzione Giovanni Raboni...

ELIETTA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 72098917) Alle 21.00 C.T.M. presenta la rassegna -Gli spicchi del Teatro- Partitura In O di Antonio Turi...

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel. 485498) SALA GRANDE alle 17.30 Epas e Compagnia teatro li presentano Belushi di Mario Moretti...

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel. 485498) SALA GRANDE alle 17.30 Epas e Compagnia teatro li presentano Belushi di Mario Moretti...

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794) Alle 17.30 Teatro Uniti Crisi presenta Zingari di Raffaele Viviani...

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel. 5931021) Ass. Culti Vascello presenta -Danza d'Autore- memoria reale prospettive Alle 18.00 Evento sulla memoria di U. Suttun...

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598-5740170) Alle 17.30 La Comp. Attori e Tecnici presenta -Musica di Teatro-...

UBU RE di Alfred Jarry regia Armando Pugliese con Mario Scaccia, Marisa Fabbri, Flavio Bonacci Valido tagliando di Abbonamento n. 3

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 679496) Alle 17.30 Nuova Comp. di Teatro Luisa Mariani presenta Scena nuda di Giampiero Allouso...

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Alle 17.00 Desidero sotto gli occhi di Eugene O'Neill con Rai Valione Milla Sannoner...

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 580098) Alle 22.30 Lando Fiorini presenta Chi al salva è perduto di Claudio Nanni...

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757488) Alle 17.30 Morio un papa... di G. De Chiara e F. Fiorentini...

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841) Alle 17.00 Cabaret con Maria Laura Bac carini e Giancarlo Cannavacciuolo...

SPAZIOZERO (Via Gaivani 65 - Tel. 5756211) Giovedì 15 alle 21.00 Spaziozero presenta La rassegna Poesia 90 con il Concorso e Primo Premi Versi al Palazzo delle Esposizioni...

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO la domenica specialmente 11 dicembre 1994 - 2 aprile 1995 CINEMA MIGNON VIA VITERBO

La terza rassegna "la domenica specialmente" delle "mattinate di cinema italiano" inizia domenica 11 con un omaggio a Vittorio De Sica. ore 10 proiezione del film Il giardino dei Finzi Contini

Al termine della proiezione ci sarà un incontro con Manuel De Sica, Walter Veltroni e Angelo Libertini. BANCA DI ROMA GRUPPO CASA DI RISPARMIO DI ROMA La tua amica banca.

POLITECNICO LADRI DI CINEMA di P. Natoli

CAPRANICETTA in esclusiva IRENE BIGNARDI - la Repubblica "La forza di questo film sta proprio nella sua apparente freddezza nel suo restare all'esterno dei personaggi per penetrarli più a fondo." FABIO FERZETTI - Il Messaggero

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Domenica 11 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000

AL CINEMA CON LO SCONTO LADRI DI CINEMA di P. Natoli

PRIME VISIONI

Academy Hall, Lo specialista, Prestazione straordinaria, Pulp Fiction, Fame, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare, Giulio Cesare 2, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Capranica, Capranichetta, Clak 1, Clak 2, Cola di Rienzo, Eon, Embassy, Empire, Etoile, mediodieci buono ottimo

Eurclino, Il mostro, I visitatori, Excelior, Famese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare, Giulio Cesare 2, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Capranica, Capranichetta, Clak 1, Clak 2, Cola di Rienzo, Eon, Embassy, Empire, Etoile, mediodieci buono ottimo

Holiday, Il postino, Assassini nati, Sotto il segno del pericolo, I visitatori, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Maestro 1, Maestro 2, Maestro 3, Maestro 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, SALA LUMIERE, BRACCIANO, CAMPAGNANO SPLENDOR, COLLEFERRO, FRASCATI, MONTECATINI, OSTIA, POLTECNICO, TIVOLI

Multiplex Savoy 3, Viaggio in Inghilterra, New York, Il re leone, Nuovo Sacher, Vanya sulla 42ª strada, Paris, Il re leone, Quirinale, Il colore della notte, Quirinale, Il re leone, Rialto, Il re leone, Ritz, Il re leone, Rivali, Viaggio in Inghilterra, Rouge et Noir, La signora ammazzatutti, Royal, Le specialista, Sala Umberto, Kitchen, Universal, Pulp Fiction, Vip, Inesata russa

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

CRITICA PUBBLICO

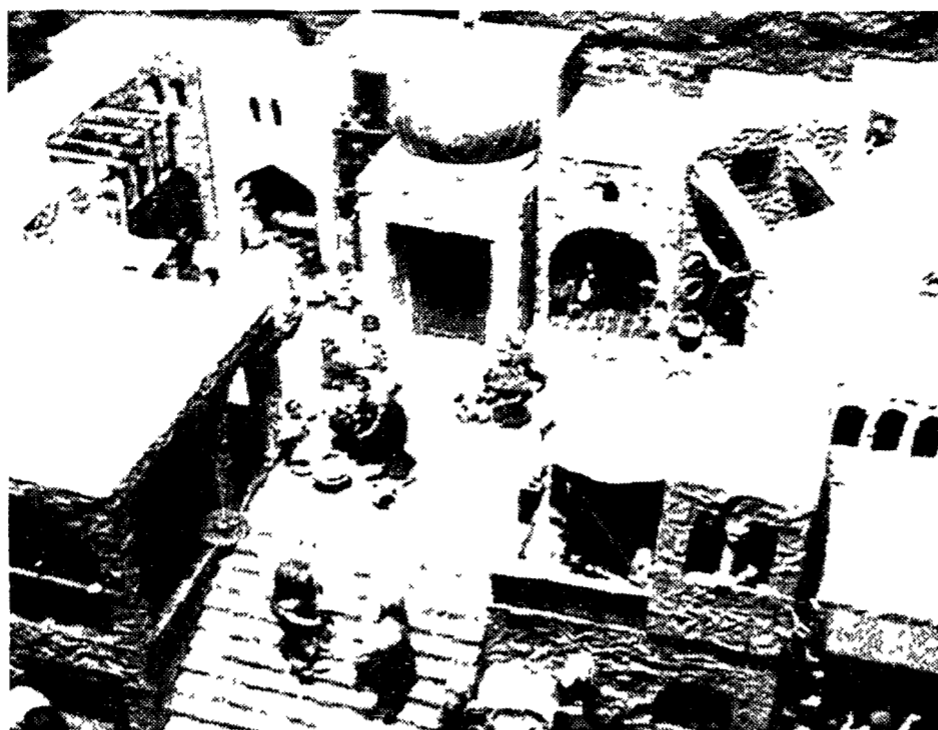
CRITICA PUBBLICO

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA' Martedì 13 Dicembre ore 21.30 Cinema MIGNON Sole Ingannatore



LA DOMENICA IN CITTÀ.

Un presepe esposto negli anni scorsi nelle sale del Bramante a piazza del Popolo



Venite a piedi ai Fori Lezione di città futura

WALTER TOCCI

LA DOMENICA siete invitati tutti a passeggiare ai Fori. Vi prego di venire in metropolitana appena uscite dalla fermata del Colosseo...

Presepi antichi e felliniani

Cento presepi. In realtà sono centocinquanta sono esposti da ieri nelle Sale del Bramante e ci resteranno fino all'8 gennaio.

Festa d'inverno a Monti. Mostre spettacolari e visite guidate organizzate dall'associazione Strade Monticane per valorizzare e riqualificare la Suburra e dintorni.

Artigianato in via dell'Orso. Come vuole la tradizione botteghe aperte e bancarelle in via dell'Orso e in quelle adiacenti.

si espongono per i curiosi per gli appassionati di oggetti antichi e di modernariato per coloro che intendono aggiungere qualche nuovo pezzo alle collezioni più strane.

L'antico diviene regola del moderno e si ribalta la logica dei nostri predecessori. Quando Carraro infatti seppe che non poteva contare a Centocelle reagì denunciando il sovrintendente che aveva apposto il vincolo di inedificazione.

ANSALDI GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE 1994 VI AGEVOLA NELL' ACQUISTO: DEI PREZIOSI OROLOGI EBERHARD E ORIS DEGLI ELEGANTI OROLOGI GUCCI DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI i "FOSSIL" The new American Classic DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI! ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

Martedì 13 Dicembre - ore 17,30 Sala Consiliare di Mentana dibattito su: DEMOCRAZIA & INFORMAZIONE: SONO A RISCHIO? Intervengono Sandro Curzi, Direttore di TMC News Carmine FOTIA, Direttore di Italia Radio Corradino MINEO, Vicedirettore Tg3 Rai Gianfranco NAPPI, Commissione Vigilanza Rai Massimo SCALIA, Deputato Verdi Sole che ride

AVVISO AGLI UTENTI L'Acea rende noto che lunedì 12.12.1994, dalle ore 8 alle ore 12 e prevista una assemblea di tutto il personale indetta dalle Organizzazioni Sindacali Cgil-Fnle, Cisl-Flaer, Uil-Uilsp

LE OPPOSIZIONI SI CONFRONTANO Incontro dibattito partecipativo On Sergio MATTARELLA On Walter VELTRONI con l'invito Massimo FRANCO (giornalista di Panorama) Mercoledì 14 dicembre 1994 ore 17,30 Teatro dell'Orologio - Via dei Filippini (Chiesa Nuova)

zucchet aldo TEL. (06) 48.27.27.7 DISINFESTAZIONI DISINFEZIONI PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI AUTOSPURGO TRATTAMENTI ANTITARLO

ARVIT Abbigliamento UOMO DONNA LIQUIDA tutta la merce PER CHIUSURA a Colli Aniene viale Bardanzellu, 123

Una Repubblica fondata sull'analfabetismo

TULLIO DE MAURO

DAL 1948 LA Costituzione (art. 34, comma 2) prescrive almeno otto anni di scuola a testa, cioè la licenza media dell'obbligo per tutti. Soltanto a partire dai tardi anni Settanta, cioè ha cominciato ad avvertirsi per le leve scolastiche più giovani. Ma, attenzione, ha solo cominciato: ancora quasi il dieci per cento delle leve giovani continua a essere espulso dalla scuola prima di arrivare alla licenza media. Inoltre, diversamente da molti altri paesi l'Italia non ha voluto né mostra di volersi dare un sistema di educazione degli adulti che, tra l'altro, recuperi la mancata scolarità degli ultraquattordicenni.

L'amara conseguenza di ciò ce la dice l'Istat nei suoi annuali e pubblicazioni, che, a quanto pare, leggono solo i professori di statistica e alcuni grandi imprenditori, non i politici e non (Dio ne guardi) gli iscritti all'ordine dei giornalisti. L'amara conseguenza è che, a mezzo secolo dalla Costituzione, quasi metà della popolazione è priva di licenza media dell'obbligo.

Ma non basta. Del 46,8 per cento privo di licenza media, un terzo (il 14,3 per cento) è privo di ogni titolo, anche della semplice licenza elementare che dai tempi remoti della legge Casati del 1859 avrebbe dovuto essere obbligatoria per tutti.

Con Armando Petrucci, Duccio Demetrio, Saverio Avveduto e gli altri, pochi che si occupano di questi numeri (che, numeri solo non sono) i 46 su cento senza licenza media li abbiamo chiamati cittadini «anticostituzionali». Il terzo di cittadini e cittadine senza licenza elementare potrebbe dirsi «antisorgimentale».

Ma ancora non basta. Nel 14,3 di persone senza scuola c'è (anche qui!) un zoccolo duro. È rappresentato da quel milione centocinquantaquattro e seicento cittadini che all'ultimo censimento ha volontariamente dichiarato di non sapere né leggere né scrivere. Sono questi i soli che le statistiche Istat considerano «analfabeti». Il vecchio grande poeta siciliano Ignazio Buttitta ha raccontato una volta in televisione con quali acrobazie gli ufficiali dei censimenti cercano di convincere la gente del suo paese a non dichiararsi analfabeta. Ma, nonostante questa nobile opera patriottica, un milione e passa ha la testa dura: analfabeta è, analfabeta si dichiara, analfabeta risulta anche nei dati dell'Istat.

SONO QUESTI realmente i soli analfabeti? Valutazioni concordanti di dirigenti dell'Istat e di studiosi ci dicono di no. A chi apertamente confessa di non sapere né leggere né scrivere bisogna aggiungere - prudenzialmente buona parte di quelli che non hanno terminato, da bambini, la scuola elementare. Basta? Secondo molti no. C'è una regola generale, verificata molte volte, che dice: in età adulta le competenze in una materia (se non si esercitano particolari mestieri) regrediscono di cinque anni rispetto ai livelli massimi raggiunti a scuola. Avete fatto il liceo? Con la matematica siete arrivati a integrali e derivate? Beh, se non fate il contabile o il matematico, da adulti la vostra matematica (provare per credere) non è quella della licenza liceale, ma, tornando indietro di cinque anni, è (bene che vada) quella della terza media.

E per leggere e scrivere? La regoletta dovrebbe preoccupare. Chi non fa il prete, il tipografo, l'addetto stampa, il giornalista, il sindacalista o la madre di famiglia che segue la scuola dei figli e simili, in età adulta se ha solo la licenza elementare si ritrova con cinque anni meno cinque, eguale zero. Dunque, accanto agli analfabeti confessi, ai senza titolo analfabeti probabili, c'è il resto della popolazione che rischia di essere regredita, in età adulta, in quella condizione che si chiama «analfabetismo di ritorno». Ha saputo un giorno leggere e scrivere, ma non lo sa più.

Entro l'anno prossimo l'Istat, come ha promesso Alberto Zulliani, attivo e attento presidente dell'ente, svolgerà un'indagine specifica per accertare con precisione i diversi livelli di analfabetismo e di alfabetizzazione della popolazione italiana: un'indagine analoga a quelle che periodicamente si svolgono da anni in tanti paesi del mondo, e i cui risultati talora danno spazio a scemenze da terza pagina in cui l'incompetente di turno sghignazza su quanto sono ignoranti i francesi o gli americani o i tedeschi. In realtà, essi, come l'antico filosofo, «sanno di non sapere». No, finora, ci siamo tenuti al riparo da queste indagini. E da questa consapevolezza. Ma chissà, anche per queste cose, forse, la ricreazione è finita.

Per Fiorentina-Roma presidiate anche ferrovie e autostrade. Preoccupano i troppi tifosi senza biglietto

Firenze in stato d'assedio

FIRENZE. Un'operazione di prevenzione mai vista, ieri, alla vigilia di Fiorentina-Roma, polizia e carabinieri hanno effettuato controlli a tappeto non solo nella provincia di Firenze, ma anche in quelle vicine. Si parla di circa trecento perquisizioni e di numerosi sequestri di «materiale atto a offendere». L'impianto di sicurezza predisposto per oggi è stato definito «eccezionale». Oltre allo stadio saranno presidiate le autostrade per un tratto di 55 chilometri da Arezzo a Firenze, chiusi gli autogrill. Sotto stretta vigilanza le stazioni ferroviarie, in particolare quella di Campo di Marte dove arriverà il treno straordinario dei tifosi giallorossi, il cui

Solo ieri trecento perquisizioni Il Siulp: «Spiegamento da guerra civile»

GIORGIO SCHERRI
A PAGINA 10

percorso fino a Firenze sarà seguito anche dagli elicotteri. La «scientifica» ha ricevuto l'ordine di filmare tutto quanto accadrà dentro e fuori lo stadio. Preoccupazione suscita l'arrivo di tifosi giallorossi sprovvisti di biglietto per la partita: potrebbero essere anche 1500 persone che, non potendo entrare allo stadio, dovranno essere «governate» dalle forze dell'ordine. Sulla «militarizzazione» di Firenze per la partita e sui costi dell'intera operazione hanno preso posizione le segreterie provinciali di Siulp e Siap, che rilevano come «ad uno spiegamento di polizia da guerra civile» potrebbe risultare «più efficiente una intelligente opera di prevenzione».

Forum

Le nostre città conquistate dalla telematica

Le città scoprono la telematica: molte ormai offrono agli abitanti la possibilità di collegarsi con Internet. Eppure siamo in ritardo e anche la sinistra paga lentezze e pigri: «L'Unità» ha promosso un forum con Rodotà, Giorello, Bonaga, Miglioli, Russo e De Petra.

A PAGINA 3

Parla lo scrittore Usa

Walter Mosley, un investigatore nei ghetti

I suoi romanzi sono tutti ambientati nei ghetti di Los Angeles anni Cinquanta, è lo scrittore preferito da Bill Clinton e molti già lo definiscono il «Chandler nero»: parla Walter Mosley, giallista di culto negli Stati Uniti.

PALANDRI PASINI

A PAGINA 2

Ieri a Velletri

«Microfoni aperti» per l'addio al grande Volonté

Addio a Volonté nella Piazza del Comune di Velletri. Sotto una pioggia battente, centinaia di persone hanno partecipato alla cerimonia funebre. Nessuna orazione, ma un «microfono aperto» per ricordare le qualità artistiche e umane del «compagno Volonté».

MICHELE ANSELMINI

A PAGINA 9



Suggerisco a Boncompagni...

EVITEREI, nell'ordine, manifestazioni quali: Sdegno, Stupore, Sconcerto, e soprattutto mi guarderei bene dal farne uno Scandalo. (La sequenza di esse è involontaria). In realtà è come se l'avessimo saputo da sempre che Boncompagni suggeriva ad Ambra attraverso la cuffia: quindi, tecnicamente, non si può neanche parlare di Scoop (e dai con le esse). Magari ci sarà qualcuno che non resisterà alla tentazione di definirlo Stupro, magari simbolico. O, sul fronte opposto, una Solenne Stronzata. (L'invasione di questa consonante comincia a turbarmi).

Mi piacerebbe fare soltanto un paio di osservazioni. La prima è che è stata scippata l'essenza, la natura stessa del verbo suggerire, verbo che da sempre attiene in primo luogo a scolari e studenti: Boncompagni, esercitando quotidianamente e subdolamente la

LELLA COSTA

funzione di Suggestore ha stravolto il significato di un atto che ha sempre sancito una complicità tra coetanei contro un adulto. Suggestore vuol dire essere solidali e soprattutto condividere un sapere. Per essere in grado di suggerire in modo efficace bisogna innanzitutto avere studiato, o almeno essere in buoni rapporti con quei due o tre che hanno studiato, e convincerli a mettere a disposizione il loro sapere per un bene comune, per la salvezza di un compagno in difficoltà. E ciò è nobile e bello, nonché istruttivo; poiché, infatti, bisogna elaborare una complessa strategia affinché sia l'interrogato a beneficiare della comunicazione, e non certo l'interrogante.

Arrogandosi il ruolo di Gran

GABRIELLA GALLOZZI

A PAGINA 7

Boncompagni che inevitabilmente mi si materializzava davanti ogni volta che lo coglievo a scivolare sempre più in basso. Oggi, una volta e per tutte, voglio riuscire a dire che è un personaggio inutile, patetico e pericoloso, anche se 25 anni fa ha fatto Alto Gradimento. Anzi, proprio perché 25 anni fa ha fatto Alto Gradimento, e poi è diventato quel che vediamo oggi. È andato avanti per lustri vantando un credito non suo, un'arte, un garbo, un'ironia e una cultura che per una breve stagione l'avevano illuminato soltanto di striscio. Oggi, finalmente, ho capito che se «dopo» non ha mai più fatto niente, probabilmente è perché neanche «allora» aveva mai contato niente. Qui non si tratta di un cambiamento, ma di un baratro: da Alto Gradimento al basso imbroglio, dal sublime all'infame, da Arbore ad Arcore. Ma tu guarda, a volte, cosa non fa una consonante.

N U O
Mercoledì 14 dicembre
V O T
Lettere
E S T
Seconda parte
A M E
In edicola con l'Unità
N T O

L'INTERVISTA. Walter Mosley, il giallista americano «publicizzato» anche da Clinton

PUBBLICITÀ

Philadelphia

Kaori forever? Caspita ormai lo sappiamo che Kaori sarebbe diventata un personaggio fisso della commedia nazionale! E pazienza. C'è di peggio in questa nostra Italia governata...

Perugia

Un cioccolato per amico

Un giovane signore se ne sta tranquillo a casa sua in pigiama con solato dalla compagnia del proprio cane (tòh un altro cane) quando ecco che suonano alla porta...

Clementoni

Sapientino odioso

E siccome al Natale come a tutte le tragedie nazionali non si fugge ecco anche i nuovi spot Clementoni. Quello del gioco Sapientino è perfino divertente perché riprende il tema lanciato da Nanni Moretti in Caro diario...

Raitre

Il ritorno dei pubbliori

Da venerdì 2 dicembre ha ricominciato ad andare in onda Publilmania una testata storica per chi abbia a cuore il mondo della comunicazione in Italia. Dalle ormai antiche «notte dei pubbliori» organizzate a Milano è nata e continua a vivere con continuità questa trasmissione che riflette sulla pubblicità anche senza «parlarne».



Robert o Kochi/Con-Rast

L'epopea del ghetto

ENRICO PALANDRI

WALTER MOSLEY è stato lanciato dal presidente statunitense Bill Clinton che nel corso della campagna presi...

L'anima nera di Marlowe

LUCIA PASINI

NEW YORK «If it wasn't for bad luck I wouldn't have no luck at all. Se non avessi cattiva sorte non avrei nessuna sorte».

Il resto di quella popolazione è una bella frangente sembra un complimento ma finisce per non esserlo. Anche volere in apparenza ma è solo un'altra forma di razzismo.

Ritiene che ci sia ancora molto razzismo in America? Moltissimo. Tanti sono convinti di capire ma in realtà non sanno neanche di che cosa si parla.

Walter Mosley era un programmatore di computer frustrato. Aveva già tentato la pittura, la poesia, il torio del vasio, tutte strade senza sbocco. E poi scriveva da sempre.

È un blues parlato come una musica. C'era un personaggio principale in quel giallo ambientato nella Los Angeles nera del 1945.

È lei che cosa piace di Bill Clinton? Il fatto che ci provi. Siamo appena usciti da un periodo politicamente molto reazionario.

Il fatto che ci provi. Siamo appena usciti da un periodo politicamente molto reazionario. Clinton sta veramente tentando di fare le cose giuste ma non ha il tempo sulle maniche. Non può cambiare l'America da un giorno all'altro.

Incontriamo Walter Mosley per il lunch. Smette di scrivere in pratica solo per mangiare. Il ristorante è Anglers and Writers, pieno di scrittori piccolo e affollato.

John Updike ha scritto che i neri e gli ebrei sono le «genti magiche» di questo paese. Che cosa ne pensa? È sempre un problema quando si isola un gruppo dall'altro attribuendogli qualità che lo separano.

La natura del paese, la cultura, la lingua stessa ci rendono un popolo molto passionale. Ci infiammiamo per la libertà, l'uguaglianza, i diritti civili.

Easy Rawlins consiglia «Non dire quello che pensi, perché finisci nei guai». E questa anche la sua opinione? C'è un grosso conflitto da un lato l'gente nuda che sia giusto dire tutto, fare tutto e dall'altro siamo investiti da questa tremenda ondata di political correctness.

Ha iniziato a scrivere tardi, dopo aver seguito un corso di scrittura creativa al City College. Ritiene che si possa veramente insegnare a scrivere? No, però si imparano alcune tecniche fondamentali e soprattutto l'ambiente ti prende sul serio.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Dopo «Black Betty», che è appena uscito, ha quasi terminato un altro romanzo, «R. L. S. Dream», sul blues. Perché il blues? Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il mio di ieri si scontrava con l'uomo di oggi. Betty poteva succiar sangue tre notti alla settimana e non mostrarlo. O ancora aveva un odore così buono che avevo dimenticato chi ero.

Sarebbe riduttivo fare di Mosley un Chandler nero. In Black Betty in cui Rawlins si mette sulle tracce di questa misteriosa Betty in una scia di crimini senza sapere neppure bene da chi è pagato le ambizioni sono in realtà più complesse.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Il blues sono l'espressione della tragedia del ventesimo secolo. I neri hanno cristallizzato l'esperienza tragica della vita nel blues in tutto il mondo.

Abbonarsi, un gesto di libertà. Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso.

FORUM ALL'UNITÀ.

Telematica interattiva gratuita, alla portata di tutti
Un sogno? Non solo. In qualche città è già una realtà

■ Democrazia, telematica nuova «cittadinanza» elettronica (nuovi diritti e nuovi doveri del cittadino). E sinistra. Gli argomenti «sforati» dal forum richiederebbero ognuno, un trattato. Sono infatti pezzi forti di quei puzzle che è il nostro futuro. Ignorarli o guardarsi con sufficienza è segno di impertinente miopia. Entriamo dunque nel vivo della questione partendo da Bologna e da Iperbole.

Stefano Bonaga. L'aspetto politico dell'esperienza di Bologna sta nell'individuazione delle reti come terreno di democrazia complessa. Il Pubblico ha un ruolo fondamentale, quello di garantire a tutti il diritto di accesso alle reti. Il progetto Iperbole ha consentito di collegare ad Internet i cittadini, le piccole aziende e una cinquantina di punti nodali nella città. In questo modo i servizi del comune saranno più visibili a tutti i cittadini e anche al resto del mondo che, a sua volta, potrà entrare nelle case dei bolognesi. Mi sembra, dunque, che il carattere originale del nostro progetto stia proprio in questo ruolo di garante assegnato al Pubblico contro l'interferenza del privato sul diritto della collettività. Poi dal punto di vista strettamente amministrativo il potere locale ha la necessità di alimentarsi attraverso meccanismi di interattività costante che permettano di «vedere» i problemi prima di risolverli. La bidirezionalità della comunicazione e la libertà della scansione temporale dell'iniziativa configurano davvero un nuovo modello di democrazia possibile.

Unità. Modello di democrazia possibile un «amo» per la sinistra.

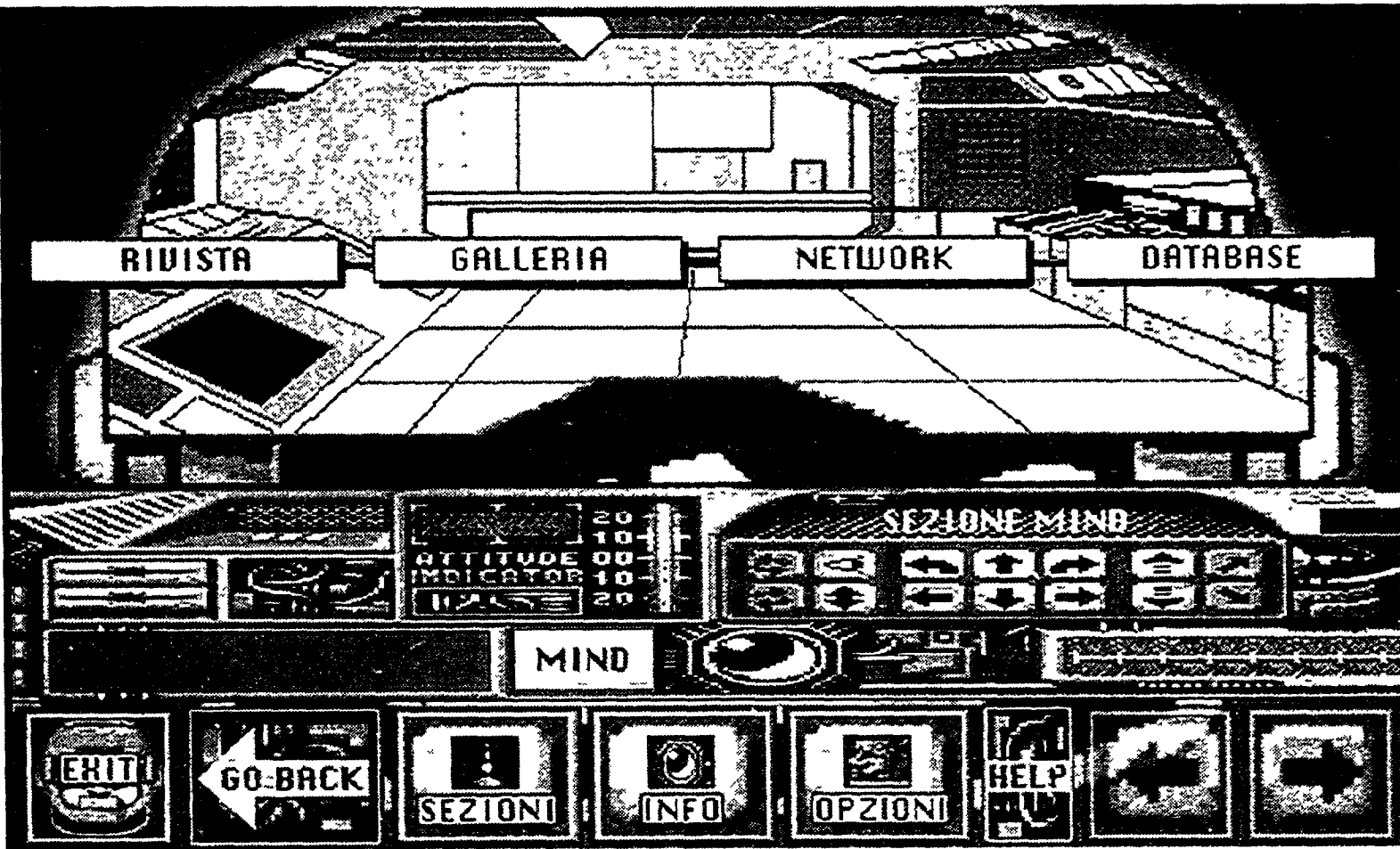
Stefano Rodotà. Si è molto parlato, per queste tecnologie come per altre, di tecnologie bifronti non sono, cioè, né buone né cattive, dipende dall'uso che se ne fa. L'esperienza italiana recentissima consente di operare quel tipo di correzione che già in sede teorica era stata operata rispetto a questo tipo di tesi. Berlusconi ha reso tutti consapevoli - in Italia e fuori - di quello che può significare l'uso della comunicazione per il funzionamento del sistema. Ma sarebbe sbagliato pensare, come qualcuno ha fatto anche nell'ambito della sinistra, che ciò che serve sia un «Berlusconi di sinistra». Il senso da dare è invece quello di una comunicazione politica diversa che si differenzia da quell'altra. Un Berlusconi di sinistra sarebbe un errore clamoroso, politico, perché sarebbe comunque un «Berlusconi», uno che incorpora determinati valori, un modo di intendere società e sistema politico. La via da seguire è quella di esplorare altre forme della comunicazione politica.

Ci sono almeno 4 caratteri che differenziano radicalmente il modo di intendere la comunicazione politica e il ruolo del cittadino dalla maniera che conosciamo: 1) la capacità di iniziativa e di autonomia, 2) capacità di controllo, 3) la creazione di soggetti si creano luoghi di mediazione politica attraverso nuovi soggetti collettivi. Uno dei problemi che abbiamo di fronte è quello della scomparsa (con qualche piccola correzione) dei tradizionali luoghi e soggetti della mediazione politica partiti e sindacati. Si potrà obiettare che questo discorso arriva all'indomani di una grandissima manifestazione dei sindacati che ha riportato al centro dell'attenzione una «piazza» che sembrava cancellata dall'agorà elettronica. Le cose non sono in alternativa, ma trascurare la nuova dimensione sarebbe drammatico.

Stefano Rodotà

«Servono regole che riconoscano una nuova area di diritti civili»

4) l'espansione dei poteri del cittadino e la qualità diversa della cittadinanza. **Unità:** È nata un'associazione per difendere i diritti dei nuovi cittadini, Alcei, mentre sul tema democrazia elettronica e sinistra si sta svolgendo in «rete» un dibattito in aree di conferenza appositamente create. **Vincenzo Russo.** Alcei (Associazione per la libertà nella comunicazione elettronica interattiva) nasce dopo la «stagione» dei sequestri che ha colpito soprattutto la telematica amatoriale. Ma pensiamo di andare oltre. Pur non avendo riferimenti politici o ideologici cerchiamo di muoverci sui terreni come il diritto e la legislazione, l'informazione e l'elaborazione di nuovi strumenti e mezzi. Insomma sentiamo che c'è un grande bisogno di difendere la libera cultura della telematica. La nostra attenzione è puntata proprio sulla comunicazione elettronica interattiva perché lo scenario futuro va ben al di là di quello attuale. In un futuro - con tempi forse un po' più lunghi di quelli immaginati dai profeti della tecnolo-



gia - queste forme di comunicazione confluiranno sempre più nella televisione. Lì si giocano partite grosse. La telematica interattiva dà ampia possibilità di relazione ma richiede anche tempo. Ci sono diverse esperienze in rete in questo momento che intendono aprire il dibattito e la partecipazione. «La sinistra» un'area su rete Peacelink, ad esempio chiamata «Immagine» che da alcuni mesi raccoglie opinioni stimolando una riflessione proprio sui temi di cui stiamo parlando qui, o ancora «La città invisibile». Nota però una lentezza nella partecipazione a queste esperienze politiche.

Unità. Come la società si impadronirà di questi nuovi strumenti è un problema politico e sociale non tecnologico. Quale può essere il ruolo dell'informazione nel «configurare» una società democratica? **Giulio Giorello.** La democrazia così come noi la conosciamo ha sempre avuto una grande interazione con l'informazione. Non riusciremo a concepire le democrazie moderne senza quello che è stata la stampa. I diritti alla comunicazione - che sono costitutivi della libertà - si pagano in molti modi, per esempio con le tasse o con il servizio militare. Oggi si tratta di pensare a nuovi doveri, come diceva Bonaga che si determineranno con l'evolversi della situazione nel campo dei nuovi diritti. Quello che sta emergendo è la possibilità di organizzazione dell'informazione in strutture che non siano «centralizzate» in cui non vi sia cioè un punto forte che irradi informazioni ad una serie di punti periferici (come le banche dati di una banca o la televisione). Le nuove organizzazioni «a-centrate» mettono in discussione le forme classiche di gerarchia. Ci sarà una fase di non mentamento come accade ogni volta che una nuova tecnologia entra in campo a qualunque livello e in qualunque tipo di amministrazione, da quella universitaria a quella sociale. La sinistra dovrebbe ritrovare i «Milton» di questo tipo di comunicazione trovare quella capacità di comprensione del nesso forte che si viene istituendo tra informazione e azione. Nella formazione del sapere ormai i centri di elaborazione e di memoria sono più di uno e comunicano tra loro questa è la grande sfida, è qualcosa che cambia la qualità delle possibili conoscenze. A me sembra che la sinistra dovrebbe «spostare» quella certa antipatia che ha sempre avuto per il mercato e per il capitale in generale sul ca-

Sinistra mettiti in Rete

pitale monopolistico. Se un nuovo monopolio si formasse in questo settore i nostri tempi di percorrenza sarebbero sottoposti a carri pedaggi.

De Petra. Vorrei aggiungere un elemento di riflessione che è già dentro alle esperienze che si stanno attivando a Bologna, Roma, Modena, Torino, Livorno e altre città. In tutti questi casi c'è una di-

menzione ulteriore che rende più complessa la figura del cittadino ed è quella del lavoro. I discorsi sul monopolio sull'accesso alle informazioni acquistano uno spessore se inseriamo anche questo tema. Vi è un ritardo nella riflessione della sinistra su che cosa sia il lavoro oggi. Il lavoro attuale è tendenzialmente immateriale ed utilizza come risorsa

fondamentale il sapere: la conoscenza i giacimenti di informazione e come strumenti quelli di comunicazione. Ecco perché l'interesse alla diffusione delle reti alla loro gratuità alla possibilità di accesso per tutti è tra gli interessi di questa nuova forma di lavoro. Lavoro di piccola e media impresa ma anche individuale lavoro autonomo professionale.

Siamo tutti «cittadini elettronici»?

L'esperienza di alcuni comuni italiani (come Bologna, Modena, Roma, Torino, Livorno) che hanno deciso di garantire a tutti l'accesso ad Internet, spinge le forze progressiste e le istituzioni, a confrontarsi con nuovi soggetti e con nuove forme sociali. L'Unità ha organizzato un forum con Stefano Rodotà, giurista, Giulio Giorello, filosofo della scienza, Stefano Bonaga, assessore alla cultura di Bologna, Valerio Russo, esponente di Alcei e della rete telematica «Peacelink», Lorenzo Miglioli, scrittore ipertestuale e tra i creatori del progetto modenese, Giulio De Petra, consulente per «Roma on line». Il dibattito è aperto...

Unità. Vediamo l'esperienza di Modena Network che ha già previsto la creazione di posti lavoro.

Lorenzo Miglioli. Quando si parla di rete telematica bisogna tenere presente che ci troviamo in una fase antropologica di cambiamento. Qui non si parla di un «me» ma di un «media dei media» che ingloba tutti gli altri e li ibrida. Ci dobbiamo chiedere ogni volta che usiamo questi strumenti che cosa stiamo cambiando nell'immaginario collettivo. domanda che non ci si è posti con la televisione che pur non in tempo reale come la telematica ha però creato in breve un enorme cambiamento in questo immaginario. Bisogna intervenire con un forte grado di alfabetizzazione della gente che entrerà nel mondo di rete. L'ingresso di un linguaggio «normale» quotidiano non specialistico (come è stato sino ad oggi tra i pionieri della telematica) cambierà non solo la faccia della Rete ma anche quella del mondo. Come «scrittore ipertestuale» mi sono posto una domanda radicale e politica a proposito del mio contributo in una rete civica. Così visto che sono conosciuto per aver scritto il primo romanzo ipertestuale ho cercato di riportare questa stessa modalità nel «libro città». La scrittura ipertestuale è una modalità di organizzazione del testo la narrazione non è più lineare. Modena ha organizzato un network culturale costituito da nodi telematici in tutta la città (dalle sale da ballo ai circoli ricreativi biblioteche carceri scuole i gruppi politici centri sociali musei teatri ecc.) connessi in tempo reale. La città sta cominciando a comunicare in un altro

Russo. Ci sono molte persone nel mondo amatoriale che utilizzano questi strumenti. La regola è sempre stata «Più è complicato più mi diverto». Nel momento in cui una rete come Peacelink si è posta il problema di riferirsi a soggetti quali quelli dell'associazionismo ha dovuto rovesciare quella regola. E riportarla l'applicazione più complicata a una maschera con tre sole opzioni riusciamo a comprendere alle esigenze di chiunque vuole entrare in rete. Ricordiamoci che le reti «sono» sviluppate sulla base della «voce» del telefono reti amatoriali a carattere sociale. L'attacco a questa telematica è arrivato in maniera obliqua accidentale (distribuzione illegale di software responsabilità dei gestori di Bbs sui messaggi degli utenti). Il mondo della telematica sociale e volontaria è disponibile a sostenere i progetti delle amministrazioni ma è necessaria una «sponda» di attività certa di quello che stiamo già facendo. Sarebbe utile uno studio su come si possano creare dei modelli che siano ancora di comunicazione interattiva alzando la soglia d'uso. È un'esigenza delle reti sociali e dei comuni ma non sentita ad esempio dal mercato.

Miglioli. Noi stiamo già avanzando dei «seminari di alfabetizzazione» per la città ma che non sono solo seminari di tipo tecnico. Facciamo seminari di scrittura ipertestuale per imparare ad interpretare i luoghi della scrittura. Un grande preconcetto delle reti telematiche come «opere d'arte» è stato Duchamp l'opera del grande vetro. Come la rete che è una finestra che parla verso il mondo. Ci sono da insegnare gli stili di scrittura. In rete non si possono mandare papiri di cento-ducento righe tutto deve essere espresso in uno stile molto sintetico in rete c'è solo una «stessa» la prima cosa che mandò è quella che gli altri leggeranno «si deve poi insegnare a lavorare in tempo reale a «editare» quello che fai prima di scrivere». **De Petra.** L'alfabetizzazione non è solo un fatto tecnico è l'obiettivo dell'azione dei comuni. Le iniziative di cui abbiamo parlato oggi saranno positive se gli utilizzatori di questi strumenti passeranno da 10.000 a 100.000. Per questo bisogna far fruttare il grande patrimonio di competenza dell'area del volontariato telematico e la ricchezza infinita di competenza sociale diffusa. A Roma stiamo tentando di fare proprio questo.

Rodotà. Nell'alfabetizzazione vanno sottolineati tre aspetti strettamente legati l'eguaglianza (la generalizzazione delle tecnologie produce una diversa stratificazione sociale) la ridistribuzione dei poteri e l'innalzamento della soglia d'uso. Seconda dimensione del «che fare» è la istituzionalizzazione e il grado di istituzionalizzazione. Occorrono regole che riconoscano una nuova area di diritti. Certo manca una legge in un settore delicato come le «banche dati» e questo rappresenta il passaggio ulteriore. Le reti sono state viste da chi ci ha lavorato fino ad oggi come il luogo dell'indeterminatezza e incomprimibile libertà. È una condizione che sarebbe meraviglioso poter mantenere ma come «vappiamo» quando Internet viene scoperta come grande mercato questo viene messo in discussione. Le regole servono perché il mercato non mangi quasi altra dimensione e perché siano mantenute le condizioni dell'esercizio della libertà.

Giulio Giorello

L'informazione potrà poggiare su strutture non gerarchiche

I problemi concreti delle persone nei loro rapporti di vicinanza reale o come nel caso delle reti telematiche. Altro punto le regole. Sono molto importanti ma non si possono imporre ad una cultura. È la cultura che modella poi le regole. Credo che in qualche modo bisognerebbe riuscire (è una grossa sfida) a ritrovare anche nel nostro paese una sorta di individualismo responsabile (niente a che vedere con l'accezione negativa che ne viene data in Italia). L'individuo è qualcuno che è responsabile di quello che fa e si espone al giudizio. Diventa visibile individuabile (ferme restando le garanzie di fondo). Se riusciamo ad avere un'idea di cittadino responsabile in questo senso forse tutto ciò potrebbe anche funzionare.

A cura di ANTONELLA MARRONE

PER GRATTARSI IL MIGNOLO.
PER SPOSARSI L'ANULARE.
PER INSULTARE IL MEDIO.
PER VIAGGIARE IL POLLICE.
PER LEGGERE L'INDICE.

L'Indice di dicembre è in edicola. Assaporate il regalo della cultura. E non accontentatevi di un assaggio. Sull'ultimo numero troverete tutte le indicazioni per abbonarsi e scoprirete come ricevere un regalo la vostra sconto valida in tutte le Librerie Messaggere.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

ROMANZI

ORESTE PIVETTA



- 1 **Appunti partigiani**
Beppe Fenoglio - Einaudi p. 98 lire 16.000
- 2 **Il primo uomo**
Albert Camus - Bompiani p. 300 lire 29.000
- 3 **L'ultima lacrima**
Stefano Benni - Feltrinelli p. 172 lire 25.000
- 4 **Sorgo Rosso**
Mo Yan - Theoria p. 454 lire 36.000
- 5 **Una stella sulla collina del parco di monte Morris**
Henry Roth - Garzanti p. 172 lire 25.000
- 6 **Inventario**
Ia'ov Shabtai - Theoria p. 346 lire 38.000
- 7 **Città di vetro**
Paul Auster - Anabasi p. 164 lire 25.000
- 8 **Un paradiso forzato**
Norman Manea - Feltrinelli p. 202 lire 25.000
- 9 **Il disperso di Marburg**
Nuto Revelli - Einaudi, p. 174 lire 20.000
- 10 **Jubiläum**
George Tabor - Garzanti p. 65 lire 23.000



Antonio Di Pietro durante il processo Cusani ripreso dalla televisione

Viva la tv, se dice la realtà


Stiamo per entrare in una fase catodica pericolosa. La va a pochi e faranno fuori anche il personaggio di Di Pietro a funa di brace in un ultimo tentativo di dargli lo zoom di grazia. E comincerà la crisi di astinenza che segue fatalmente l'overdose. Già l'immagine della svestizione dopo l'arringa al processo Enimont comincia a comparire meno sette volte al dì. Hanno eliminato il valenti dello staccamento del gollino inamidato e anche i sottofondi musicali nella veronica della toga da riporre da romanzieri sono diventati più mossi quasi swing. Poi vera a commento il pianino alla Ridolini. La tv e spietata con gli eroi che non nascono dal suo seno protagonisti d'una realtà non virtuale che come tale viene annientata dall'antropofagia del mezzo. Quello che non può l'audio può il video e viceversa. La riproposta argiografica delle scene madri con i suoi ricetti dialettali (che ci vecchia benedittiddio etc.) dopo un primo simulone no salgico può provocare una leggera nausea. Che giunge ai parossismi del malessere e al rigetto quando la telecamera invade nell'inquadrare l'ombra nota casale di Curno nella berluamascia.

La prima reazione del consumatore abituale di tv è di simpatica solidarietà non si viene colpiti come dall'arroganza pacchiana dei villoni padronali con stemmi vegetali nelle anfore e p'ireti infiniti a complicare uno stazzo imbarazzante per una prima generazione. Quelle immagini si sopportano se provenienti almeno da tempi e affari lontani. Se non sospetti almeno caduti in prescrizione comprarsi reggie con antenati belli e fatti provoca qualche allarme. Il casale di Curno nella semplicità dello scarno riattamento fa pensare ad un mutuo a lavon in economia cose che la gente conosce direttamente. Ma l'attenzione insistendo con la semplicità si arriva alla scoperta non dico dello squallore ma dell'esiguità d'un economia e non sempre oggi si riesce a superare quel bisogno inconscio di opulenza che nella nostra società dove il successo è obbligatorio come il benessere e l'apparire è ritenuto primario.

Di Pietro si muove in camper il suo avversario in aereo personale. Se qualche reporter riuscisse a penetrare infiltrando sull'abitazione dell'eroe in balia del tubo catodico con inquadrature del tinello la cucina Vecchia Virginia con gli sportelli a persicotta (sto inventando ma chissà quanto) e i piatti del buonicordo appesi al muro avverrebbe la scoperta traumatica di un personaggio normale di uno come noi che per quanto coraggioso come può farcela contro un pidrone così anche formalmente padrone da prevarcarlo (e prevaricarlo) pesantemente anche nelle immagini? Nel gioco del video poi non vince il migliore ma quello che buca che passa che colpisce e punetta. E per fare tutto questo deve obbligatoriamente giovarsi dei trucchi del mezzo il costume (la toga) il tono perentorio o ammiccante il palcoscenico (laula). L'autoria del ruolo che si esalta nel riscontro della paura sui volti degli accusati. Togliete tutto questo in questi prigionieri inconsapevoli delle trappole della comunicazione televisiva riusciranno ancora a capire che Di Pietro è un simbolo a prescindere dalle sue fotografie un eroe di questa guerra dove l'audace sconfigge i valon e ciò che non è virtuale «comparsi lasciandoci sempre più spettatori sempre meno catturati». [Enrico Vaime]

GRAMMI

ENRICO VAIME



- 1 **Il Laureato**
comenica
Raitre ore 22.45
- 2 **Il processo del lunedì**
lunedì Raitre ore 20.30
- 3 **Voglia di libertà**
mercoledì Odeon Tv ore 20.30
- 4 **Incontri ravvicinati del terzo tipo**
mercoledì Rete 4 ore 22.30
- 5 **Coppa Italia: Fiorentina-Parma**
giovedì Raiuno ore 20.40
- 6 **Anni azzurri**
giovedì Raitre ore 23.20
- 7 **Mississippi burning**
venerdì Rete 4 ore 20.40
- 8 **Pubblimania**
venerdì Raitre ore 23.50
- 9 **Black out**
sabato Radiodue ore 10.10
- 10 **Storie vere**
sabato Raitre ore 23.50

SAGGI


BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1 **Il progetto grande scimmia**
Paola Cavalieri
Peter Singer Theoria L. 48.000
- 2 **Non è la piovra**
Luciano Violante Einaudi L. 22.000
- 3 **Il giardino dei dubbi**
Fernando Savater Laterza L. 28.000
- 4 **Storia della filosofia, Il Medioevo**
Pietro Rossi, Carlo A. Vivanti Laterza L. 68.000
- 5 **Dizionario della pubblicità**
di A. Abbruzzese e F. Colombo Zanichelli L. 64.000
- 6 **Ludwig Klages**
Perizie grafologiche su uomini illustri Adelphi L. 18.000
- 7 **Intelligenze creative**
Howard Gardner Feltrinelli L. 64.000
- 8 **L'Italia in piazza**
Mario Isnenghi Mondadori L. 38.000
- 9 **Fascismo-Antifascismo**
Vittorio Feltri, Furio Colombo Rizzoli L. 14.000
- 10 **Hegel, Vita di Gesù**
a cura di Antimo Negri Laterza L. 10.000

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI



- 1 **Dylan Dog. Albo gigante n. 3**
Autori vari
Sergio Bonelli lire 7.500
- 2 **XO-II Guerriero n. 1**
Autori vari - Play Press lire 3.200
- 3 **Martin Mystère. Almanacco del Mistero 1995**
A. Castelli - G. Palumbo - Bonelli Editore lire 6.500
- 4 **Gli Scorpioni del Deserto. «Brise de mer»**
Hugo Pratt - Lizard Edizioni lire 45.000
- 5 **Il Corvo n. 2**
James O. Barr - General Press lire 3.000
- 6 **Takeru n. 2**
Buichi Terasawa - Star Comics lire 7.000
- 7 **Spawn «Chapel» n. 8**
Todd McFarlane - Star Comics lire 3.200
- 8 **Carl Barks - Disney Italia** lire 4.500
- 9 **Batman. Speciale Nightfall**
D. Moench - N. Breyfogle - Glénat Italia lire 5.000
- 10 **Sesame Street**
Izumi Matsumoto - Star Comics lire 3.000

DISCHI

ROBERTO GIALLO



- 1 **In quiete**
Consorzio Suonatori Independenti
(Phonogram 1994)
- 2 **Greatest Hits volume 3**
Bob Dylan (Columbia)
- 3 **Unplugged in New York**
Nirvana (Geffen 1994)
- 4 **Vitalogy**
Pearl Jam (Sony 1994)
- 5 **Riportando tutto a casa**
Modena City Ramblers (Phonogram 1994)
- 6 **Hiatt comes alive at Budokan**
John Hiatt & The Guilty Dogs (A&M 1994)
- 7 **Live at the BBC**
The Beatles (Apple)
- 8 **Firt'in Fouta**
Baaba Maal (Island 1994)
- 9 **Casa Babylon**
Mano Negra (Virgin 1994)
- 10 **Tu al'na cosa grande**
Omaggio a Domenico Modugno - R. Muiolo (Phonogram)

TEATRO


AGGEO SAVIOLI



- 1 **L'Asino d'oro da Apuleio**
di e con Paolo Poli
In tournée
- 2 **Edoardo II**
di Marlowe - Teatro Testori (Bologna)
- 3 **La Beta**
di Ruzante - Teatro Franco Parenti (Milano)
- 4 **Sei personaggi in cerca d'autore**
di Pirandello - Prato
- 5 **La gente vuole ridere!**
di Enzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 6 **Gian Burrasca**
di Angelo Savelli - Vamba - Teatro della Pergola (Fi)
- 7 **Le cinque rose di Jennifer**
di Annibale Ruccello - Teatro La Comunità (Roma)
- 8 **Rumori fuori scena**
di Michael Frayn - Teatro Vittoria (Roma)
- 9 **Edipus**
di Giovanni Testori - Teatro Ateneo (Roma)
- 10 **Timone d'Atene**
di Shakespeare - Teatro Quirino (Roma)

FILM

ALBERTO CRESPI



- 1 **Vive l'amour**
di Tsai Ming-Liang
con Y. Kuei-Mei
- 2 **Il re leone**
di Walt Disney cartoni animati
- 3 **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino con John Travolta
- 4 **Già vola il fiore magro**
di Paul Meyer
- 5 **Lamerica**
di Gianni Amelio con Enrico Lo Verso
- 6 **Forrest Gump**
di Robert Zemeckis con Tom Hanks
- 7 **Close Up**
di Abbas Kiarostami
- 8 **Prima della pioggia**
di Milcho Manchevski con Rade Serbedzija
- 9 **I visitatori**
di Jean-Marie Poiré con Christian Clavier
- 10 **Il mostro**
di Roberto Benigni con Nicoletta Braschi

VIDEO


ENRICO LIVRAGHI



- 1 **La guerra lampo dei fratelli Marx**
di Leo McCarey - Cic Video
- 2 **La Terra**
di Aleksandr Dovzhenko - Mondadori
- 3 **Macbeth**
di Orson Welles - Fanmedia
- 4 **Ottobre**
di Sergej M. Eisenstein - C. Gori Hv
- 5 **Metropolis**
di Fritz Lang - Cecchi Gori Hv
- 6 **Monkey Business**
di Norman MacLeod - Cic Video
- 7 **L'uomo con la macchina da presa**
di Dziga Vertov - Mondadori
- 8 **Giungla d'asfalto**
di John Huston - Mgm/Ua
- 9 **Heimat 2**
di Edgar Reitz - Mondadori
- 10 **Fanny & Alexander**
di Ingmar Bergman - San Paolo

POT

MARIA NOVELLA OPPO



- 1 **Zuppa del casale Findus**
Agenzia Lintas
- 2 **Sip, Condannato a morte**
Agenzia A. Testa
- 3 **Serie birra Adelscott**
Agenzia Verba DDB Needham
- 4 **Replay. Ho salvato un angelo**
Regia di Michael Haussman
- 5 **Vai a trovare un malato**
Agenzia Extralarge
- 6 **Antipirateria**
con D. Abatantuono per Fapav
- 7 **Mortadella Cuor di Paese**
Agenzia Canard Advertising
- 8 **Pronto Light**
Agenzia Verba DDB Needham
- 9 **Tuborg**
Agenzia Sanna e Biasi
- 10 **Fanny & Alexander**
Agenzia McCann Erickson

VIDEOGIOCHI

ROBERTO GIOVANNINI



- 1 **Microsoft Space Simulator**
Simulazione spaziale
Pc Microsoft 109.900
- 2 **Colonization**
Simulazione Pc Microprose 99.900
- 3 **Donkey Kong Country**
Azione SuperNintendo/Megadrive L. 145.000
- 4 **Doom II, Sparatutto**
Pc id Software 99.000
- 5 **Fifa International Soccer, Calcio**
Pc/Amiga/SuperNintendo L. 139.900
- 6 **Lemmings 2**
Azione Pc Psygnosis L. 99.000
- 7 **Theme Park**
Simulazione parco giochi Pc Electronic Arts 129.000
- 8 **Sonic & Knuckles**
Azione Megadrive L. 145.000
- 9 **Transport Tycoon**
Simulazione Pc Microprose L. 129.000
- 10 **Super Mario World**
Azione SNes Nintendo L. 145.000



Boncompagni a Chiambretti «Ambra è mia»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Ma che scoop! Dell'auricolare lo sanno tutti. Piuttosto Chiambretti non sa che "telecomando" Ambra anche quando esce col suo ragazzo? Gianni Boncompagni si diverte così. E cerca di ribattere con «l'ironia» al nuovo «scoop» di Piero Chiambretti, che vedremo stasera nella nuova puntata de *Il laureato*, in onda su Rai tre alle 22.50.

E già, perché dopo aver «smascherato» il falso innamorato di *Sranamore*, stavolta il prode Pierino se l'è presa con la popolare divetta della seconda Repubblica, protagonista di *Non è la Rai*. Dimostrando che, come del resto già si sapeva, Ambra la sgambettante è telecomandata da Boncompagni attraverso un auricolare. E che dunque le sue risatine, i sorrisetti e anche le sue consuete gaffes, sono suggerite in diretta dalla viva voce del suo «autore/tutore».

L'appuntamento di Pierino

Appostato vicino agli studi Fininvest e chiuso in un camioncino super attrezzato, Chiambretti in compagnia del misterioso signor Pivetti, un ingegnere elettronico scovato per l'occasione, ha sfoggiato le sue capacità di 007: in pochi minuti, dopo alcuni falsi allarmi frutto dell'intercettazione dei radiotaxi, Pierino è riuscito ad inserirsi sulla frequenza radio usata da Boncompagni. Ed ecco provato quello che «nell'ambiente» era ormai risaputo. Dalla voce di Boncompagni parte il comando: «Proprio tutte vestite di nero, oggi». Ed Ambra ripete, «Proprio tutte vestite di nero, oggi». Fino a quando però, Boncompagni non si ricorda più il meccanismo del quiz e si lascia scappare: «Oh, mi sono sbagliato». E lei a papera: «Oh, mi sono sbagliata» e via con i soliti gridolini di imbarazzo a cui il suo pubblico è ben abituato. Mentre partono a raffica anche le battute di Chiambretti, all'interno del pullmino-spia, esaltato dalla «genialità» di Boncompagni, che è riuscito ad entrare nel corpo di Ambra. E dunque, come in una sorta di macchina del tempo, a conservarsi nelle sembianze di un adolescente. E trasformandosi a sua volta in un vero e proprio «gobbo elettronico». Motivo per cui, visto che i gobbi portano fortuna, Ambra è riuscita ad essere baciata dal successo.

Vi sembra forse che il Chiambretti-pensiero non colga alla perfezione «l'essenza» e lo spirito del duo Ambra-Boncompagni? Figurarsi che queste «chiambrette» fanno sbellicare dalle risate anche la «vittima» presunta: Gianni Boncompagni. Lui per primo, infatti, dice di ammirare infinitamente Piero Chiambretti: «È l'unico che mi diverte in tv. Ancora mi ricordo con entusiasmo il *Il portafoglio*. Lui e quelli del suo gruppo sono così bravi che se mi avessero avvertito che stavano intercettandomi, avrei detto loro di entrare nella cabina di regia». Ma poi anche lui conviene che non sarebbe stata la stessa cosa. E tiene comunque a precisare che «la marachella veniale» di Chiambretti è una «scoperta» come lo è quella dell'acqua calda: «Lo sanno anche i bambini di questa storia dell'auricolare. Del resto non ci trovo niente di male. Gli autori scrivono i testi e poi gli artisti li devono imparare a memoria. Se vengono suggeriti direttamente cosa cambia?».

Al «Laureato» anche Mammì

Ma lo stesso Boncompagni si rende conto che un argomento di questo «livello» non può riguardare le sfere del serio o del ragionevole. E prova dunque a rilanciare col suo consueto spirito: «La verità è che presto mi vendicherò di Pierino: ho già piazzato una telecamera nella sua stanza da letto. Lo pizzicherò mentre fa l'amore con la sua ragazza. Però, dato che Chiambretti è stato carino con noi e non ha infierito, manderò in onda solo prestazioni diciamo accettabili, quelle fallimentari no».

Ma questa puntata de *Il laureato* non sarà dedicata solo alla piccola replicante di *Non è la Rai*. Nell'aula Magna della facoltà di chimica della Sapienza, si parlerà soprattutto di televisione. Ospite, d'eccezione Oscar Mammì, pronto a tenere un'esauriente lezione sul gioco preferito dai rappresentanti della seconda Repubblica: «lo scoppone scientifico». Per passare poi al faccia a faccia con Chiambretti sul tema della legge che porta il suo nome. Atteso in aula anche Federico Zeri, per un'aula lezione sulle similitudini «estetiche» tra Braudo-Bongiorno e i Bronzi di Riace. Chiude la puntata un «viaggio» all'interno della Sapienza con tanto di intervista ad un'insolita insegnante: Rosy Bindi dei popolari.

IL COMPLEANNO. Canzoni, film, tv. Un mito degli anni 60 che non invecchia



Morandi uno su cinquanta

SILVIA GARAMBOIS

Gianni Morandi ha cinquant'anni. Porca miseria! Cinquant'anni che si sfogliano come il libro di favole della buona notte, quelle risentite cento volte. Lui, che certo tiene in cantina lo specchio dove la sua immagine invecchia, mentre resta l'eterno bravo ragazzo, lui che bambino difondeva *l'Unità* (25 lire a copia, su e giù in bici per le campagne intorno a Monghidoro, ne vendeva anche cento); lui che andava a cento all'ora, e facevano un film, che si innamorava di Laura Efrikian, e facevano un film, che faceva il militare in Liguria e facevano un film mentre tutta Italia aspettava il congedo. In *Il gincocchio da tevenne girato* in due settimane con 50 milioni; al botteghino incassò un miliardo e il biglietto, allora, costava 150 lire. *I pugni in tasca* di Bellocchio, invece, Franco Migliacci - il suo produttore - non glielo ha lasciato fare: «Tu sei l'idolo delle mamme e alla fine di questo film dovresti ammazzare una madre: ma siamo matti?». Lui, il più geltonato dei juke box, che dichiarava (*Vie Nuove*, anno '65): «Forse è stata la mia ultima estate. La gente si stanca presto dei propri idoli. La tv, i concorsi, i dischi, rapidamente ti danno la gloria e altrettanto rapidamente ti buttano via».

Le mani grandi, i capelli corti, i poster di *Ciao, ragazzi* e di *2001*, 600mila copie di *Scende la pioggia*, 45 giri usati tante volte che salta ogni cinque parole. Maledetto vinile. E con pochi soldi in edicola vendevano le cartoline dei cantanti, in busta chiusa, l'autografo stampato in migliaia di copie: Wilma De Angelis, Tony Renis, ma Morandi dov'è?

E poi solo tremila copie di *Canta-*

re, anno 1981, l'album del ritorno dopo otto anni di eclissi: un reperto per vecchi fans incalliti, presi di sorpresa dal Morandi-bis. E i produttori che si passavano la voce: «Guarda che con Morandi perdi fondeva *l'Unità* (25 lire a copia, su e giù in bici per le campagne intorno a Monghidoro, ne vendeva anche cento); lui che andava a cento all'ora, e facevano un film, che si innamorava di Laura Efrikian, e facevano un film, che faceva il militare in Liguria e facevano un film mentre tutta Italia aspettava il congedo. In *Il gincocchio da tevenne girato* in due settimane con 50 milioni; al botteghino incassò un miliardo e il biglietto, allora, costava 150 lire. *I pugni in tasca* di Bellocchio, invece, Franco Migliacci - il suo produttore - non glielo ha lasciato fare: «Tu sei l'idolo delle mamme e alla fine di questo film dovresti ammazzare una madre: ma siamo matti?». Lui, il più geltonato dei juke box, che dichiarava (*Vie Nuove*, anno '65): «Forse è stata la mia ultima estate. La gente si stanca presto dei propri idoli. La tv, i concorsi, i dischi, rapidamente ti danno la gloria e altrettanto rapidamente ti buttano via».



E in tre compact più di trent'anni di carriera

Cinquant'anni in settanta canzoni. Mica tutte, solo uno specchio abbondante di una produzione che conta alcune centinaia di titoli. Chi vuole ripercorrere in poco più di due ore (quasi) tutta la carriera artistica di Gianni Morandi può contare su un disco stremante che più riassuntivo (ed evocativo) non potrebbe essere. Un triplo cd che parte da «Andavo a 100 all'ora», anno 1962, e arriva a «Banane e lampone». Il primo «pezzo», che prende appunto il nome dal primo successo di Morandi inciso per la Rca, comprende i «top» del primo Morandi, da «Fatti mandare dalla mamma» ai grandi successi nel segno del «te» («Il gincocchio da te», «Non son degno di te», «Se non avessi più te») fino a «Chimera» e «Il giocattolo». Questo cd è uscito da qualche mese e ha già venduto oltre 300mila copie. Gli altri due vengono pubblicati in questi giorni. Il primo s'intitola «Scende la pioggia» e contiene 22 canzoni degli anni Settanta e Ottanta, da «Belinda» a «Occhi di ragazza», fino alla seconda stagione del Morandi politico («Al bar si muore», «Ho visto un film»), alle canzoni legate al suo periodo critico, quanto a successo commerciale, di «Vidi che un cavallo» e dell'opera «Jacopone». Il terzo cd infine, intitolato «Canzoni stonate», è sul risascimento dei primi anni Ottanta. C'è naturalmente «Uno su mille», c'è «Si può dare di più», vincitrice di un festival di Sanremo (in trio con Ruggieri e Tozzi), c'è la stagione della collaborazione col cantautore e alcuni brani di «Morandi Morandi», l'album che ha visto Gianni esordire anche come autore. Insomma i trent'anni di carriera ci sono tutti, e i tre cd un'occasione per ripercorrerli tutti. In attesa di una mega tournée in Giappone annunciata per l'inizio dell'anno prossimo.

a essere una star consumistica e non tradire papà? I giornali titolavano: «Il comunista da un milione a sera». Il vecchio Renato, il ciabattino, citava Lenin: «Viaggio in prima classe perché un giorno tutto dovranno viaggiare così». E poi Morandi che si è convertito e va a Messa: «Sto in pace con me e con gli altri, e comincio a credere di nuovo in qualcosa - confidava all'invito della *Stampa*, due anni fa - Mio padre mi diceva sempre che pregano le donne quando si mettono il velo in testa, che noi invece dobbiamo imparare a conquistare il pane e difenderlo. Gli direi: sal papà, ho un po' di nostalgia per i nostri tempi. Ma forse sono finiti, ci siamo fregati. In fondo io credo che l'importante sia sempre lottare per gli altri. L'amicizia, l'amore».

E adesso ha cinquant'anni, una figlia di 25 (Marianna, le aveva dedicato persino una canzone, un 45 giri azzurro, omaggio di un vecchio giornale popolare). «Un mito degli anni '60 che non ci rompe i coglioni col mito degli anni '60», taglia corto Stefano Disegni in una vignetta.

Da qualche parte, in cantina, in soffitta, ci sono ancora i vecchi dischi: c'è *Fatti mandare dalla mamma*, era sotto l'albero di Natale, anno 1962. Ricordi di lievi rossori. Sul giradischi le canzoni delle mamme, *Only you*, *Banana boat*, i primi Beatles e il ragazzino di Monghidoro. L'archivio restituisce il titolo della prima apparizione in tv, dopo la gavetta nelle balere: *Alta pressione*, c'erano le «collettine» e i «collettoni» di Rita Pavone, un Morandi bambino in una scenografia spoglia, un

muretto, una gradinata su cui sedeva Gian Burrasca. Ma sarà davvero così bravo ragazzo? Così alla mano, con quella parlata che scivola via come un sorso di lambusco?

Eccolo lì (ma anche questa è già storia di tanti anni fa, due lustri almeno), via Asiago, dietro la Rai. Di nuovo il successo, 12 milioni di telespettatori in tv. La fan di vent'anni prima e il divo insieme al tavolo di un bar, la tovaglietta a quadri. Il giornalista che intervista, la star che risponde. Come fare a chiedere un autografo, uno vero? E lui sorridente, impacciato, dinnoccolato, torturato con mille domande, che risponde, risponde, non ci fosse il press-agent che se lo porta via, continuerebbe a raccontare. La parlata che scivola come il lambusco, così alla mano, e la gente si ferma, lo ferma, gli autografi, e sorride.

La sua filmografia si avvicina a quota 20, e Pier Francesco Murgia, l'autore delle sue *Voglie* in tv, sta scrivendo per lui un nuovo film, la storia di un cinquantenne. I dischi vendono a milioni: è una settantina fra le sue 300 canzoni sono state inserite in tre nuovi Cd. Gli amici del pallone sostengono di correre più di lui, ma quando è Gianni a fare goal gli stadi esplodono: per il '95 si prepara una nuova «Partita del Cuore», forse a Milano, forse ancora contro la nazionale magistrati. I ragazzi sono grandi, Marianna recita a teatro, Marco suona la chitarra e fa l'università. E Morandi, alla fine, è rimasto se stesso. Con tutti i dubbi di una generazione che, comunque, non guarda solo indietro. Sarà per questo che dà così fastidio scoprire che sono già cinquanta?

LA TV
DI ENRICO VAIME

Tattiche del nuovo fascismo

Ho appena finito di leggere un bel saggio di Enzo Golinò, «Parola di Duce» (Rizzoli), che spiega come le parole non fanno la storia, ma aiutano a capirla. Le vicende linguistiche mussoliniane, l'esame semantico di quel fenomeno politico dovrebbero servire alla comprensione di quella che oggi ci sembra un'assurdità che ancora ci spaventa pensandola riproponibile con qualche aggiornamento magari solo retorico. Il duce non c'è più, i nipotini ne sfumano il ricordo proponendo una variegata «cultura» da ingesimo che è un curioso *melange*: ci mettono dentro, con spirito da tombaroli, persino Pasolini e Gramsci offendendone la memoria.

Io non credo che il fascismo possa tornare. Non quello là, neanche dopo il grottesco lifting teorico operato dagli eredi *penitenti*: il fascismo che può tornare (o è già qui?) è diverso, di analogia pericolosità, ma di ingannevole aspetto. Vediamo di decifrarlo anche noi, nei limiti, attraverso il linguaggio che (oggi) è eminentemente televisivo. Diceva il duce con logica preoccupante (1925): «Il fatto, nel fascismo, precede la dottrina». Ri-letta oggi una frase come questa imbarazza: è come, in medicina, fare la diagnosi dopo l'autopsia. Oggi, quello che potrebbe essere il nuovo fascismo usa una tattica opposta: prima si parla (si promette, si dice). Per i fatti, c'è tempo. Dire costa poco e non è poi così rischioso: lo si fa con garbo (mi consenta), adottando uno stile popolarissimo di facile penetrazione («ho fatto un sogno», tra il plagio e la smorfia). Con punte di esagerazione entusiastica (un milione di nuovi posti di lavoro) e un sorriso rassicurante che non conosce imbarazzi né piorre: al linguaggio si aggiungono l'immagine e il gesto.

Il pacco è quasi pronto. Adesso, mani avanti (mi auguro di non dover bere l'amaro calice) come a dire «se lo faccio, non lo faccio volontieri». Un piccolo rinforzo di colore (rimbocchiamoci le maniche), immagine laboriosa, quasi manuale, da idraulico che stura un lavabo o da contadino che sarchia. Quindi, pausa per creare thrilling e quasi una piccola crisi di astinenza presso il cliente che è passato dalla fase della curiosità a quella dell'attesa: intervallo con vedute di famiglia, bimbi e consorte, cammetti, a scuola con i piccini, in tuta per il jogging (i Grandi lo fanno, devono). Poi, sigla musicale enfatica del maestro Serio e apoteosi da convention (coccarde, palloni, maxischermo, claque, fard, luci mirate, capello sistemato da maestri di ikewan): papparapap...

ECOLO! (Scendo in campo). Un trasalimento; od-od, mi sono scordato il nemico! Qual è quello che funziona ancora? Ci sarebbe l'Aids, cavale- (elitario). La corruzione del sistema politico della prima repubblica (non so, non conosco), la disoccupazione (uffa!), il degrado ecologico (poi se la pigliano con l'edilizia). Una voce dal fondo: la sfiga! No, niente progetti troppo ambiziosi. Andiamo sul classico, sul tradizionale. La stessa voce: la tubercolosi (Non va più). Il comunismo! (Ma è caduto il muro! Em-bé? Sa come si dice da noi all'Edilnord? Quando cade un muro, si rifa. Ah, ah, ah... No, meglio lasciar perdere. Muro o non muro di comunisti ce ne saranno pure rimasti da qualche parte. Noi li scoveremo. Come dici Letta? La Cina è vicina, come diceva Mano Bianchi... No, Silvia Arzuffi... No... Come si chiama quel regista? Bellocchio. Ah: comunista!). Dobbiamo evitare che il paese cada nelle mani dei comunisti. Se deve andare in qualche mano, be... Pronti? Vai con la registrazione: «Ho fatto un sogno, per questo ho bevuto l'amaro calice e sono sceso in campo. Non dormo più: lo giuro sulla testa dei miei figli. Quanti? Tutti e cinque». Applausi. Piano, a parte: «Come chiudo? Ah, lasciateci lavorare... (Non farà troppo Anas «stiamo lavorando per voi?»). Non ho certo l'intenzione di sovvertire... Chi è che ride? Dov'è quel comunista magistrato giornalista che ghigna? Avete capito bene: sovvertire. Si dice così. Parola di duce».

I biglietti d'auguri con i Re Magi aiutano i bambini che nascono nelle capanne.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali.

Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

**Ispirata a Paolo VI
Palestrina & blues
La Cantata sacra
di De Simone**

SANDRO ROSSI

■ NAPOLI. Paolo VI, nello scrivere ventisette anni or sono l'enciclica "Populorum Progressio", non avrebbe mai potuto immaginare che molti passi tra i più salienti del suo testo sarebbero stati un giorno messi in musica. Un lavoro siffatto è stato realizzato da Roberto De Simone sollecitato a comporre qualcosa in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata.

Il testo di Papa Montini si è tramutato in una cantata drammatica composta da De Simone con quella spregiudicatezza, quella sua capacità che non esitiamo a definire prodigiosa, di servirsi del materiale più eterogeneo abbattendo di colpo barriere di secoli, di culture diverse, affiancando Palestrina al blues, ai ritmi latino-americani, al jazz nelle sue varie forme. Una operazione che De Simone aveva già sperimentato con grande successo nel bellissimo requiem per Pier Paolo Pasolini, ma che nella "Populorum Progressio", ci sembra che sortisca l'effetto di un'unità, di un amalgama ancor meglio tradotto.

Il grande Pier Luigi da Palestrina, che giustamente De Simone colloca tra i maggiori musicisti d'ogni tempo, considerandolo più attuale di molti musicisti moderni - e dolendosi inoltre che nulla sia stato fatto a Napoli per celebrare il quattrocentesimo anniversario della morte - costituisce il punto di partenza dell'opera, il suo costante riferimento. De Simone si ispira al rigore della musica palestriniana nel costruire luminose architetture polifoniche, ogni volta che s'accosta al testo dell'enciclica proposta nel latino originale in taluni passi, e in altri tradotto in inglese e spagnolo. Lingue - sostiene De Simone - che simbolicamente ben si possono riferire al Terzo mondo, ai negri, e a quei fermenti culturali e politici collegati al folk revival inglese ed americano degli anni Sessanta.

Si è parlato della straordinaria unità dell'opera, nonostante l'enorme varietà delle sue componenti. Tale unità - vogliamo aggiungere - scaturisce non solo dalla perfetta assimilazione di culture diversissime da parte dell'autore, e anche profondamente determinata dalla coerenza dell'assunto, ma anche dalla forza del messaggio che dall'enciclica di Paolo VI, senza fratture di sorta, si trasferisce in un'opera in musica che ne esalta, anzi, le componenti umane, civili e religiose. Punto di sutura tra i dodici episodi che compongono la cantata è una voce recitante impersonata da Vera Lombardi, una commovente presenza, un mito oramai di vitalità e di coscienza civile. Superiore ad ogni elogia tutti gli altri esecutori, da Eugenio Ottieri, direttore del gruppo strumentale, al direttore del coro Angelo Spagnolo, agli strumentisti Walter Corazza, Amanda Desideri, Antonio Maione, Piero Massa, Antonio Romano; ai solisti vocali Mario Castiglia, Lelio Giulivo, Gianni Lamagna, Giulio Liguori, Adria Mortari, Brunella Seilo. Lo spettacolo, che si è svolto al teatro Mercadante, è stato accolto con grande entusiasmo da un fottissimo pubblico.

L'INTERVISTA. Parla Lars Norén, drammaturgo scandinavo ospite a Milano

«Il mio teatro? Svezia, inferno e famiglia»

Strindberg nella torre dell'amore

Una stanza che è un ring. Lui e lei che si dilanano, che si odiano, che soffrono, ma che restano legati alla catena. Lui è il Capitano di una fortezza su di un'isola, lei un'ex attrice. E poi c'è l'altro, che viene da lontano. Un matrimonio arrivato alle soglie delle nozze d'argento, ma governato dalle menzogne della vita. E "Danza macabra" di Strindberg secondo Lars Norén, dove il pubblico, poco più di cento persone a sera, diventa un vero e proprio personaggio del dramma. La stanza è chiusa, ma una porta può spalancarsi sull'esterno, verso un'immpossibile libertà. Perché fra atti di vampirismo e atti d'amore i personaggi sono condannati al loro gioco in quella stanza.

"Danza di morte" come qualcosa che ancora ci appartiene. In gelidi abiti contemporanei. Tutto si concentra sugli attori, magnifici come il grandissimo Jan Malmso, (ricordate "Fanny e Alexander"?), noi siamo i testimoni del loro strazio. Li sentiamo lontani e vicini, osserviamo i loro tic, la loro capacità mostruosa di essere "natural". Li ricorderemo a lungo.

□ M.G.G.

Autore, regista, poeta. A Milano è di scena Lars Norén, il maggior drammaturgo svedese vivente, rappresentato in tutto il mondo e in Italia quasi sconosciuto. Ben venga, dunque, la prossima pubblicazione per Ubulibri di tre suoi testi, tra cui *Autunno e inverno*, atteso per il prossimo maggio in prima nazionale all'Ateneo di Roma. La tradizione, la famiglia, la sincerità del suo teatro: «Voglio che il pubblico rifletta, non che si emozioni».

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Eccolo qui Lars Norén, sguardo d'acciaio e abito nero, senza dubbio il maggior drammaturgo svedese vivente. Rappresentato in moltissimi paesi, compresi l'Estonia e il Giappone, Norén è quasi sconosciuto in Italia tanto che la pubblicazione di alcuni suoi testi a febbraio, per i tipi di Ubulibri, (*Tre quartetti* a cura di Annuska Palme Sanavio che comprenderà i drammi *La notte madre del giorno*, *Autunno, inverno*, *Nostre ombre quotidiane*) sarà, praticamente, una novità assoluta. Al Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa Lars Norén non è presente come autore ma come regista, per il Kungliga Dramatiska Teatern di Stoccolma, di *Danza di morte* di Strindberg.

Lei rappresenta il caso, abbastanza raro, di un autore diventato regista anche di testi non suoi. Perché questa scelta? Ho cominciato a muovere i primi passi in teatro nel 1961 come aiuto regista al Dramaten. Ho scritto poesie per molti anni. Dal 1978 scrivo per il teatro. Quella per *Danza di morte* è la mia prima regia. È uno dei classici del nostro repertorio con una tradizione lunghissima di rappresentazione. Mettendolo in scena ho deciso di leggerlo come se fosse la prima volta che veniva rappresentato perché, pur essendo scritto quasi cento anni fa, è ancora incredibilmente moderno.

In questo spettacolo lei inserisce gli spettatori, poco più di cento ogni sera, dentro la scena che rappresenta la stanza della torre dove vivono il Capitano e di Alice. Anche in molti suoi testi i

personaggi stanno dentro una stanza per tutto il tempo...

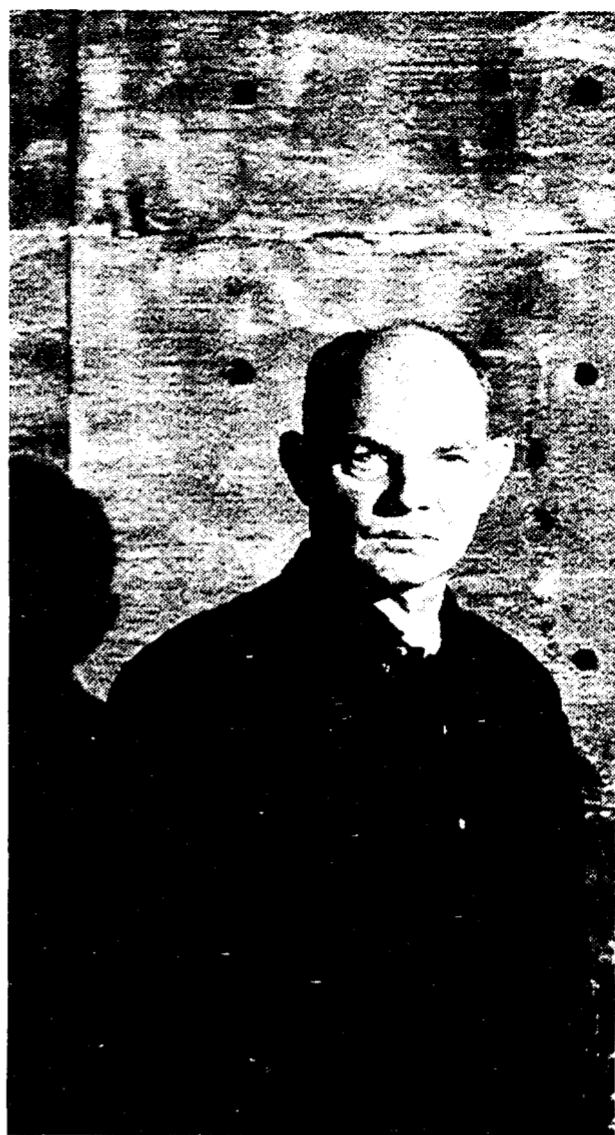
Sono cresciuto in una famiglia di quattro persone. I miei primi testi hanno sempre avuto come protagonisti quattro personaggi che stanno in una stanza dove all'apparenza non c'è azione, ma dove, come succede anche in Cechov, si parla di amore e di disamore. Ci ho messo sedici anni per uscire per sempre da questa stanza e ho dovuto scrivere quindici drammi fra i quali un *Oreste* e *Il coraggio di uccidere*, dove un figlio uccide suo padre, per liberamente. Fra poco farò la regia al Dramaten di un mio testo, *Una specie di Ade*, che di personaggi ne ha addirittura cinquantadue. Ovviamente si tratta di un inferno contemporaneo, un'immagine della Svezia di oggi.

Uno dei suoi testi più noti, "La notte madre del giorno", si ispira a "Lungo viaggio del giorno verso la notte" di O'Neill: forse perché lei considera il drammaturgo americano come uno dei suoi maestri?

Forse. O'Neill ha molto a che fare con il realismo psicologico che è tipico della drammaturgia svedese. Lui, a sua volta, aveva Strindberg come modello. Ma per me hanno contato anche Miller e Albee.

Dopo la poesia il teatro, un amore che dura ormai da anni. Ma che cosa significa davvero per lei scrivere per la scena?

Per me il teatro è come una riserva intatta dove ci possiamo vedere come uomini, l'unico luogo in cui si stabilisce un contratto preciso fra attori e pubblico. Qualcosa che ha a che fare con la catarsi,



Il drammaturgo svedese Lars Norén

Wanselius

anche se si tratta di un mondo senza dei. Perché nel teatro gli attori e il pubblico (che deve sempre capire le motivazioni dei personaggi, se no viene preso da ansia), compiono un viaggio verso una forma di catarsi. Proprio per queste sue caratteristiche il teatro dovrebbe essere estraneo alla commercializzazione. Il teatro può raccontare tutto, il passato e il presente. Ma deve farlo con i suoi strumenti, perché quello che conta è la sincerità fra attori e pubblico. È il mio mondo, anche se ogni volta che scrivo mi sento tremare all'idea del palcoscenico vuoto.

In questo "progetto" di teatro l'attore che ruolo occupa? L'attore non deve essere uno specchio, ma un vetro trasparente

attraverso il quale vedere il testo. Recitare, per lui, è quasi una sorta di sacrificio che si ripete ogni sera. Soprattutto è importante che sia sincero verso se stesso.

I suoi personaggi spesso vivono sentimenti e situazioni di "grado zero", primordiali e necessari. Ma lei, come autore, privilegia l'emozione o la riflessione?

Senza dubbio la riflessione. Io sono un drammaturgo di processi. Per me è importante che il pubblico si identifichi con i personaggi, che ne segua le decisioni. Detesto il sentimentalismo di tanto teatro americano. Si piange e ci si dimentica delle cose, lo voglio che si rifletta. Non voglio vacanze sentimentali.

Il Premio Europa per Heiner Müller

Il Premio Europa per il teatro (60.000 Ecu) va quest'anno al drammaturgo tedesco Heiner Müller. Dopo la consegna del riconoscimento, al teatro greco di Taormina, è stata rappresentata *La liberazione di Prometeo*, concerto scenico su un testo di Müller, con regia di Heiner Goebbels, protagonisti André Wilms.

A Pescara Scrittura & Immagine

Si è concluso a Pescara il 4° Festival Scrittura & Immagine, dedicato al cinema che trae ispirazione da opere letterarie o teatrali. Dottor d'oro a Lucia Pirella, per la regia, a Gabriel Garcia Marquez, per la sceneggiatura, e agli attori Sandrine Bonnaire e Sam Neill.

Momenti di gloria per il vecchio disco di vinile

Il glorioso long playing di vinile, dopo 13 anni di declino, torna in auge. Negli Usa ha incrementato le vendite del 50%. Il revival coinvolge star giovani e meno giovani: Neil Young e Johnny Cash, Sonic Youth e Pearl Jam. Proprio i Pearl Jam hanno scelto di far uscire il loro ultimo album, *Vitalogy*, solo in versione lp, vendendo 35.000 copie nella prima settimana, mentre gli Arrested Development hanno fondato il movimento "potere al vinile".

Gino Paoli malato Annullato concerto milanese

Gino Paoli non canterà domani al Teatro Nazionale di Milano: è a letto con la febbre e senza voce. La data verrà recuperata nella seconda parte della tournée: i biglietti già acquistati potranno eventualmente essere rimborsati.

A Pesaro gli anni d'oro della Mgm

La 13ª Rassegna internazionale retrospettiva di Pesaro ripercorre quest'anno i settant'anni di storia della Metro Goldwyn Mayer con trenta film, dagli anni '20 ai '60, un volume (*Studi americani*) e un convegno sul tema "Il cinema compie cento anni: il nuovo nei modi di produzione cinematografici dalle origini ad oggi".

IL MEGLIO DELLA SATIRA E DELL'UMORISMO

**A SOLI
3 SACCHI**

**IN EDICOLA, IN LIBRERIA,
IN GRANDE DISTRIBUZIONE.**

**COMIX
SUPERPILLOLE**



Michele Placido al Noir in Festival

«Il mio Ambrosoli come Di Pietro»

LUIGI ANTONIETTI

■ COURMAYEUR - Troppe volte lo Stato "uccide" i suoi uomini migliori, in borghese e in divisa, nel senso che li lascia soli, in una solitudine estrema in cui si insenscono assassini di varia mafiosità. Oppure costringe all'abbandono chi vuole restare al di sopra delle parti per compiere un lavoro di verità e di giustizia», dice Michele Placido, in giacca al Noir in Festival. «Questo lo sapevo, ma è impressionante constatare - continua l'attore - le straordinarie coincidenze fra il caso Ambrosoli e certi eventi di oggi». Quel caso, il privato di quell'uomo e il quadro politico di allora (1974-1979), è al centro del film *Un eroe borghese*, tratto dall'omonimo libro-inchiesta di Corrado Stajano sui fatti legati all'onesto lavoro dell'avvocato della Banca d'Italia nominato liquidatore della banca privata di Sindona, e poi impelagatosi da vero inquirente nei gangli del Banco Ambrosiano, della P2, dei governi di allora. Infine assassinato. «È terribile - prosegue Placido - riscontrare inquietanti analogie con la vicenda Di Pietro, ancora aperta e per fortuna meno tragica, ma idealmente correlabile a intrecci irrisolti di vent'anni fa: a montaggio ultimato, *Un eroe borghese*, sembra, non solo a me, ma anche agli sceneggiatori Graziano Diana e Angelo Pasquini e al produttore Pietro Valsecchi, come il primo atto di Mani Pulite. Ma non dateci degli speculatori: noi il film l'abbiamo impostato due anni fa, mica è un *instant-movie* metalorico e retroattivo sullo smembramento (spontaneo?) di Mani Pulite. Chi poteva immaginare...»

Non punta al sensazionalismo dirotologico, l'attore e regista di casi scottanti (il suo prossimo film, però, sarà tutto giocato sul filo della memoria, ambientato nella natia Ascoli Satriano e intitolato *La banda*). L'ex eroico commissario martire anti-Piovra, ora è diventato il maresciallo Novembre, braccio destro di Ambrosoli (Fabrizio Benivoglio, mentre Sindona è Omero Antonutti), con la convinzione di avere realizzato un film importante. «Che pare sarà adeguatamente sostenuto dall'Istituto Luce, il cui neo presidente Clementelli ha risposto ai nostri minacciosi appelli per la difesa di un cinema civile quanto mai necessario nel nostro Paese». Perché non esce ora visto che è pronto? «Nessuna censura: a dicembre di solito scalpitano film

ben più adatti alle corse di Natale, e per dare a *Un eroe borghese* opportuno risalto avevamo pensato a un'uscita italiana in febbraio-marzo poi supportata dalla partecipazione a un festival importante (Berlino o Cannes, ma fuori concorso). A posteriori, comunque, crediamo che il parallelo con la vicenda Di Pietro avrebbe potuto proiettare il film nell'attualità in modo fuorviante».

Altra analogia (o contrasto?). Appena un anno fa, Placido aveva incarnato Falcone in tutt'altro tipo di cinema. «Ferrara preparava da tempo un film sui giudici in prima linea, non fu sciacallaggio il suo, ma cinema di cronaca nella direzione di *Cento giorni a Palermo* e *Il caso Moro*. Da attore, pur non sempre d'accordo con Ferrara, accettai il ruolo... Per *Un eroe borghese*, invece, c'era in me l'idea di una cornice di fatti oscuri da sostanziare con scene d'intimità familiare, i sentimenti dell'uomo comune Ambrosoli, il servitore dello Stato visto come uomo della porta accanto».

E poi *Un eroe borghese* è all'80 per cento illustrazione del lavoro di ricerca di Stajano, documentato e mai smentito dai «cattivi» chiamati in causa, a cominciare dalla segreteria amministrativa Dc, cui era intestato un assegno su un conto svizzero scoperto per caso da Ambrosoli. «Ecco, volete un'altra analogia fra i casi Sindona-Banco Ambrosiano e l'avvio fortuito ma decisivo delle inchieste di Tangentopoli? La casualità, appunto. Allora quello cheque svizzero, tre anni fa il beccare Mano Chiesa in flagranza. E, soprattutto, sia l'avvocato liquidatore che il giudice simbolo di Mani Pulite sono esempi della paura di certi servitori dello Stato di essere strumentalizzati: nel lucidissimo testamento lasciato da Ambrosoli troviamo concetti, stati d'animo, persino qualche parola, che Di Pietro ha appena "esternato" dimettendosi clamorosamente. Certo, la differenza fra i due uomini è che il primo morì semianonimo e colpevolmente trascurato dai mass media che poco capivano, o vollero capire, di quel pasticciaccio politico-mafioso, mentre la popolarità del magistrato molisano gli garantisce guardie del corpo spontanee in ogni città e paese. Questo "simbolo" Di Pietro è superscorato e protetto, ormai. Ambrosoli no, nel suo piccolo non fu mai al sicuro. Tutto qui, *Un eroe borghese*».

A Velletri l'addio a Volonté. E un microfono aperto per ricordare l'attore scomparso



Giovanna Gravina e Angelica Ippolito, rispettivamente figlia e compagna di Volonté, ieri ai funerali di Velletri

Gentile-Ansa

La pioggia, le lacrime

In tanti sotto la pioggia battente, ieri mattina nella Piazza del Comune di Velletri, per dare l'estremo saluto all'attore Gian Maria Volonté. Un funerale laico, senza orazione funebre, con gli amici e i colleghi chiamati a parlare «a microfono aperto». «In questo Gian Maria è stato teatrale fino in fondo», ha scherzato la compagna dell'attore, Angelica Ippolito. Ieri sera la bara è partita in nave per l'Isola della Maddalena, dove Volonté andava a fare vela.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

■ VELLETRI Neanche le note di *O sole mio*, eseguite dalla banda comunale, hanno compiuto il miracolo di far cessare la pioggia fredda e battente. Ma, per un attimo, un avvolgente senso di calore ha riscaldato i visi delle persone salite nella Piazza del Comune di Velletri per dare l'addio a Volonté. Erano tanti ieri mattina, con gli ombrelli in mano e i piedi ghiacciati, sotto i portici di quel municipio che l'attore frequentava volentieri. Anche di recente, lo scorso settembre, aveva voluto ambientare su quella scalinata la rappresentazione di *Tra le rovine di Velletri*, chiamando a raccolta giovani, pensionati e attori dilettanti.

Funerali laici, che la compagna Angelica Ippolito (chiusa nella sua cerata verde da «capitana coraggiosa») e la figlia Giovanna Gravina (smagnata ma fiera nel dolore) hanno saputo trasformare in un omaggio popolare «a microfono aperto». «Un uomo non sarà mai morto finché ci sarà qualcuno che lo ricorda», recita un detto gitano. E così, esauti i brani dai *Requiem* di Rossini, Verdi e Mozart intonati dal coro istruito da Claudio Micheli, chiunque ha potuto raggiungere il microfono a un passo dalla bara di ciliegio chiaro. Ma prima di dar la parola agli astanti, Angelica ha letto un frammento dal copione di *Lo sguardo d'Ulisse*, il film di Anghelo-

pulos che Volonté stava girando a Florina, tra le montagne greche. «La nebbia. Le pare strano? In questa città (si allude all'inferno di Sarajevo, ndr) la nebbia è la migliore amica dell'uomo. Qui i giorni di nebbia sono giorni di festa, l'occasione per celebrare». Subito dopo la figlia Giovanna ha ricordato il padre con queste parole: «Sulla montagna, dopo aver cantato gli scoppio il cuore. Spero che tutto questo abbia un senso».

Certo aveva un senso la commovente intensa che si è levata dalle parole (frasi smozzicate, pezzi di poesie, ricordi, lacrime a stento trattenute) pronunciate al microfono, in rapida successione. Attori, registi (brillava l'assenza delle associazioni di categoria del cinema e «specialmente del governo»), ma soprattutto quella gente del posto che negli anni aveva imparato a riconoscere e apprezzare l'umanità aspra dell'attore. Impossibili citarli tutti. Alcuni si presentavano per nome e cognome, altri solo per nome, portando il senso di una perdita grave.

«Addio capobarca», ha singhiozzato Walter Simonetti. Seguito da Carla Gravina, compagna per tanti anni di Volonté: «Ciao Gian Maria,

Tu mi hai insegnato a volare. Ci hai insegnato che si può volare». Poi si è avvicinato Rosi, il regista che girò ben cinque film con Volonté: «È stato un grandissimo attore, insuperabile nella sua capacità di celarsi nell'anima dei personaggi, nella serietà professionale con cui aderiva ai progetti che gli venivano sottoposti e che accettava solo quando c'erano ragioni di coinvolgimento morale. Un cittadino esemplare, un uomo che non s'è mai stancato di lottare per affermazione della giustizia sociale». Isabella De Filippo, moglie di Eduardo, ha voluto invece leggere un breve messaggio di Luca, impegnato nelle repliche teatrali a Genova. «Sono sgomento. Ti ho sempre ammirato per la coerenza dei tuoi ideali. E sul lavoro non ti sei mai macchiato di mediocrità».

Il ricordo per l'attore straordinario si meschia al dolore per la perdita dell'amico affettuoso, del militante generoso. Se l'anziana Paola si lamenta: «Caro Gian Maria, a chi farò più le mie crostate?», Mariuccia evoca «le emozioni che ci hai fatto vivere», mentre un signore settantenne confessa di sentirsi «come sotto un altro bombardamento». C'è anche una sindacalista che

celebra «il compagno che combatté con noi, in fabbrica, ventitré anni fa»; e il tassista Ascario, e il giovane che legge un brano di Hölderlin, e Maria che amava Volonté «per la sua tenerezza», e il ventenne di Rifondazione comunista che grida «Hasta la vista, compaero!», e Katuscia, e Rossana e Gabriele.

Gli amici del cinema arrivano alla spicciolata. Lo sceneggiatore Giorgio Arlono a nome anche di Ugo Pirro, supplica: «Gian Maria facci un piacere. Abbraccia per conto nostro Elio Petri e Franco Solinas». Ennio Fantastichini, antagonista di Volonté in *Ponte aperto* e compagno di tante bevute ricorda: «Dovevamo fare quel film su due uomini che scappano. E invece sei scappato prima te». Poi tocca a Livia Giampalmo, in lacrime. Gian Maria, ti dico quello che dissi al mio giovane figlio che se ne è andato: «Grazie per esserci stato e sulle-lic».

Intanto la bara, lambita dalla pioggia, si copre di garofani rossi. La folla spinge sotto i portici, ognuno ha qualcosa da dire. Pungo Isa Daniela, Gigi invece sorride: «Ci siamo divertiti Gian Maria, anche tanto». «A Giampalmo», attacca il napoletano Renato Carpentieri, conosciuto sul set di *Ponte aperto*: «Mi

hai insegnato che praticare l'arte e trasformare il mondo sono cose collegate. Ci sono i registi Emidio Greco, Francesco Longo, Gianfranco Giagni, gli attori Omero Antonutti, Francesco Camellitti, Paolo

Graziosi, il produttore Amedeo Pagan. Lea Massari confessa tra gli applausi: «Ho vissuto con te sul set gli attimi più belli della mia vita d'attrice. Sono gli attimi che scusano questo mestiere». E i politici? C'è solo Walter Veltroni, direttore dell'Unità, il quale parla di Volonté come di «un grande italiano, un grande compagno». «Dobbiamo essere grati a Gian Maria», ha aggiunto l'exponente del Pds. «Ha dato il suo volto e la sua sofferenza per raccontare un'Italia che non c'è ma che avrebbe voluto che nascesse». Il presidente dell'Anac Francesco Maselli saluta invece l'amico e compagno da lontano. «Non posso essere con voi», ha scritto in un telegramma, «perché oggi si tiene a Tonno un seminario su quel cinema politico cui abbiamo dato in tanti Gian Maria per primo sarebbe qui se fosse ancora vivo».

Ormai la cerimonia volge al termine. La bara viene portata all'interno del municipio, per l'estremo saluto. Alle sei del pomeriggio deve salire sulla nave, rotta l'Isola della Maddalena, dove da sinistra Gian Maria Volonté, 61 anni, «attore e comunista», riposerà per sempre.

SESSO
Luttazzi
SOLO PER ADULTI

IL PRIMO MANUALE DI SESSUOLOGIA FANTASTICA

tutto ciò che non avreste mai voluto sapere sul sesso ma i vostri genitori hanno voluto dirvi ad ogni costo. Dalla rubrica di culto di Magazine 3.

101 BATTUTE FULMINANTI nel primo caso di parodia editoriale.

COMIX

IN LIBRERIA, IN GRANDE DISTRIBUZIONE.

Daniele Luttazzi
Locuste
Come le Formiche, solo più cattive

COMIX

IN EDICOLA, IN LIBRERIA.

TIFO VIOLENTO. Oggi una partita a rischio: Firenze è assediata. Controlli e perquisizioni

La città blindata affronta Fiorentina-Roma

Il piano antiviolento messo a punto dalle forze di polizia per la partita Fiorentina-Roma è scattato ieri mattina con circa trecento perquisizioni in abitazioni, circoli, club, bar e ritrovi ultrà. Ingente il materiale sequestrato. E per oggi sono stati mobilitati centinaia di poliziotti e carabinieri. Autogrill chiusi in autostrada, elicotteri in volo, treni, caselli e stazioni sotto stretta sorveglianza. Cecchi Gori: «Allora è meglio sospendere il campionato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Perquisizioni, posti di blocco, agenti in divisa e in borghese, camionette, elicotteri, controlli a sorpresa, stazioni e caselli dell'Al sorvegliati, autogrill chiusi, centro storico guardato a vista, appelli, inviti al «senso civico», messaggi, riunioni, vertici, sopralluoghi. Insomma la partita Fiorentina-Roma è un incubo. E oggi Firenze sarà una città «blindata», «militarizzata». Tutto questo per un incontro di calcio.

Il piano antiviolento messo a punto dalle forze di polizia, anche in base alle indicazioni del ministro Maroni, è scattato ieri mattina con 300 perquisizioni - proseguite anche nel pomeriggio - a Firenze, Campi, Sesto, Prato, Scandicci, Figline, San Giovanni Valdarno. Una operazione di dimensioni massicce e mai attuata a questo livello in Italia. Agenti della Digos, carabinieri, poliziotti dell'anticrimine, della squadra mobile hanno perquisito abitazioni private, circoli, bar, ritrovi degli ultrà fiorentini, club viola, non solo quelli considerati più «accidentati». Il questore fiorentino Giuseppe Scavo, nel corso di un colloquio con i giornalisti, ha reso noto che le perquisizioni, disposte dal procuratore Pier Luigi Vigna, hanno interessato tutti quei tifosi viola con alle spalle «precedenti penali specifici». Nel corso della massiccia operazione è stato sequestrato materiale delicato, di oggetti atti a offendere per cui si procederà alla denuncia a piede libero. Sembra che i controlli abbiano consentito il recupero, fra l'altro, di attrezzi utilizzati nei combattimenti di arti marziali, una pistola scacciacani, un bossolo di proiettile per pistola, razzi, petardi e mazze da baseball. Ma su questo aspetto in Questura hanno la bocca cucita, «per non creare allarmismi tra i tifosi romani». Gli interrogatori sono continuati fino a tarda sera: si parla di una quindicina di denunce a piede libero. C'è anche il sospetto che una bomba carta fatta esplodere nella notte tra venerdì e sabato e che ha distrutto una cabina telefonica sia stata una

Vertice al Coni Matarrese va da Pescante

È avvenuto questa mattina l'incontro al Foro Italico tra il Presidente del Coni, Mario Pescante, e quello della Federazione Italiana Gioco Calcio, Antonio Matarrese. Questi i diversi argomenti al centro del colloquio: le linee programmatiche per il futuro, la violenza negli stadi e le misure preventive decise dal Ministro dell'Interno Roberto Maroni. Il presidente Pescante ha anche riferito a Matarrese sulla sua audizione in Commissione Cultura della Camera, sulla quale si era parlato di «autorità», di «autonomia», di «violenza negli stadi» e «violenza necessaria per combattere». L'incontro è stato definito, in ambienti vicini al Coni, cordiale e fruttuoso. Matarrese ha anche discusso della riunione avvenuta a Roma dell'esecutivo della Fifa. Si è anche parlato del lavoro che sta svolgendo la Commissione per le modifiche alla legge 91 del 1981, sul professionismo, e di Totocalcio.

renze. Mi sento relativamente tranquillo». Il problema più grave rimane l'arrivo in massa a Firenze di tifosi giallorossi sprovvisti di biglietto per la partita: le previsioni più ottimistiche dicono che saranno 600-700, ma si parla anche di 1.500 persone che, non potendo entrare allo stadio, dovranno essere «governate» dalle forze dell'ordine, che forse potrebbero addirittura portarli in questura. In ogni caso, ieri la Roma ha restituito alla Fiorentina 250 dei 2000 biglietti messi

a disposizione dei tifosi giallorossi: un fatto imprevisto, dovuto secondo il ministro dell'ordine a problemi organizzativi e non alla scelta degli ultrà di rinunciare alla trasferta. Anche il ministro dei trasporti Fiori ha approvato misure «eccezionali di controllo». I tifosi romanisti diretti a Firenze saranno sotto osservazione dall'alba di stamani, sui treni in partenza dalla stazione Termini di Roma.

La città, dunque, è in stato d'assedio. Situazione, questa, che non



Un poliziotto perquisisce un tifoso allo stadio. In alto Gabriel Batistuta

Mazzone: «Inutile drammatizzare, sarà una bella gara»

PAOLO FOSCHI

Fiorentina-Roma una partita a rischio incidenti, ma anche una partita d'alta classifica, un big-match. È infatti il confronto tra due allenatori, Claudio Ranieri e Carlo Mazzone, rivalutati in questa stagione dopo essere stati a lungo criticati; è il confronto fra i due goleador argentini, il viola Batistuta e il giallorosso Balbo, tra cui non corre buon sangue (admittura, a Usa 94 si era parlato di una scazzottata tra i due); ed è il confronto tra i due brasiliani campioni del mondo, Marcio Santos e Aldair; e, ancora, è il confronto tra due squadre per le quali all'inizio della stagione era stato preventivato al massimo un buon campionato, e che invece si trovano nelle prime posizioni in classifica.

«La Fiorentina è sempre la stessa squadra, con i suoi pregi e con i suoi difetti. Non è cambiata perché ha perso in quel modo a Torino contro la Juventus: il tecnico viola Claudio Ranieri ha ancora fiducia nella sua formazione. Come anche sono fiduciosi i tifosi, che in settimana, dopo la battuta d'arresto con la Juve, hanno continuato a sostenere con calore i giocatori viola. Oggi Ranieri con ogni probabilità abbandonerà il consueto modulo 4-4-2 per optare per un più prudente 5-3-3. In difesa, assente Malusci (squalificato), giocheranno come centrali Marcio Santos, Pioli e Sottil, mentre gli esterni saranno Camasciari e Luppi. Di Mauro, infortunato, sarà sostituito da Robbiati. Nonostante l'adattamento a cinque difensori, non sarà una Fiorentina *catenacciara*, anzi: «Dobbiamo giocare in maniera spregiudicata - ha spiegato ieri Ranieri -, cercando di mascherare al meglio i nostri difetti e cercando di mettere in evidenza i nostri pregi. Saranno importanti i primi minuti, la Roma cercherà di segnare prima possibile, per poi attuare in tutta tranquillità il suo gioco di rimessa. Ma la squadra di Mazzone è molto simile alla Juventus, l'esperienza fatta a Torino ci aiuterà». Inutile dire che a Firenze tutti sperano in qualche prodezza dell'argentino Batistuta, il quale però pensa solo al successo: «Il record di gol nell'inizio di campionato l'ho già realizzato - ha detto - adesso mi interessa solo vincere». Insomma, in casa viola, messa da parte la paura per gli incidenti, si pensa alla partita.

Ieri anche a Trigoria, come a Firenze, dopo una settimana di appelli rivolti ai tifosi, non c'era più voglia di parlare di violenza e di ultrà. Il tecnico Mazzone, nella rituale conferenza stampa della vigilia, ha solo fatto un accenno al problema della sicurezza: «È il caso di sdrammatizzare questa partita, che non è una finale di Coppa del mondo». E poi, via sull'evento agonistico: «Prevedo una gara bellissima. La Fiorentina sarà più sommona del solito, ma non credo che sarà una Fiorentina difensivista. Sarà una partita spettacolo, con tutti quegli attaccanti, viola e giallorossi, in campo. Sono stato un buon profeta quando all'inizio della stagione avevo detto che nella lotta per i primi posti ci sarebbe stata la Fiorentina».

Per quanto riguarda la formazione giallorossa, anche se Mazzone come al solito non ha rilasciato anticipazioni. Pare che il brasiliano Aldair giocherà a centrocampo, al posto di Piacentini. E in difesa, per cercare di tenere a freno Baiano, Robbiati e, soprattutto, Batistuta, il tecnico della Roma schiererà Lanna e Petrucci centrali e Carboni e Annoni in marcatura. A centrocampo, accanto ad Aldair, ci saranno Monero, Cappioli e capitano Giannini, mentre l'attacco giallorosso si affiderà alla coppia sudamericana Balbo-Fonseca.

Una domenica di calcio passata in caserma

DOMENICA abbiamo visto la partita in caserma. C'eravamo io, er Merenda, lo Sceriffo e Maleppoggio. Noi quattro, insomma. Ci siamo incontrati con gli altri ai biliardi, come sempre. Abbiamo organizzato le ultime cosette, preso gli ultimi accordi, e poi ci siamo divisi, loro di là e noi di qua. Loro allo stadio, noi in caserma. Ci eravamo organizzati bene. Lo Sceriffo la mattina si era fatto un giro in motorino, dalle parti della metropolitana, e si era messo ad aspettare i marocchini che vanno lì a vendere le sigarette. Ha fatto uno scippo da favola, stecche di Marlboro, Kim e Philip Morris, ci starem bene una settimana. In caserma ce ne siamo portate due, una per noi e un'altra perché non si sa mai. Ci siamo sistemati alla sciarpa della magia, i cappelletti e lo striscione, e siamo partiti, attrezzati di cioccolata e di sbevazzata. Eravamo noi quattro più la ragazza di Maleppoggio, Loredana, perché lui non la vuole lasciare mai da sola e se la porta dietro

dovunque va. Siamo arrivati quando mancava ancora un'ora all'inizio della partita. Dice: «E voi chi siete?». «E chi vuole che siamo?», ho risposto. «Siamo i tifosi violenti». Dice: «E allora?». «Allora che?», gli ho fatto. «Tutta quella roba, sciarpe, berretti, striscioni... Vi credete di stare allo stadio?». «Quasi», gli ha rinfacciato lo Sceriffo. «Pure meglio», ha riattaccato er Merenda. Maleppoggio invece non diceva niente perché intanto se ne stava a pompiare fuori con Loredana. Dice: «E il televisore dove sta?». Il brigadiere faceva il finto tonto, io l'ho capito subito. Allora gli ho ricordato la legge: «Guardi che il ministro ha parlato chiaro: noi la partita la dobbiamo vedere qui dentro. Non facciamo scherzi». Ma quello ha sospirato e s'è azzitato, ha capito subito che con noi c'era poco da fare, che i diritti nostri li conosciamo. «Prima dovete firmare», ha detto. E ci mancherà altro, una firma non si nega a nessuno, gli ho risposto. Sono

SANDRO ONOFRI

andato al registro, gli ho scarabocchiato un segnaccio, seguito dagli amici miei. Quando è stato il turno di Loredana però, il brigadiere ha fatto gli occhi cattivi. «E questa chi è?», dice. «Questa non c'è nell'elenco». «È la mia ragazza», gli ha risposto Maleppoggio. «E che stiamo al cinema?», ha urlato il brigadiere, con la pancia in gola tanto era arrabbiato. «Ah brigadie», se ne è uscita Loredana, «prima chiedevi se stavamo allo stadio, adesso se stiamo al cinema. Sei monotono». Ma quello si è messo a gridare, per carità, manco l'avessimo scannato. Alla fine è stata Loredana, che è proprio una ragazza precisa, a risolvere tutto: «Lascia stare, Ci. Ti aspetto fuori. Tanto lo sapevo che i carabinieri sono tutti comunisti. Ce l'hanno con noi, non lo vedi? Goditi la partita in santa pace, Ci, amore mio». Perché lei Maleppoggio lo chiama Ciccio.

Ci hanno perquisito e poi ci hanno sistemato in una stanza a pianterreno. Televisore a circuito

chiuso, un divano mezzo rotto ma comunque comodo, un tavolino, tre o quattro posacenere, termosifoni a tutta forza. E soprattutto niente nipoti e né sorelle in mezzo ai piedi, come succede sempre a casa mia quando danzo la Roma in televisione. Ho chiamato il brigadiere e gli ho detto che domenica prossima gliene metto due di firme, non una, per ritornare. Poi, alla fine del primo tempo, è arrivata la telefonata che aspettavo. Mi ha squillato il cellulare che avevo fregato a mio padre la mattina, ho risposto, e infatti era Pupetto. Mi ha chiesto come va, e io: una favola, gli ho detto. Mancate solo voi. Davvero? Ha richiesto. Sicuro? Ha rifatto. Vai tranquillo, gli ho detto prima: al cento per cento, gli ho rifatto poi. E difatti, tempo dieci minuti, abbiamo visto movimenti in curva, qualche scazzottata, le capocce incasciate dei celerini, e il fuggi fuggi generale. Ma Pupetto, che fa cento metri in otto secondi, era riuscito

a farsi prendere da grande attore. È fatto, ho detto agli altri. Che cosa? mi guardavano. Come cosa? Domenica prossima vengono pure Pupetto e gli altri. Stiamo tutti insieme, che la magia gioca pure fuori. Noi stiamo qui, a due passi da casa, al caldo, e gratis. Ha rovinato tutto Maleppoggio. Stavamo tanto bene, spaparanzati sul divano a fumare, quando lui è scattato in piedi. Che c'è? si è spaventato er Merenda. C'è che il brigadiere sta dando fastidio a Loredana. Io mi sono affacciato per controllare, ma non era vero. C'era sì un carabiniere che parlava con la ragazza, ma niente di più. Solo che Maleppoggio, io lo conosco, lui per Loredana si ciecava. È uscito fuori che sembrava un matto. Hai voglia a tenerlo fermo, a farlo ragionare. Niente. Ha preso Loredana e s'è squagliato. Adesso il brigadiere ha detto che farà rapporto, e che comunque lì in caserma non ci andiamo. Man-naggia, proprio adesso che ci eravamo organizzati così bene. Vuoi vedere che per punizione ci mandano allo stadio?

"NO QUARTER"
 compact disc, cassetta
 e doppio lp
 a tiratura limitata

Il grande ritorno
 di Jimmy Page
 e Robert Plant dei
LED ZEPPELIN

LOTTO

BARI	29	25	6	13	10
CAGLIARI	63	47	59	26	2
FIRENZE	3	34	88	75	70
GENOVA	6	65	68	22	17
MILANO	10	86	51	73	15
NAPOLI	67	11	42	70	5
PALERMO	47	62	27	80	29
ROMA	4	42	14	73	48
TORINO	67	89	63	13	31
VENEZIA	35	56	76	11	18

ENALOTTO

121 112 X12 X1X

LE QUOTE: ai 12 L. 61.417.000
 agli 11 L. 2.002.000
 ai 10 L. 192.000

UNAMICO in più
 nuovo giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di DICEMBRE

IL COMPENSO
 Uno tra i metodi di scelta più interessanti per selezionare i giochi al Lotto è il compenso. Il compenso si basa sul concetto che in un determinato lasso di tempo debbono sortire una certa quantità di estratti, ambi e compartimenti ad un determinato tipo di combinazione. Quando ciò non avviene si è in periodo di «scarto negativo» che dovrà essere iniquamente pareggiato da sorteggi compensativi.

■ Facciamo un esempio: se per ipotesi il numero 59 a Milano è stato sorteggiato 4 volte nel lasso di tempo che, teoricamente, avrebbe dovuto sortire 10, è chiaro che nei turni estrattivi successivi, anche se non immediatamente, dovrebbe avere qualche sortita che, anche se non colmerà completamente il dislivello, lo porterà comunque più o meno in media. A periodi di sotto-frequenza, si alternano anche periodi di super-frequenza che verranno compensati da ritardi.

L'insieme di questi periodi è una gamba di alti e bassi che creano l'armonia dei numeri

LA DOMENICA NEL PALLONE

Noi votiamo un difensore: Maldini

STEFANO BOLDRINI

Il 19 dicembre si assegnerà il pallone d'oro. Ma è già tutto deciso, perché per i cinquant'anni europei da due giorni è scaduto il termine per inviare le schede con le loro preferenze alla redazione di France Football...

scimento prestigioso come il pallone d'oro e perché Maldini è il più grande difensore della nostra epoca. Ma i giochi, comunque, sembrano già fatti. E tutto lascia intendere che vincerà il bulgario, scippato da Van Basten qualche stagione fa.

sere stato con lui troppo duro. Mi sono detto "Ottavio, quel fenomeno di Diego forse avresti potuto trattarlo meglio" però mi sono comportato così perché volevo aiutarlo. Avvo capito che la sua vita esagerata avrebbe potuto nuocerli.

L'INTERVISTA. Roberto Bettega spiega il segreto del nuovo corso bianconero

Juve, riparte un ciclo

«Carattere e voglia di reagire»: questo il segreto della nuova Juventus per Roberto Bettega. Che però frena gli entusiasmi: «È bello sognare purché il sonno non sia lungo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ad ogni uomo il suo sogno. potremmo dire parafrasando Francis Ford Coppola. Roberto Bettega, dall'epilogo di domenica scorsa, ne coltiva uno umanamente comprensibile: che nelle «partite speciali» l'imprevisto stia sempre dalla Vecchia Signora.

foria. Ma, non dimentichiamo che si tratta di un concentrato di emozioni forse irripetibile. Ora, ricatapultiamoci nel presente, c'è la Lazio alle porte. Alla squadra dico: ragazzi avete scritto una bella pagina, però apprestiamoci a scriverne altre.

Dal due a zero di Foggia alla rimonta del Delle Alpi. Differenza?

Carattere e voglia di reagire a livello psicologico, ma nessun paragone con il calcio espresso allo Zacheria. Lì non c'eravamo e non c'era nulla di positivo che ci autorizzava a sperare in una rimonta.

ta, gli avversari erano superiori. Insomma, in tutta onestà, il due a zero ci stava tutto. Contro la Fiorentina, invece, né il gioco, né il morale sono crollati, neppure nel primo tempo.

Quindi, non ha mai disperato? No. Recuperare uno svantaggio di due reti è difficile, ma non impossibile quando gli schemi funzionano, quando vedi che la manovra è fluida.

Baggio ancora assente. Vialli squalificato. Sousa e Ravanelli incerti. Non è una bella prospettiva per una Lazio che comunque dovrà rinunciare a Boksic.

usare una frase retorica, diciamo che che il lavoro ripaga, senza dimenticare che agli obiettivi sportivi dobbiamo combinare quelli economici. Dunque, non è ancora tempo di bilanci, tanto più che vittorie e sconfitte sono sempre da addebitare al collettivo.

La risonanza di Vialli, come la spiega? Guardi, il calcio è ancora un fatto istintuale che privilegia l'uomo. Non sempre servono frasi "storiche" o dialoghi da consegnare all'aneddotica.



Il vicepresidente esecutivo Roberto Bettega

Maradona rischia 4 anni di prigione

Il pm Alejandro Cande ha chiesto 4 anni di prigione per Diego Maradona in seguito alla sparatoria contro i giornalisti, alcuni rimasti lievemente feriti, che si trovavano intorno alla sua casa di campagna il 2 febbraio scorso.

Calcio in Cina. Molta passione ma pochi praticanti

In Cina il calcio è uno degli sport preferiti dalla popolazione, ma i praticanti sono assai pochi e questo spiega gli scarsi risultati ottenuti finora a livello internazionale.

Volley anticipato. Modena vince a Cuneo

La Daytona ha battuto 3 a 0 (15-11; 15-11; 15-13) l'Alpitour al Palazzo dello sport di Cuneo. Eccellenti i ragazzi di Daniele Bagnoli che non hanno dato scampo agli avversari riuscendo a limitare le schiacciate del bulgario Lubo Ganey.

Pallanuoto. Ecco i risultati

Risultati degli incontri di pallanuoto di ieri. Serie A1: Can Napoli-Licodia Eubea 8-8; Dival-Florentia 5-10; Sincem-Ansaldo 7-7; Athenarossi Motoriduttori 16-8; American Legend-D'Annunzio 9-7; Ina Roma-Original Mannes 8-9.

CAMPIONATO. Gli emiliani cercano la fuga contro la squadra di Marchioro

Il Parma conta sui guai del Genoa

FRANCESCO ZUCCHINI

Al Parma o alla Juventus? Oggi vedremo a quale delle attuali duellanti per lo scudetto il campionato consegnerà la «redicissima». La squadra di Scala va a Genova (dove ha rimediato l'unica sconfitta della stagione con la Samp) contro i rossoblu che Marchioro ha privato di Tacconi e Signorini.

tro una Lazio che all'Olimpico non riescono a battere dal 1983: all'epoca decise Platini, poi solo pareggi (5) e sconfitte (2), l'ultima delle quali un anno fa esatto con un rovinoso 1-3.

Zeman, che non può disporre di Boksic, avrà la fortuna di affrontare una Juve priva di Vialli e Baggio, forse di Ravanelli e con un Paulo Sousa annunciato in condizioni fisiche imperfette.

magari del giovanissimo Grabbi (che potrebbe debuttare oggi) è una Juve con in campo una dose minore di esperienza: è questa Lazio, come dimostrò il Milan, si batte soprattutto con l'arma dell'esperienza, calpendola in quei puntuali momenti di «vuoto mentale».

squadra: se la Juve presta il fianco può essere travolta. Vincendo a Marassi (con l'arbitro Boggi il Genoa non l'ha mai spuntata) come un anno fa il Parma potrebbe dare alla sua fuga contorni ancora più credibili: tutti gli anni, specie fra gennaio e febbraio, la squadra emiliana va in crisi, ma quel momento, se verrà, sembra comunque lontano.

poi soprattutto con la Juve) e ne resterà per forza; Batistuta sembra aver smesso di segnare; le assenze di Malsusi e Di Mauro sono gravi. Possibile anche il ritorno del Milan, che sarà stanco e poco brillante, ma allo stesso tempo caricato dopo la drammatica vittoria viennese, e facilitato dalla probabile assenza di Bresciani (oltre che di Kolyanov) che indebolisce un altro po' l'attacco di un Foggia costretto ad affidarsi a due «ex», Bressan e Cappellini.

tori ko e due squalificati (Bergomi e Bia), il Napoli in settimana oltre alla Coppa Uefa ha perso anche Agostini, dopo il francese Boghosian. Dice Ottavio Bianchi, fino a un anno fa dirigente del club partenopeo e oggi allenatore di una squadra nerazzurra intruppata a centroclassifica: «Tatticamente dovremmo improvvisare. Chiedo al pubblico di San Siro per oggi molta comprensione. Abbiamo rischiato di non avere 11 uomini da mandare in campo e di spendere un frustrato (A.Paganini) in panchina». Che tempi, povera Inter.

LE FORZE IN CAMPO

13ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 14.30)

Classifica table with 27 teams: Parma, Juventus, Roma, Fiorentina, Lazio, Bari, Foggia, Inter, Sampdoria, Cagliari, Milan, Cremonese, Torino, Napoli, Reggiana, Padova, Roma-Milan, Sampdoria-Cagliari, Inter-Napoli, Lazio-Juventus, Padova-Cagliari, Reggiana-Cremonese, Torino-Bari, Napoli-Genoa.

Table with 12 columns: Team, Player, Position. Includes teams like Brescia-Sampdoria, Fiorentina-Roma, Foggia-Milan, Genoa-Parma, Inter-Napoli, Lazio-Juventus, Padova-Cagliari, Reggiana-Cremonese, Torino-Bari, Napoli-Genoa.

Brescia-Sampdoria roster: Ballotta 1 Zenga, Adani 2 Mannini, Giunta 3 Ferri, Corini 4 Gullit, Francini 5 Vierchowod, Battistini 6 Mihajlovic, Sabau 7 Lombardo, Gallo 8 Invernizzi, Borgonovo 9 M. Serena, Bonetti 10 Mancini, Cadete 11 Evani.

Fiorentina-Roma roster: Toldo 1 Cervone, Carnasciali 2 Annoni, Luppi 3 Lanna, Sottili 4 Aldair, M. Santos 5 Petrucci, Pioli 6 Carboni, A. Carbone 7 Moriero, Cois 8 Cappioli, Batistuta 9 Balbo, Rui Costa 10 Giannini, Baiaro 11 Fonseca.

Foggia-Milan roster: Mancini 1 Rossi, Bucaro 2 Tassotti, Bianchini 3 Maldini, Nicoli 4 Albertini, Di Biagio 5 Costacurta, Carini 6 Baresi, Bresciani 7 Boban, Bressan 8 Desailly, Cappellini 9 Massaro, De Vincento 10 Savicevic, Biagiotti 11 Simone.

Genoa-Parma roster: Micillo 1 Bucci, Torrente 2 Pin, Marcolin 3 Di Chiara, Manicone 4 Minotti, Galante 5 Apolloni, Caricola 6 Couto, Ruotolo 7 Sensi, Bortolazzi 8 D. Baggio, Onorati 9 Crippa, Skuhravy 10 Zola, Mura 11 Asprilla.

Lazio-Juventus roster: Marchegiani 1 Peruzzi, Negro 2 Ferrara, Favalli 3 A. Orlando, Di Matteo 4 Carrera, Cravero 5 Kohler, Chamot 6 Paulo Sousa, Rambaudi 7 Conte, Fuser 8 Tacchinardi, Casiraghi 9 Ravanelli, Winter 10 Del Piero, Signori 11 Marocchi.

Padova-Cagliari roster: Bonaiuti 1 Fieri, Balleri 2 Herrera, Gabrieli 3 Pusceddu, Franceschetti 4 Villa, Coppola 5 Napoli, Lalas 6 Piccano, Kreek 7 Bisoli, Zoratto 8 Sanna, Vlaovic 9 Dely Valdes, Longhi 10 Lantignotti, Maniero 11 Oliveira.

Reggiana-Cremonese roster: Antonielli 1 Turci, Gregucci 2 Garzya, Gambero 3 Milanese, De Napoli 4 Giandebiaggi, Sgarbosa 5 Dall'igna, De Agostini 6 Gaulco, Esposito 7 Cristiani, Oliseh 8 Pedroni, Rui Aguias 9 Chiesa, Brambilla 10 De Agostini, Padovano 11 Tentoni.

Torino-Bari roster: Pastine 1 Fontana, Sinigaglia 2 Montanari, Pessotto 3 Manighetti, Falcone 4 Bigica, Maltagliati 5 Amoruso, Torrisi 6 Ricci, Rizzitelli 7 Gautieri, Scienza 8 Pedone, Stenzi 9 Toverieri, Pelé 10 Gerson, Constatini 11 Protti.

IN B

14ª Giornata (ore 14.30)

Table with 2 columns: Team, Opponent. Includes Ancona-Piacenza, Atalanta-Cesena, Como-Perugia, Cosenza-F. Andria, Lecce-Ascoli, Palermo-Lucchese, Pescara-Vicenza, Udinese-Acquafredda, Venezia-Salernitana, Verona-Chievo.

Classifica

Classifica table with 27 teams: Piacenza, Cesena, Lucchese, Salernitana, F. Andria, Udinese, Verona, Perugia, Vicenza, Cosenza, Ancona, Palermo, Chievo V., Acireale, Venezia, Atalanta, Pescara, Ascoli, Como, Lecce.

Torino e Milan due partite in meno Juventus e Reggiana una

DONNE

La Perez sfiora il podio

■ LAKE LOUISE (Canada). Non si ferma il circo bianco femminile: in due giorni ben due discese libere. In pista di Lake Louise nevica durante la gara e tutto ciò ha un po' sfalsato l'andamento della corsa. Ha vinto l'americana Hillary Lindh e le italiane non sono andate bene. Barbara Merlin quarta l'altro ieri, ha pregestato la prima piazza soltanto per poco più di due minuti poi è arrivata 12. Partita col pettorale numero 6 si era piazzata in testa. Poi via via la sua posizione è scivolata fino a quando non è stata estromessa dal podio preceduta dall'altra azzurra Bibiana Perez, addirittura prima in classifica dopo nove ragazze partite dal cancelletto fissato all'inizio della pista. E che la gara di Bibiana fosse di ottima fattura lo dimostra il fatto che alla fine l'azzurra si è piazzata in quarta posizione dietro alla statunitense Lindh (prima) la francese Florence Masnada (seconda) e la svizzera Zeller-Bahel-ler, terza. Stavolta, però, la Perez alla seconda piazza ci aveva creduto per davvero. «Ma prima o poi vincerò anch'io», ha detto a fine gara l'italiana Isolde Kostner invece al traguardo nemmeno ci è arrivata. Dopo poche porte è uscita di scena un errore l'ha trascinato fuori traiettoria. Sfortunata certo ingenua un po'. Isolde nazionale non ha iniziato la stagione nella migliore delle maniere. Sempre sulle montagne canadesi piene di neve (a differenza di quelle europee, che assomigliano sempre più a campi di margherite anziché a zone dove lo sci d'inverno è padrone) si svolgerà oggi il superG che concluderà la *regióni* di Lake Louise.

COPPA DEL MONDO. Rinviato ad oggi il SuperG e la tv detta legge. Tomba critica il nuovo calendario

Non per sci ma solo per denaro

Solo sci "parlato" ieri a Tignes. Il supergigante previsto sulle nevi francesi è stato annullato per maltempo e rinviato ad oggi. Lo slalom gigante? No, quello è stato escluso per il momento. E probabilmente si andrà in Val d'Isère...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ Tignes (Francia). Sono 25 anni che sto dietro alla Coppa del mondo ma un caos simile non l'avevo mai visto. Il supergigante di Tignes viene annullato per il maltempo per l'undicesima volta una gara e depennata dal calendario '94-95 e il commento di chi ha qualche capello bianco sulla testa non cambia poco importa se sia un allenatore, un dirigente o un giornalista. Il fatto è che nell'ultimo quarto di secolo un autunno del genere non era mai transitato sopra le montagne europee. Correnti da Sud clima mite pioggia anziché neve. E se a questo si aggiunge l'incredibile approssimazione che regna nell'organizzazione della Coppa con l'emergere di un "recator" televisivo che rischia di condizionare il futuro il quadro è veramente completo.

meteorologiche delle ultime settimane. Dopo un'abbondante nevicata notturna gli specialisti del superG si sono dati convegno alla partenza confortati da un pallido sole che di tanto in tanto faceva capolino sulla pista. Senonché una serie di nuvole basse (accadimento peraltro frequente a quasi tremila metri d'altitudine) ha cominciato a limitare la visibilità fra le porte. Di rinvio in rinvio si è arrivati fino alle 13.30 quando una schiarita ha illuso un po' tutti. Persino la giuria che ha deciso di far partire gli atleti. Ma il miglioramento atmosferico si è rivelato fugace. Il francese Piccard, numero uno di pettorale, si è visto bloccare da un addetto proprio mentre si accingeva a valicare il cancelletto di partenza.

Se vogliamo il particolare più singolare della giornata è stato l'atteggiamento degli atleti durante la vana attesa del via. Di solito l'incertezza alimenta il nervosismo ma questa volta non si è agitato nes-



Alberto Tomba

L'ira di Alberto «In Val d'Isère non ci vado»

■ TIGNES (Francia). Tutto questo casino per due gare ai francesi? E una vergogna! Allora dice il francese che domenica prossima in Val d'Isère non c'è un go! Alberto Tomba alla fine si è infuriato. Non aveva battuto ciglio allorché raggiunto via telefono il Se-striere era stato informato della cancellazione dello slalom gigante di oggi a Tignes. Meglio così - aveva commentato il bolognese - me ne rimango qui a preparare lo slalom speciale in notturna (domani) e un paio d'ore dopo raggiunto ancora il telefono di un giornalista si era dimo-strato fiducioso. Queste continue modifiche al calendario magari possono produrre qualcosa di buono. Qui il Se-striere, in un slalom se ne potrebbero disputare due perché se non sbaglia è stato annullato anche quello di St. Anton. E poi si parla anche di far disputare un doppio slalom gigante in Val Badia. Per me sarebbe ottimo quella è una pista di gigante vera dove mi trovo a meraviglia. Ma come detto la serenità dell'Alberto nazionale è stata infine incrinata dalla notizia che quella che lo informava del nuovo ribaltone nel calendario della Coppa con l'introduzione di uno slalom gigante in Val d'Isère il 18 dicembre il posto del supergigante originariamente previsto. L'avversione di Tomba a questa decisione è essenzialmente legata ai brutti ricordi. La pista di Val d'Isère è per lui come fumo negli occhi. Colpa dell'ultimo gigante che vi ha disputato non andando al di là di un umiliante diciassettesimo posto. Una pista che non va confusa con quella non distante dove l'azzurro vinse il titolo olimpico della specialità durante le Olimpiadi di Albertville del 1992.

no. Una sorta di serena rassegnazione di fronte all'accanirsi degli elementi. E mentre una piccola folia vanopinta abbandonava il pendio già si è sparsa la notizia destinata a movimentare le ore successive: il superG si sarebbe recuperato ventiquattro ore dopo con la conseguente cancellazione dello slalom gigante odierno. Una decisione poi confermata smentita e infine riconfermata che per gli italiani significa brutalmente questo stamane niente Tomba ma ancora Perathoner. Fattori e il resto della pattuglia dei supergigantisti.

Raccontate così le vicende di ieri conservano un loro filo logico. Una gara annullata per il maltempo la decisione di recuperarla il giorno dopo è scapito di un'altra nella Coppa è già accaduto ed ancora accadrà. Quel che invece non ha molti precedenti ma rischia di diventare abituale nel futuro è lo sconcertante teatrino che nel po-

meriggio ha rimesso tutto in discussione. I diritti televisivi delle due gare di Tignes appartengono all'Halva, una società che a sua volta cede le immagini alle varie televisioni. Ora la decisione degli organizzatori di spostare ad oggi il superG non è affatto piaciuta ai signori dell'Halva. Perderne due maniche di gigante con Tomba significa infatti un evidente deprezzamento del prodotto televisivo. Ne è seguita una serrata discussione durante la quale i responsabili della Coppa si sono sentiti fare questo ragionamento: fate pure il vostro superG ma non sperate nella nostra copertura televisiva. Ed alla fine l'autore dell'Halva ha provocato una soluzione di compromesso: confermare il superG odierno ma inserirlo in calendario uno slalom gigante che sarà disputato domenica prossima in Val d'Isère (naturalmente prodotto dall'Halva). E lo chiamano ancora sport.

Detto della tonante reazione di Tomba resta al cronista un compito improbo: tentare di fornire al lettore il calendario prossimo della Coppa del mondo. Dopo il superG odierno è lo speciale di domani al Se-striere. A questo punto si passa dal certo al probabile. Venerdì e sabato prossimi dovrebbero disputarsi in Val d'Isère due discese libere seguite domenica 18 dal gigante sopra citato. Particolare interessante: tutte le gare fin qui citate sono in realtà recuperi di competizioni precedentemente annullate. Andando oltre si arriva a due slalom di Kranjska Gora (gigante e speciale) previsti per il 21 e 22 dicembre. Senonché la località slovena patisce anch'essa la mancanza di neve e dovrebbe quindi rinunciare al gigante organizzando invece il 20 e 21 un doppio speciale (e recuperare quello cancellato a St. Anton). Infine compatibilmente con il vostro comprensibile mal di testa, un'ultima notizia: lo slalom gigante in forse di Kranjska Gora potrebbe venire spostato il 22 in Val Badia consentendo così alla località altoatesina di recuperare la sua gara cancellata in precedenza.

tra cultura e attualità

ROTOCALCO

SETTIMANALE DEL TG5

ogni domenica

22.40 *5